

ISTITUTO
DELL'ATLANTE
LINGUISTICO
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla
Società Filologica Friulana
«G.I. Ascoli»*

BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 38
2014*

Le denominazioni della libellula nei materiali dell'Atlante Linguistico Italiano *

LAURA MANTOVANI

Torino

0. Premessa

Presento, in questa sede, un saggio di zoonimia popolare tratto dalla mia tesi di laurea, discussa presso l'Università degli Studi di Torino nell'anno accademico 1996-1997¹, che prende in considerazione le denominazioni della *libellula* nel territorio italiano² a partire dai materiali relativi alle voci 4728 *Libellula depressa* “libellula depressa” e 4729 *Aeschna cyanea* “libellula azzurra” dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) ancora parzialmente inediti³.

Le due voci dell'ALI qui analizzate si differenziano alquanto per la quantità di risposte ottenute⁴; infatti la 4729 ‘libellula azzurra’ è una voce con un

* Desidero ringraziare Federica Cugno, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco per l'attenta lettura e i preziosissimi consigli dati.

¹ Dal titolo *Le denominazioni della libellula nel territorio italiano*, Relatore prof. Lorenzo Massobrio.

² I cui confini politici corrispondono a quelli del 1925, anno della definizione del piano dell'Opera. Vi figurano quindi anche l'Istria e parte della Dalmazia (Zara, Cherso, Lussino, Pelagosa e Lagosta).

³ Parte di essi è stata utilizzata da Enrico Picchetti per il suo lavoro *Le denominazioni della libellula nel dominio linguistico italiano* (Picchetti 1960-1963), limitatamente alle inchieste di Ugo Pellis conservate, all'epoca, a Udine presso la Società Filologica Friulana. Va inoltre menzionato l'articolo dedicato alle designazioni romanze della libellula contenuto nel volume *II.a dell'Atlas Linguistique Roman* uscito nel 2001 (ALiR 2001: 281-317) basato, però, sui materiali raccolti dall'*Atlante italo-svizzero* (AIS); forse è utile ricordare che l'ALiR non si propone di studiare dati propri, bensì attinge dagli archivi degli atlanti nazionali e regionali già pubblicati, come l'AIS, o in corso di pubblicazione, come l'ALI.

⁴ Il materiale è stato raccolto mostrando agli informatori due illustrazioni relative ai due insetti (cfr. Genre, Campagna 1981). Nel corso del lavoro, le forme dialettali analizzate, dove non diversamente specificato, si intendono peculiari della “libellula azzurra”.

Uno sguardo particolare è poi sempre stato rivolto anche ai materiali dell'*Atlante italo-svizzero* (AIS).

alto numero di inchieste mentre la 4728 ‘libellula depressa’ presentava sicuramente una più difficile interpretazione e dava luogo a confusioni fra i due animali, per stessa ammissione di Ugo Pellis, primo raccoglitore dell’ALI (cfr. Genre, Campagna 1981: 287), tanto che venne a poco a poco abbandonata perché non produttiva e le poche risposte relative a questa voce sono state quasi tutte raccolte da Pellis.

Il metodo di indagine seguito in questo lavoro prende le mosse da quello di tipo motivazionale inaugurato da Mario Alinei per l’*Atlas Linguarum Europae* (ALE); in special modo, per l’impostazione e l’elaborazione dei dati è stato fatto costante riferimento al commento alle carte nn. 42-44 *Coccinelle* del primo volume dell’Atlante (I,4), curato da Manuela Barros Ferreira e dallo stesso Alinei, contenente le denominazioni dialettali europee della ‘coccinella’. È stata adottata una suddivisione simile per la ‘libellula’, innanzitutto per l’interesse suscitato da questo tipo di approccio e di impostazione e soprattutto per ciò che gli Autori dichiarano a p. 108 del loro lavoro, e cioè che: «il va sans dire que notre explication doit être valable aussi pour d’autres dénominations animales».

1. *La libellula dal punto di vista naturalistico*

Quello degli Odonati è un ordine di insetti popolato da circa 5.000 specie di libellule, diffuse per la maggior parte nelle zone calde e temperate, dove privilegiano luoghi caratterizzati dalla presenza d’acqua come laghi, pantani, stagni, fiumi e ruscelli. Solo poche specie si spingono in territori freddi o frequentano zone boschive e in quest’ultimo caso si tratta esclusivamente di femmine, le quali si riavvicinano prontamente all’acqua all’approssimarsi del periodo riproduttivo. Gli Anisotteri e gli Zigotteri sono i due sottordini nei quali si divide l’ordine degli Odonati. La *Libellula depressa* e la *Aeschna cyanea* appartengono al primo sottordine, che è caratterizzato dall’abilità del volo (riescono a fermarsi improvvisamente in aria e a volare per brevi tratti all’indietro), dalla disuguaglianza delle ali e dal fatto che queste, in posizione di riposo, vengono tenute aperte orizzontalmente; mentre gli Zigotteri sono più lenti e goffi nel volo e possiedono ali uguali che, durante il riposo, vengono ripiegate sul dorso.

Tutti gli Odonati sono accomunati dalle notevoli dimensioni del capo, che è quasi completamente occupato da occhi composti e prominenti che variano da specie a specie, ma che raggiungono misure enormi nell’*Aeschna cyanea* e che fanno delle libellule gli insetti con la maggior capacità visiva. Questi animali sono inoltre dotati di corte antenne, di tre paia di zampe, che permettono loro di rimanere saldamente aggrappati a un sostegno nei periodi che alternano al volo, e da due paia di ali che abbiamo visto essere di dimensioni diverse a seconda del gruppo di appartenenza e che, da un punto di vista cro-

matico, si possono presentare o completamente trasparenti o vivamente colorate.

Ma ciò che colpisce maggiormente è l'apparato boccale di «tipo masticatore»: una bocca cioè anche in grado di mordere e dotata di un «labbro inferiore (*labium*) grande e specializzato per la cattura al volo delle prede» (GDE), che sono costituite per la maggior parte da farfalle, mosche, vespe, moscerini e altri piccoli animali affini. Le libellule infatti «sono dei ferocissimi predatori [...]: “avvoltoi” chiama Linneo le libellule, “guerriere più feroci delle Amazzoni” le qualifica Réaumur» (Picchetti 1960-1963: 747); Darwin «have called them [le libellule n.d.r.] the tyrants of the insect world» (Sarot 1958: 25).

L'addome è allungato, a forma di cilindro, oppure appiattito come nella *Libellula depressa*. Il colore può mutare a seconda dell'età e solitamente i maschi presentano delle livree più vivaci e splendide di quelle delle femmine. La lunghezza corporea totale di questi insetti varia e va da un minimo di 2 cm a un massimo di 15 cm, mentre l'apertura alare può arrivare fino a 15 cm.

Nel momento dell'accoppiamento, il maschio (che difende con forza il territorio) e la femmina si distinguono per il volo congiunto che va a formare la «caratteristica figura a ruota» (GDE); ed è proprio nel periodo riproduttivo che alcune specie di libellule, animali che solitamente vivono isolati, si riuniscono formando gruppi composti anche da milioni di individui. «Gli amori degli Odonati non hanno riscontro in tutto il regno animale» (Picchetti 1960-1963: 747) e i suoi frutti, le uova, vengono inserite dalle femmine nei tessuti delle piante acquatiche oppure vengono depositate direttamente in acqua, che è l'ambiente in cui vivranno le larve fino al momento della loro trasformazione in insetti. Questa metamorfosi avviene però al di fuori dell'acqua e lo sviluppo completo da larva a insetto può durare per un periodo che va da alcuni mesi fino a cinque anni, come per quelle specie che vivono in ambienti freddi quali le sorgenti montane. Comincia allora la breve vita delle libellule, vita che non dura mai più di un anno.

2. *Insetti e zoonimia popolare*

«Le libellule erano un importante elemento di gioco per i bambini in campagna; lo dimostra la ricchezza di termini raccolti, molti dei quali sono di evidente derivazione fanciullesca. Nell'impossibilità di seguire una precisa classificazione scientifica delle diverse specie, sono stato costretto a ripiegare su delle categorie empiriche suggerite dagli stessi parlanti». Questa citazione dal *Bestiario popolare biellese* di Alfonso Sella (Sella 1994) riassume brevemente tre degli aspetti più rilevanti relativi alle denominazioni popolari della libellula. Il primo è il legame di quest'insetto al mondo dell'infanzia e anche,

come ipotesi, a quello relativo all'età primigenia dell'uomo; il secondo riguarda la varietà dei termini a disposizione per la libellula; il terzo la difficoltà nell'applicare le categorie scientifiche alla realtà analizzata e la necessità di ricorrere, quindi, a categorie «suggerite dagli stessi parlanti».

Ogni cultura elabora classificazioni sistematiche, cioè tassonomie, per la composizione delle quali i fattori che occorrono più numerosi sono quelli culturali (Cardona 1976). Semplificando, possiamo dire che da un lato abbiamo le classificazioni scientifiche, di cui l'uomo comune ha una conoscenza molto vaga a meno che non rivestano un'importanza particolare nella sua vita; queste cercano di esaurire, dividendola e raggruppandola in classi, sottoclassi, famiglie e generi, la porzione di universo che prendono in considerazione, assumendo, per principio, un valore universale e convenzionale. All'altro estremo troviamo le classificazioni cosiddette popolari, all'interno delle quali si riflettono, oltre che fattori culturali più generici, elementi più specifici come quelli del folklore. Quella degli zoonimi popolari è una categoria lessicale che possiamo far rientrare all'interno di un sistema classificatorio popolare⁵.

Per quel che riguarda la genesi degli zoonimi popolari, Richard Riegler ([1937] 1981: 325 e ss.) afferma che due sono i fattori principalmente implicati in questa: «imprecisione dell'osservazione e credenze mitiche». Riguardo al primo fattore, venendo a mancare nell'«uomo della campagna un'osservazione esatta dal punto di vista zoologico», molte denominazioni procedono da «errori biologici» in quanto la credenza popolare attribuisce all'animale caratteristiche presunte, molto spesso errate (non bisogna poi dimenticare che tra la categoria animale e la categoria umana c'è spesso un continuo gioco di sostituzioni e rimbalzi, che può portare a uno scivolamento di attribuzioni umane verso il mondo animale) e sempre da un'osservazione imprecisa deriva anche la tendenza a confondere gli animali tra di loro, scambiandone così i nomi. Comunque, alla base dei meccanismi di denominazione ci sono anche altri processi associativi che potremmo definire più attenti: come, per esempio, quelli simbolici che si riferiscono a un suono, a un movimento o a una sensazione, anche se «l'apparenza si limita in genere a rimotivare il già moti-

⁵ La classificazione dell'antichità più completa e scientifica è quella fornitaci da Aristotele il quale «è il primo a considerare anche la tassonomia degli animali un obiettivo scientifico e a trattarla a sé [...]; gli autori successivi indulgono volentieri all'aneddoto, alla frammentazione, allo strano, al meraviglioso [...], iniziando una tradizione simbolica degli animali che si sviluppa per tutto il Medioevo e il Rinascimento», Cardona 1985: 103. Ma Aristotele «made mistakes, [he] did set up the category of *Entomos* — insects, spiders, scorpions, centipedes, millepedes. Insects smell, do not breathe. He speaks of sixty species but few may be identified from his writings. [...] “He does not mention some very well-known forms, such as the badger or the dragonfly, but we can assume that he knew others, but did not regard it as necessary to give a catalogue of all the forms known to him, and he mentions them only when he wishes to refer to habits and certain structural conditions found among them”», Sarot 1958: 5-6.

vato» e se «assunta a criterio di spiegazione, ci può anche suggerire delle motivazioni decisamente errate» (Beccaria 1995: 249).

L'altro fattore, preso in considerazione da Riegler, è quello delle credenze mitiche, dove giocano un ruolo importante la credenza popolare in forze sovrannaturali e il tabù, ossia il divieto di nominare le cose, in questo caso gli animali, con il loro nome. Al tabù era strettamente legato il *totem*. Il *totem*, l'antenato mitico nel quale il clan si riconosceva e dal quale si sentiva protetto, si trovava in un rapporto sostanzialmente positivo con l'uomo. Questo rapporto, però, era condizionato da vari tabù⁶; uno di questi era quello relativo all'interdizione linguistica legata al suo nome⁷. Perché ci sia interdizione linguistica devono essere presenti due segni linguistici: quello da evitare (nome tabù del *totem*) e quello che sostituisce (eufemismo). A questo proposito, bisogna ricordare che il processo di sostituzione del nome non avviene una sola volta; infatti il nome sostitutivo potrà non essere più sentito come tale, il che lo porterà probabilmente a sua volta a trasformarsi in parola tabù⁸. Col tempo, perciò, il nome originale, normale dell'animale viene dimenticato e quello che era nato come nome sostitutivo (il nome *nòa*) diviene comune ed essendo diventato normale, deve essere nuovamente evitato e il processo ricomincia; c'è quindi una costante riduzione e deformazione con possibile 'sostituzione' dei nomi sostitutivi⁹.

⁶ «[...] il totem è un protettore [...], ma diventa un nemico se si viola uno dei suoi tabù», Alinei 1981: 138.

⁷ La necessità di effettuare classificazioni di animali nasce assai presto, anche se «in maniera indiretta, attraverso la descrizione dei vari "totem" e di sistemi di interdizione», Cardona 1994.

⁸ Per Riegler ([1937] 1981) i nomi tabuistici si possono ordinare nel seguente modo: a) attribuzioni di nomi di animali domestici; b) denominazione basata su una caratteristica del corpo o su altra qualità; c) denominazione basata su un'attività; d) denominazione basata sull'*habitat* dell'animale; e) oggettivazione; f) umanizzazione; g) generalizzazione; h) vezzeggiativi; i) nomi ingiuriosi e similari; l) attribuzione di nomi di battesimo; m) nomi di parentela; n) zoonimi animistici; o) nomi di animali che annunciano morte; p) nomi di animali che annunciano il tempo; q) nomi di elfi attribuiti ad animali; r) attribuzioni del nome della strega; s) nomi del diavolo attribuiti ad animali; t) nomi religiosi attribuiti ad animali; u) uso metaforico di nomi di animali.

⁹ In particolare per i nomi parentelari «il processo di abbreviazione [...] non avviene tanto 'nel corso del tempo', in forza di una legge evolutiva del mutamento [...] quanto in risposta alla costante esigenza di trasformazione del nome pericoloso, man mano che i nomi *nòa* tendono a divenire a loro volta normali. Se questa tesi coglie nel vero, come credo, allora si apre una nuova prospettiva nella ricerca etimologica sulla zoonimia popolare: si potrebbero interpretare i numerosi zoonimi popolari ad etimologia 'deviante', od oscura, o che comunque sembrano celare qualcosa attraverso la ripetizione di una stessa sillaba o di diversi suoni, come forme ritabuizzate di nomi *nòa* precedentemente motivati». Quindi, in ragione di quello che si è appena detto, «il 'gioco' fonetico [...] non andrebbe visto come immotivato, puramente fonosimbolico, ma determinato da un processo di destrutturazione, che comincia con lessemi perfettamente motivati, e finisce con nomi irricognoscibili o quasi», Alinei 1993.

3. *Varietà delle denominazioni*

Un elemento che mette in luce uno spiccato aspetto magico-religioso, totemico, di un animale è quello dell'alta percentuale di nomi sostitutivi di quello originario che viene tabuizzato (Alinei 1994) tanto che Cardona (1976) afferma: «la frequenza di queste interdizioni, e conseguenti sostituzioni, è tale da rendere il tabù uno dei fattori del mutamento linguistico».

Con la libellula ci troviamo di fronte sia a un'alta percentuale di nomi sostitutivi sia a una sostanziale mancanza di nomi originari, presumibilmente cancellati; abbiamo una molteplicità di denominazioni attuali notevolissima, che è stata paragonata a quella latino-scientifica prelinneiana (Picchetti 1950).

La tendenza alla varietà lessicale non è solo tipica della libellula, ma di una gran parte del lessico entomologico: coccinella, cavalletta, lucciola, bruco ne sono un esempio e, da un punto di vista linguistico, per animali di questo genere è estremamente difficile formulare delle ipotesi su base areale¹⁰.

Il fatto che sia presente una notevole varietà di denominazioni non vuol dire però che esistano modi infiniti per indicare molteplici referenti, vediamo, infatti, come determinati schemi di denominazione siano ricorrenti. Il problema dell'economia linguistica è indubbiamente un problema di primo piano perché i segni linguistici non sono illimitati e il loro catalogo è «inferiore e anche di molto al catalogo dei nodi conoscitivi» (Cardona 1985: 129). Esistono insetti che, al contrario di quelli summenzionati, presentano una certa omogeneità da un punto di vista lessicale come, ad esempio, la mosca, il ragno, la zanzara e i cui nomi tendono a essere usati come nomi generici validi per più insetti, con aggiunta o meno di aggettivi o determinanti, facilmente soggetti alla banalizzazione (Benincà 1969), utili cioè per più occasioni.

La tendenza alla banalizzazione, alla genericità, e il trasferimento dei nomi da un animale all'altro vengono solitamente spiegati con il fatto che il contesto dove nascono queste denominazioni è 'popolare'. In realtà, non è solo 'popolare', ma anche marginale nei confronti di una cultura che si definisce 'rustica' o 'contadina', anche se il termine è impreciso, e nella quale hanno un posto privilegiato attività quali l'agricoltura e l'allevamento. La libellula rientra in questo mondo attualmente ai margini della cultura rustica e certi nomi della libellula, letti all'interno di una relazione semasiologica, lo confermano e la collocano al fianco di tutta una serie ben precisa di animali. A tal proposito è opportuno richiamare l'attenzione sulla tipologia zoologica degli zoonimi parentelari: «se non partissimo dall'ipotesi totemica, se accet-

¹⁰ «Per i nomi degli insetti [...] tentare di determinare delle aree, si rivela in genere impresa, oltre che ardua, inutile, perché ci troviamo, nella maggioranza dei casi, di fronte a una grandissima quantità di "tipi"», Benincà 1969.

tassimo come ipotesi di lavoro qualunque innovazione moderna o contadina, dovremmo aspettarci di trovare soprattutto degli animali di allevamento [...] invece [...] si tratta quasi esclusivamente di animali selvatici, di uccelli, di piccoli anfibi, rettili, insetti. Molto rari sono proprio gli animali domestici» (Alinei 1984b: 16); e l'analisi onomasiologica delle denominazioni ci fa, perciò, pensare che prima dell'agricoltura e dell'allevamento la situazione dovesse essere ben diversa.

Per questo come per altri insetti la varietà delle denominazioni coincide con un lavoro di sostituzione dei nomi che è tipica di un animale magico-totemico inserito in un contesto culturale arcaico, cioè collocato in quell'orizzonte «più antico della nostra preistoria [quello] della 'caccia e raccolta'» (Alinei 1984b: 76) con il quale l'uomo preistorico ha istituito dei rapporti magico-totemici. Se si colloca il nostro animale in questo orizzonte arcaico, si osserva che gli animali catturati per il cibo o per le loro virtù medicinali sono pesci, rettili, mammiferi selvatici, ecc., e anche insetti. Quando il cacciatore cacciava, era convinto che l'animale cacciato capisse il suo linguaggio. Per evitare che l'animale si accorgesse della sua imminente fine, l'uomo non pronunciava il suo nome ma ne creava, o ne usava, un altro in sostituzione del nome impronunciabile, che era *tabù*. L'uomo, con la caccia, era consapevole di distruggere esseri appartenenti all'ambiente circostante carico di potenza e di forza (Zelenin 1988-1989); con l'uso di nomi sostitutivi, vezzeggiativi, o ingiuriosi, e generici si desiderano nascondere all'animale le reali intenzioni dell'uomo, lo si vuole ingannare. Il momento in cui l'animale, nel nostro caso la libellula, perde la sua valenza magica e utile, coincide con l'inizio di un periodo nuovo, ma è importante sottolineare che il «vasto orizzonte [che] costituiva una parte fissa dell'universo magico-religioso della nostra preistoria [...] si è poi fossilizzato nella semantica e nel folclore popolare» (Alinei 1984b: 69).

4. Il nome “libellula” nei dati ALI

Libellula, voce dotta, risalente al latino *LĪBĒLLA* “bilancetta, livella”, a sua volta diminutivo di *LĪBRA* “bilancia” (REW 5015), con l'aggiunta del suffisso diminutivo *-ULA*¹¹, figura in quattro località dell'ALI: Serre di Angrogna (P. 55), in provincia di Torino; Premilcuore (P. 456), in provincia di Forlì-Cesena; Legri di Calenzano (P. 516) e Cancelli di Reggello (P. 524), entrambe in provincia di Firenze.

¹¹ Cfr. DEI, DELI, VEI e EVLI, che data la prima attestazione al 1834.

A Serre di Angrogna (P. 55) nel 1937 l'informatore, pur ritenuto attendibile, fornisce la risposta [libelùla]¹² con esitazione. A Cancelli di Reggello (P. 524) l'inchiesta viene svolta nel 1957 da Temistocle Franceschi, il quale si avvale di un informatore «ottimo conoscitore di animali, specie uccelli (è cacciatore appassionato), buono della botanica e dell'agricoltura» (ALI 1995: 524), mentre Ugo Pellis nel 1939 nella medesima località raccolse il tipo *as-sillo*.

Le inchieste nei PP. 516 e 456 condotte da Franceschi, con informatori affidabili, risalgono al 1958; è facile, quindi, che le risposte *libellula* per 'libellula' siano degli italianismi e che quella di Serre d'Angrogna, con spostamento d'accento, più che il risultato di una rifonetizzazione del termine italiano, se non di una falsa ricostruzione per l'italiano, lingua con parole eminentemente piane, implichi il modello francese.

5. Denominazioni relative alla presunta aggressività dell'insetto nei confronti dell'uomo e degli animali

I nomi della libellula relativi alla sua presunta aggressività, così come l'uso di nomi di animali generici, o molto diversi, evidenziano una percezione negativa nei confronti dell'insetto. Caprini (2014: 165), in suo articolo sulle denominazioni del bruco, mette in evidenza come i parlanti accusino quest'insetto delle peggiori nefandezze nominandolo con lessemi che evitino di utilizzare espressioni che richi amino in qualche modo il danno *reale* che il bruco può arrecare.

¹² Simboli fonetici utilizzati:

CONSONANTI: [p][b]: occlusive bilabiali sorda e sonora; [ɸ][β]: fricative bilabiali sorda e sonora; [f][v]: fricative labiodentali sorda e sonora; [θ][ð]: fricative interdentali sorda e sonora; [t][d]: occlusive alveolodentali sorda e sonora; [t̪][d̪]: occlusive alveolodentali invertite sorda e sonora; [k][g]: occlusive velari sorda e sonora; [χ][ɣ]: fricative velari sorda e sonora; [s][ʃ]: fricative alveolodentali sorda e sonora; [ʂ][ʐ]: fricative palatoalveolari sorda e sonora; [z][ʒ]: affricate alveolodentali sorda e sonora; [t͡ʃ][d͡ʒ]: affricate palatoalveolari sorda e sonora; [ç][ʝ]: affricate palatali sorda e sonora; [m]: nasale bilabiale; [n]: nasale alveolodentale; [ɲ]: nasale dorsovelare; [ɳ]: nasale palatale; [l]: laterale alveolodentale; [ɭ]: laterale palatale; [r]: vibrante alveolodentale; [h]: fricativa sorda aspirata.

Vorrei specificare che, per quel che riguarda l'occlusiva velare sorda, sono confluite in [k] anche quelle varianti con lieve intacco palatale. Un discorso analogo può essere effettuato per le fricative palatoalveolari sorda e sonora, nelle quali non sono confluiti i suoni con intacco palatale che va da un grado minimo a un grado avanzato: questi sono stati resi con [s] e con [ʃ]. I simboli [ʂ] e [ʐ], di conseguenza, sono stati esclusivamente utilizzati per la totale palatalizzazione.

VOCALI: [ə]: vocale indistinta; [•]: resto di vocale; [ø, œ]: vocali turbate; [â, î, û]: vocali seminasalizzate; [õ]: vocale nasalizzata; [j]: semivocale e semiconsonante; [w]: semivocale e semiconsonante; [è, è]: aperte; [é, ó]: chiuse.

Le vocali *e* e *o* toniche sono indicate con accento acuto o grave a seconda del caso. Le altre vocali toniche (*a, i, u*), qualunque sia il loro grado di apertura o chiusura, avranno l'accento grave.

Trattandosi di un lavoro di interesse prevalentemente lessicale, le varianti fonetiche sono state evidenziate soltanto nei casi ritenuti opportuni.

Se per il bruco si può effettivamente affermare che sia in parte nocivo, non così per la libellula, la cui mancanza di dannosità è nota; questa volontà di allontanamento dall'animale, il caricarlo di valenze negative che non gli sono proprie, insieme alla genericità, sono categorie che ricorrono nel designare realtà tabù (Alinei, Barros Ferreira 1990).

Le denominazioni che seguono sono state raggruppate sulla base della parte del corpo e dell'essere vivente preso di mira dalla libellula e non sulla base dell'azione, cioè del verbo utilizzato per compiere l'aggressione.

Si è scelto di iniziare con questa categoria perché nel suo complesso rappresenta un tratto fortemente caratterizzante l'insetto.

5.1. *Nei confronti dell'uomo*

5.1.1. *Occhi*

5.1.1.1. *Cavare*

Cavaocchi è la denominazione in assoluto più diffusa in Italia ed è attestata in ben 62 località¹³, in alcune delle quali vale anche 'libellula depressa'¹⁴. L'*Index* dell' AIS, sotto questa voce, presenta come referente non solo 'libellula' (III 479) ma anche 'cervo volante' (III 472 Cp P. 237), che l'ALI (voce 4760) invece non attesta.

Secondo Nardo Cibebe (1887: 46) i *cavaocchi* sono le *bilancette* (forma che l'ALI, a differenza del Garbini 1925: 1404, non riporta) e più precisamente le 'libellule depresse'; sono dette «'cava-oci' forse per la grandezza che presenta in loro tale organo pronunciatissimo o forse per la credenza fanciullesca che essi tirano diritto agli occhi come per cavarli». Riferisce inoltre che le libellule vengono denominate anche *anzoleti del Signor*, lessotipo assente nelle voci ALI 4728 e 4729.

La variante *cavalocchi*, raccolta a Vicchio, in provincia di Firenze (P. 517), da Ugo Pellis nella sua inchiesta del 1939, è risposta presente in altre sette località¹⁵. Questo tipo, come il precedente, e come lo sarà il seguente, è

¹³ PP. 5, 6, 11, 28-29, 42, 65, 73 (Piemonte); 108, 111-112, 121, 125, 134, 143 (Lombardia); 230, 232-234, 237-240, 244-245 (Trentino-Alto Adige); 234, 236, 241-242, 246, 249, 255, 268 (Veneto); 375 e 378 (Rovigno d'Istria e Albona, ora entrambe in Croazia); 434 (Emilia); 471, 476-477 (Marche); 500, 502, 507, 517, 529, 531-532, 534-537, 544-547, 552-553, 562 (Toscana); 540, 556-557, 569, 572 (Umbria); 640 (Lazio). Per l'elenco completo di tutti i Punti, e relative località dell'*Atlante Linguistico Italiano*, rimando al sito <www.atlantelinguistico.it> da dove è possibile scaricare l'elenco completo in formato Excel e OpenOffice.org.

¹⁴ PP. 121, 134, 143 (Lombardia); 238, 240 (Trentino-Alto Adige); 234, 236, 241-242, 255, 268 (Veneto); 471 (Marche).

¹⁵ PP. 25, 67 (Piemonte); 459 (San Marino); 530 (Toscana); 564 (Umbria); 620 (Lazio), 1045 (Agrigento, Sicilia); Temistocle Franceschi nello stesso Punto 517 rileva nel 1957 *cavaocchi*.

un composto a base verbale da CAVĀRE (REW 1788) e ŌCŪLUS (REW 6038)¹⁶. Secondo il Vallisneri (I-32), sono i Livornesi a chiamare così le ‘libellule’ mentre nel Pataffio si legge che questo tipo lessicale indicherebbe un altro insetto, il ‘calabrone’ come riportato anche dall’Oudin francese¹⁷.

Attualmente la credenza legata al ‘cavare gli occhi’ sembrerebbe, nel campo degli insetti, dominio quasi incontrastato della libellula e, a questo proposito, penso sia pertinente riportare ciò che un informatore aggiunse, dopo aver fornito la risposta a Raffaele Giacomelli nel 1954 a Pàtrica (P. 682), in provincia di Frosinone, e cioè che il *padrone dell’acqua* (la ‘libellula’), *te pòo kavà n óccó* ‘ti può cavare un occhio’.

La variante *cavallocchi*, però con *-ll-*, rilevata a Chianciano in provincia di Siena (P. 555) e a Santa Fiora in provincia di Grosseto (P. 571), potrebbe essere imputabile a un raddoppiamento fonosintattico¹⁸.

5.1.1.2. *Cacciare*

Il tipo *caccia-occhi* formato da *cacciare*, ‘strappare, estrarre, cavare fuori con violenza, con sforzo, con fatica’, e dal nome che designa l’organo della vista, rinnova la concezione di aggressività relativa a questo insetto. Nell’ALI esso è stato raccolto in otto località¹⁹, e in tre di queste²⁰ vale anche per la ‘libellula depressa’. Ai PP. 575 e 582 (Spoleto in provincia di Perugia e Montecastrilli in provincia di Terni, entrambe in Umbria) il tipo si presenta comprensivo di articolo, *caccialocchi*, variante contemplata anche dall’AIS.

La base etimologica di *cacciare* è il latino tardo *CAPTIARE (VEI, DELL, LEI, EVLI), derivato di CAPĒRE ‘prendere’ come forma frequentativa. Le più antiche attestazioni riportate dal GDLI riguardano il Boccaccio del *Decameron*, Bandello, Tassoni, Pancrazi, e ogni citazione associa il verbo *cacciare* a *occhi*²¹.

¹⁶ Il DEI s.v. *cavalòchio* porta al XV secolo le più antiche attestazioni del termine (che L’EVLI retrodata, invece, al XIV secolo), che dal XVI secolo, per traslato, passò a indicare colui che era addetto alla riscossione dei debiti altrui e dei pubblici tributi; cfr. GDLI: *cavalòchio*: «Varchi, V-49. “overo torsi di dosso, e dagli orecchi i cavalocchi; che così si chiamano coloro i quali prezzolati riscuotono per altri”».

¹⁷ VEI: *cavalochio*. Il fatto che anticamente questa denominazione designasse pure il calabrone è confermato nel GDLI mentre, stando alle risposte fornite dall’ALI per ‘calabrone’ (voce 4518), si può affermare che oggigiorno questo animale non è più designato con questa forma.

¹⁸ Enrico Picchetti (1960-1963: 750-755) propone invece che questa voce possa significare non ‘cavare gli occhi’ bensì derivare da un presunto *CABALLUCULUS (cfr. Picchetti 1950: 59-60).

¹⁹ PP. 490 (Marche); 565, 566, 575, 582 (Umbria); 957, 960, 961 (Calabria).

²⁰ Precisamente a Montecastrilli in provincia di Terni, P. 582, a Gualdo Cattaneo in provincia di Perugia, P. 565 e a Cittanova in provincia di Reggio Calabria, P. 961.

²¹ GDLI: *cacciare*.

5.1.1.3. *Scippare*

Scippare è invece voce di area meridionale e, in particolare, del dialetto napoletano, che l'Altamura²² fa derivare dal latino EXCĒRPĒRE (REW 2966a), ma la cui origine (per quanto il verbo sia attestato già nel XIV secolo) è molto incerta. Secondo Picchetti (1960-1963) risalirebbe al latino DISSĪPĀRE 'disperdere, sparpagliare' (REW 2689a), mentre Alessio (1957-1958) la riconduce a *EXCIPPĀRE²³.

Le località dell'ALI dove è stato raccolto *scippa-occhi* si trovano tutte e tre in Sicilia: Ballata, in provincia di Trapani (P. 1001), Palermo (P. 1004) e San Giuseppe Iato, in provincia di Palermo (P. 1003).

5.1.1.4. *Accecare e orbare*

Sono riuniti qui di seguito i continuatori del latino CAECĀRE, ORBARE ed EXÖRBĀRE.

Il composto con *accecare* (< lat. CAECĀRE, *Postille italiane* al REW 1457), *acceca-occhi*, è attestato nei PP. 854 Maiori, in provincia di Salerno e 920 Maratea, in provincia di Potenza.

Orba-occhi (da ORBARE) è stato rinvenuto a Daila (P. 366), vicino a Citanova d'Istria (ora Croazia), anche per la 'libellula depressa'²⁴.

Invece le forme da EXÖRBĀRE (REW 3026) sono state raccolte a Cividale del Friuli (P. 331, [ʃwarbavóĩ], anche per la 4728 'libellula depressa'), a Raveo (P. 308, [žwarbevóĩ]) e a Pesàriis (P. 300), tutte località in provincia di Udine. Grazie a un'annotazione di Pellis sappiamo che [ʃwarbauaj] di Pesàriis (P. 300) è forma più arcaica di [ʃwarbevój], raccolto sempre qui come variante²⁵.

Il significato di 'accecare' per EXÖRBĀRE viene dato dal REW (3026) come non documentato e così anche nelle *Postille italiane*, dove però viene riportato il lessotipo friulano e proprio con il significato di 'libellula'.

²² Altamura 1977: *scippare*.

²³ Per avvalorare questa ipotesi, Alessio porta come contributo il francese antico *esceper* 'arracher les cepes de' e 'arracher en général', e ancora cfr. Alessio in un altro suo articolo (DELI: *scippare*). Anche l'EVLI dà come origine EXCIPPĀRE.

²⁴ *Orbare* per 'accecare' si è diffuso nell'Italia settentrionale, in parte dei Grigioni, in Sicilia, nella Calabria meridionale e nella Romania occidentale entrando in concorrenza con i continuatori di CAECUS, che è conservato nella Penisola Iberica, nell'Italia centrale e parzialmente nei Grigioni romanzi.

²⁵ *Uài* e *vóì* sono le forme correnti per 'occhi' nel Friuli, insieme a *vóli*; queste ultime due presentano una *v-* prostetica, fenomeno largamente diffuso nel dialetto di queste zone (cfr. anche carta ALI 19 vol. I e cfr. Rohlfs 1966-1969: § 340).

5.1.1.5. *Beccare*

Il tipo *becca-occhi* è presente a Spinone al Lago (P. 118), in provincia di Bergamo ed è riportato anche dall' AIS. *Beccare* è denominale da *becco*, che deriva dal latino BECCUS (REW 1013), voce di origine gallica (**bukko*) forse di provenienza germanica²⁶; secondo il DEL, nel senso di 'pungere' (di insetti) il verbo è attestato nel sec. XIX ed è d'origine settentrionale.

5.1.1.6. *Scannare*

Scanna-occhi è attestato (tanto per la 'libellula azzurra' quanto per la 'libellula depressa') nel P. 69 Strevi, in provincia di Alessandria; questo composto a base verbale non è riportato dall' AIS dove figura soltanto *scannabove* con il significato di 'cervo volante'.

Il verbo *scannare*, la cui base latina è CANNA (*Postille italiane* al REW 1597), significa propriamente 'uccidere', specialmente gli animali, tagliando loro la canna della gola e le sue prime attestazioni risalgono al 1250 con Cielo D'Alcamo (DELI; nel DEI al XIV secolo con Boccaccio).

5.1.1.7. *Forare*

Il tipo *fora-occhi* (< lat. FORĀRE, REW 3430) è stato raccolto a Fénis (P. 19), in provincia di Aosta ed è documentato anche nell' AIS e in Garbini.

5.1.2. *Orecchie*5.1.2.1. *Forare*

Il composto a base verbale *fora-orecchia* (< lat. AURĪCULA, REW 793) è attestato al P. 215 Nanno, in provincia di Trento, sia per la 'libellula depressa' che per la 'libellula azzurra' mentre nell' AIS è attribuito a 'forfecchia'.

²⁶ Come attesta Svetonio; DELI: *beccare, becco*.

5.1.3. *Capelli*5.1.3.1. *Acchiappare*

Acchiappa-capelli, [čapakavàj]²⁷, si trova a Murazzano (P. 74), in provincia di Cuneo, ed è citato in Garbini proprio nella forma piemontese *ciapa-cavéi* mentre è assente nell' AIS.

5.2. *Nei confronti degli animali*5.2.1. *Cavalli*5.2.1.1. *Orbare* (< EXÖRBĀRE)

Il primo animale qui elencato nei confronti del quale la libellula esprime la sua “aggressività” è il cavallo: *orba-cavalli* (con ‘orbare’ da EXÖRBĀRE) è stato rinvenuto nei PP. friulani 312, 320 (qui anche per la ‘libellula depressa’) e 350; secondo Pirona (1935) questa è la designazione generica per le grosse libellule ed è da confrontare con *orba-occhi*, già precedentemente analizzato. Anche l' AIS attesta questo tipo pressappoco nella medesima area (PP. 327, 329 e 338).

5.2.1.2. *Scannare*

Un altro lessotipo di questo genere è *scanna-cavalli* raccolto nel P. 876, Chiesanuova (Sannicola), in provincia di Lecce.

5.2.2. *Gatti*5.2.2.1. *Orbare* (< EXÖRBĀRE)

Il secondo animale preso di mira dalla libellula è il gatto come si evince dal tipo *orba-gatti*, [šwarbegàz]²⁸, attestato soltanto a Lovea (P. 303), in provincia di Udine.

²⁷ Cfr. carta 11, I volume dell' ALI dove *kavàj* è la risposta per ‘capelli’, dal latino CAPĪLLUS (REW 1628); *čapa* ‘acchiappare’ proviene dal latino tardo CAPULĀRE ‘accalappiare’, che è a sua volta un denominale da CAPULUM ‘laccio’.

²⁸ Cfr. ALI, voce 852 ‘due gatti’ P. 303 [gàz].

Secondo Pirona (1935) *giàte* ‘gatte’ (a cui si rimanda da *giàt*) è il nome generico dato a delle larve di insetti, e precisamente alle larve pelose di farfalle diurne, mentre in botanica è la designazione generica di varie erbe pungenti che nascono nei prati e nei pascoli. Il termine figura in alcuni sintagmi come *giàte uarbe* ‘mosca cieca’ e *giàte maràngule* ‘befane delle fiabe’ mentre *giàus* è una delle denominazioni del ‘diavolo’.

Giàt è, dunque, molto produttivo di significati e il pensare che le libellule siano degli ‘acceca-gatti’ potrebbe voler dire che sono, in realtà, degli acceca-esseri maligni, streghe o diavoli. Nardo Cibeles ci informa che in una fiaba bellunese ci sono delle *gattine che fa il pan*, che sono in realtà streghe, ma in quanto creatrici di un bene, cioè fabbricatrici di pane, le si possono considerare streghe benefiche²⁹. Infine è cosa risaputa che il gatto sia considerato un parente del diavolo e che questi prediliga farsi gatto nelle sue metamorfosi.

5.2.3. *Serpente*

5.2.3.1. *Castrare*

Il terzo, e ultimo, animale oggetto della “violenza” della libellula è il serpente come risulta da [spàdamadràk]³⁰ attestato nei PP. 332 (Lonzano, in provincia di Gorizia) e 340 (Manzano, in provincia di Udine) per entrambe le ‘libellule’, mentre nel P. 355 (Aquileia, in provincia di Udine) si riferisce alla sola ‘libellula depressa’. Secondo Pellegrini (1992) questo tipo onomasiologico, interpretato da Picchetti come “spada serpente” e raccostato allo “spada lucente” del sardo, presente nei materiali ALI, e attestato anche in dialetti tedeschi ed inglesi, ecc., sarebbe «un composto verbale (imperativo) dal friul. *spadâ* equivalente di *ciastrâ* ‘castrare’ (N. Pirona 1018) e pertanto alla lettera “castra-serpente”, ciò che è confermato dalla nostra carta ove si può notare una serie di divagazioni quali [...] *spadekrot* ‘castra-rospo’ [...] *spadağál* ‘castra-gallo’ [...] *spadamús* ‘castra-asini’. L’associazione della libellula al serpente è peraltro nota in aree lontane dalla nostra regione [...]. Nel dominio provenzale è frequente “spidocchia o spulcia serpi”»³¹.

²⁹ Nardo Cibeles 1887; è interessante notare, inoltre, che non tutti i gatti sono considerati malefici: il soriano, oltre ad avere la fama di buon cacciatore, «sulla fronte porta il segno di un *M* che vorrebbe dire *gatto della Madonna*, appunto perché si dice che la Madonna nella sua casa di Nazaret tenesse un gatto di questa specie», p. 77, o, secondo altre leggende, che una gatta, dopo aver partorito i propri cuccioli nella stalla di Betlemme, abbia riscaldato con la sua pelliccia Gesù Bambino, o ancora che questa *M* stia per Maometto il quale, secondo una leggenda islamica, ebbe salva la vita grazie all’intervento di un gatto scagliatosi contro un serpente che stava per attaccarlo.

³⁰ *Madrak* è uno dei nomi generici del ‘serpente’ usato in Friuli (cfr. nota 85).

³¹ Pellegrini 1992. Pirona: *spadâ* è *ciastrâ*; *ciastrâ* ‘castrare’ lo si usa di solito sia per gli animali domestici che per le piante coltivate.

Nell'AIS è presente *spadamadrak* 'libellula' per il Punto 359 (Ruda, in provincia di Udine).

Per un'altra possibile spiegazione di questa denominazione cfr. più avanti (7.5.1.).

5.3. Altre denominazioni basate sulla presunta aggressività dell'animale

Un'altra denominazione da riconnettersi sempre alla presunta aggressività dell'insetto è [spičču e fùj] 'pizzica e fuggi' attestata a Sant'Antioco (P. 792, provincia di Carbonia-Iglesias). Poiché l'informatore «stenta a tradurre [e] qualche volta riesce solo a stento a interpretare l'illustrazione» (ALI 1995), Pellis preferisce accertarsi dell'esattezza della risposta con un altro informatore, che conferma il termine. *Pittsjafui*, che vuol anche solo dire 'fuggi', è uno dei nomi della 'forfecchia' nel campidanese rustico (DES).

[furalaès] 'fora-laveggio' (cfr. anche Bracchi 2007: 145) è attestato nel P. 119 Sale Marasino (Brescia); il *laès* è sia il laveggio, cioè il vaso di pietra «che s'usa in Lombardia per cuocervi entro le vivande in luogo di pentola» (Melchiorri 1817), sia il materiale utilizzato, il laveggio, appunto, che è una «pietra resistente a ogni fuoco e che trovasi in abbondanza nei contorni di Chiavenna» (Tiraboschi 1873). Per Garbini (1925: 1400) vuol dire 'fruga-lavatoi'.

È presente poi un generico [la bbručèllə] raccolto a Sannicandro Garganico (P. 801), in provincia di Foggia, il cui significato è suggerito dall'informatore che aggiunge: «dove pizzica fa bruciare». Pertanto, o la libellula è stata confusa con la zanzara, oppure le si attribuisce un'attività negativa nei confronti dell'uomo, o degli animali. Dallo spoglio completo dell'inchiesta risulta che a nessun altro animale viene attribuito questo nome.

Relativamente a questo primo raggruppamento se si dà, invece, priorità al verbo relativo all'azione aggressiva si avrà questa suddivisione:

CAVARE	BECCARE	ACCECARE	SCANNARE	CASTRARE
Occhi	Occhi	Occhi	Occhi	Serpenti
CACCIARE	FORARE	ORBARE	Cavalli	PIZZICARE
Occhi	Occhi	Occhi	ACCHIAPPARE	BRUCIARE
SCIPPARE	Orecchie	Cavalli	Capelli	
Occhi	Laveggio	Gatti		

6. Zoomorfismi

6.1. Insetti

6.1.1. Farfalla: PĀPĪLIO e farfalla

Sono numerose le denominazioni della libellula che attingono a quelle in genere usate per la *farfalla*. Alcune vengono semplicemente mutate da questa, assumendo così un significato doppio (farfalla e libellula); altre, come *farfalla dell'acqua* e *farfalla che va nelle orecchie*, sono personalizzate in relazione alle 'peculiarità' della libellula.

Con la farfalla si entra nel dominio delle credenze religiose. Per tutta l'antichità rimase invincibile la persuasione che gli spiriti dei morti si muovessero tra i vivi. Questo spirito veniva spesso immaginato come un animale in volo che, a seconda delle religioni, prendeva le sembianze a volte di un uccello da rapina, come il falco, a volte di un insetto, come la farfalla, anche se questa similitudine la si può estendere a tutti gli insetti diurni provvisti di ali e non aggressivi.

Nei materiali ALI sono presenti continuatori e derivati dal latino PĀPĪLIO, -ŌNE(M) (REW 6211) e continuatori e derivati dal tipo *farfalla*.

Per quello che riguarda il termine latino, nel P. 323 (Mezzomonte, in provincia di Pordenone) è registrata la forma [paveón], (anche per la 'libellula depressa'), esatto succedaneo del latino PĀPĪLIŌNE³², mentre nei PP. 262, 276 e 284³³ è presente [paégo] che continua il nominativo PĀPĪLIŌ. Un altro probabile derivato da questa base latina è *parpiglione*, attestato a Ruà di Pragelato (P. 46) in provincia di Torino e impiegato, secondo l'informatore, come nome generico delle farfalle. La variante *parpaglione*, registrata nell'*Index* per 'farfalla' e 'pipistrello' ma non per 'libellula', è termine antico, del XIII secolo indicante propriamente la 'farfalla testa di morto'³⁴.

Una radice *parpa-*, con possibile assimilazione in *pappa-* e troncamento da *pappaleia*, dovrebbe essere alla base di *pappalè*, rinvenuto a Mazara del Vallo (P. 1031), in provincia di Trapani (per 'farfalla', voce ALI 4723, in questo Punto rispondono *pappaghiòla*). Nel VS, dove è presente *pappalè* per la 'libellula', sono documentati tipi simili come *papalè* e *papalèa* i cui significati sono: 1) favilla che si solleva dal fuoco e ricade spenta; 2) falena, velo di

³² In Friuli, per indicare una determinata qualità di farfalle maggiori si usa *paveón*: «la desinenza in -ón diede l'impressione dell'aumentativo e perciò per le farfalle minori si creò un tipo regionale "ridimensionato" *PĀPILEA», Battisti 1957.

³³ Nei PP. 276 (Montagnana, in provincia di Padova) e 284 (Cavàrzere, in provincia di Venezia) le forme riguardano anche la 'libellula depressa'. Il P. 262 è Trebasèleghe, in provincia di Padova.

³⁴ Per questa forma si vedano anche le ipotesi etimologiche avanzate in Contini 2009: 182.

cenere che si forma sui carboni accesi o sulla carta che brucia; 3) qualsiasi corpuscolo assai leggero (ad es. la loppa) che si solleva in aria e va a posarsi sugli oggetti vicini; 4) bruscolo che va nell'occhio.

Elemento caratterizzante di tutti questi referenti è l'idea della leggerezza, dell'inconsistenza e del volo che ben può essere associata a insetti quali la 'farfalla' e la 'libellula'.

Per finire, continuatori del tipo *farfalla*³⁵ sono stati raccolti in sei località³⁶ dove, per stessa ammissione di alcuni informatori (come nei PP. 803 e 1040), è sicuramente denominazione generica per 'farfalla'. Nel P. 809 l'informatore principale non risponde e *farfalla* è stato dato dall'informatore di controllo; qui il nome corrente per farfalla è *paloma* che propriamente designa la colomba.

Nel P. 1042 (Paternò, in provincia di Catania) figura il diminutivo *farfallotta* mentre l'accrescitivo *farfallone* compare a Zelo Buon Persico (P. 131), in provincia di Lodi.

È presente inoltre il tipo, con determinante relativo a un'attività presunta dell'animale, *farfalla che va nelle orecchie*³⁷ e quello con il determinante relativo all'*habitat*, *farfalla dell'acqua* raccolto nei PP. 602, Giulianova, in provincia di Teramo, e 618, Monte Romano, in provincia di Viterbo. Quest'ultimo figura anche nel mondo germanico dove la libellula viene denominata con il nome della farfalla con aggiunta del determinante relativo all'acqua: *water butterfly* in inglese e *Wasserpapillon* in tedesco (Sarot 1958).

6.1.2. Zanzara

Numerose sono le denominazioni che si rifanno alla zanzara e ai suoi derivati; quelle qui di seguito ordinate ricorrono anche nell' AIS e in Garbini, secondo il quale esse si spiegano a partire dalla «forma di questi insetti eleganti, dal corpo sottile e cilindrico, e dalle ali trasparenti, che esagera, ma ricordandola bene, quelle della Zanzara» (Garbini 1925).

*Zanzara*³⁸ è risposta raccolta in ventisette località³⁹, alcune volte con molta incertezza degli informatori (PP. 677, 687, 815), altre volte con l'av-

³⁵ L'etimologia di questa parola è incerta. Una sintesi delle varie proposte derivazionali si trova in Contini 2009: 183.

³⁶ PP. 645 (Lazio); 674 (Molise); 803 (Puglia); 809 (Campania); 1040, 1056 (Sicilia).

³⁷ Nel P. 211 (Pádola), in provincia di Belluno. Ratti 1990: 13.

³⁸ Il tipo risale al latino tardo ZINZALA (REW 9623), «voce onomatopeica, che in Dioscoride si presenta anche nella variante ZANZĀLA(M)», DELI: *zanzara*.

³⁹ PP. 76 (Liguria); 417, 442, 444 (Emilia); 584 (Umbria); 661, 677, 687 (Molise); 669 (Abruzzo); 752 (Sardegna); 815, 840 (Campania); 861, 868 (Puglia); 912, 918 (Basilicata); 933, 940, 943, 951-952, 969 (Calabria); 1012, 1023, 1025, 1036, 1051 (Sicilia); nei PP. 861, 912 e 918 è stata registrata la variante [zanžana], probabilmente per assimilazione progressiva a distanza $n-r > n-n$.

vertenza che si tratta di una forma sentita come generica (PP. 868, 951, 952). Gli stessi raccoglitori rimandano da una voce all'altra: dalla 4729 'libellula azzurra' alla 4737 'zanzara' (ad es. nei PP. 933, 940, 969 e 1025) e solo nelle inchieste effettuate da Pellis si registra una certa difformità tra i nomi dei due animali, come accade, per esempio, a Scordia (P. 1051), in provincia di Catania (dove rispondono *zampalèu* per la zanzara), nel 1939 o a Caltavuturo (P. 1023), in provincia di Palermo (qui la zanzara è denominata *muscagghiune*), nel 1940.

La forma accrescitiva *zanzarone*, attestata in dodici località⁴⁰, talvolta è stata fornita da informatori occasionali (PP. 430, 445), e in un caso con esitazione (P. 707). Per la 'libellula depressa' rispondono così nei PP. 707 e 719.

Anche per *zanzara* figurano forme con determinante: *zanzara grande* a Baunei (P. 754, [zinzalu mànnu] con *mannu* < MAGNUS, REW 5231), provincia dell'Ogliastra; *zanzara grossa* a Melpignano (P. 877), in provincia di Lecce. Nei PP. 849 (San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi) e 882 (Gagliano del Capo, in provincia di Lecce) è attestato il tipo *zanzara/zanzana malaria* mentre con i determinanti relativi all'acqua lo si trova registrato nel P. 928 San Lorenzo Bellizzi, provincia di Cosenza, *zanzara d'acqua*, e nel P. 770 Perdasdefogu, provincia dell'Ogliastra, *zanzara di fiume* [sinsulu i erriu] (< RĪVUS, REW 7341).

Numerosa è la famiglia di *zampa* (e derivati) incrociata con *zanzara* (e varianti): il tipo *zambàra/zambànə*⁴¹ è presente in nove località⁴²; nel P. 818 Celle di San Vito, provincia di Foggia, è attestato il tipo *lu zambàn ròuə* con *ròuə* che significa 'grande, adulto' (Minichelli 1994); *zambànónə* è risposta raccolta nel P. 695 (San Felice Circeo, provincia di Latina) ed equivale a 'zanzarone', accrescitivo di *zambànə* registrato dall'ALI per 'zanzara' (voce 4737). L'aggiunta di un altro suffisso, questa volta diminutivo (cfr. Rohlf 1966-1969: § 1050), contraddistingue *zampānikulu* del P. 873 Alfano, in provincia di Salerno mentre *samfagghiùni*, attestato per la libellula nel P. 1063 (a Noto in provincia di Siracusa), è la stessa risposta fornita alla voce 4737 'zanzara', dove si specifica che questo è il nome dato alle zanzare più grosse. Con determinante è *sampagghiùni di malaria* del P. 1058 (Canicattini Bagni, in provincia di Siracusa), mentre nel P. 944 Rocca di Neto, in provin-

⁴⁰ PP. 430, 445 (Emilia); 475 (Marche); 617 (Lazio); 700, 705, 707, 709, 717, 719, 731 (Sardegna); 953 (Calabria).

⁴¹ Il tipo *zambànə*, che presume l'incrocio fra *zampa* e la forma assimilata *zanzana*, in altro luogo, e precisamente nelle *Postille italiane* (8507), viene spiegato come derivante dall'incontro di TABĀNUS (8507) più *zampa* («cilent. *zampano*, cal. *zampana*, zanzara, Alessio, RIL LXXVI 352»).

⁴² Nei PP. 698 (Minturno, in provincia di Latina, anche per la libellula depressa) e 872 (Acciaroli, provincia di Salerno) è attestato *zambara* mentre la variante *zambànə* nei PP. 812, 842, 847, 900, 902 e 903 (Puglia e Basilicata).

cia di Crotone, *zampalia* nasce probabilmente da un incrocio tra *zampa* e *zinzala*⁴³.

A Carpino (provincia di Foggia, P. 802) troviamo la forma generica, per stessa ammissione dell'informatore, *ciambàna*⁴⁴ che è lo stesso nome che viene fornito per la zanzara. Nella forma accrescitiva *ciambanòne* il tipo è rilevato nel P. 616 (Silvi, provincia di Teramo), dove vale anche per 'libellula depressa'.

6.1.3. *Tafano, assillo e mosca*

Attestato nel P. 827 Candela (Foggia) è *tafano*, continuatore del latino TABĀNUS (REW 8507), lessotipo che indica anche il 'calabrone', il 'bofonchio', la 'zanzara' e il 'fucò' (*Index*).

La forma *assillo*⁴⁵ è raccolta da Pellis nel 1939 a Cancelli di Reggello (P. 524), in provincia di Firenze, da un buon informatore le cui risposte «rispecchiano talvolta l'uso dei borghesi e più spesso quello dei rurali» (ALI 1995) (in questa stessa località Franceschi nel 1957 raccoglierà *libellula*).

Da *mosca* deriva l'accrescitivo *moscone* attestato nei PP. 314 (a Claut, in Friuli, provincia di Pordenone, dove 'moscone', ALI voce 4732, è detto *pitasa* mentre *moscone* designa anche il 'tafano, assillo', ALI voce 4388) e 751 (a Fonni, in Sardegna, provincia di Nuoro, dove è la forma corrente per 'tafano', mentre il 'moscone' è *iskrapìone*, ALI voce 4732). Un altro derivato di *mosca*, [mözilǽ] ⁴⁶, è attestato nel P. 17 Leverogne (Arvier), in provincia d'Aosta. Questo lessotipo indica più che altro un generico 'moscerino' (nel Nigra *mućelyon* è il 'moscerino' e la 'zanzara') e nel Cerlogne, s.v. *moutseillon*, viene spiegato che i bambini, nei loro giochi, «font aller un moucheron, à la cuirasse rouge, au bout du doigt, disant: *Moutse, moutseillon, pren ta cotta e ton coteillon, et vòla*, 'mouche, moucheron, prend ta robe e ton jupon et vole'. Et,

⁴³ Per quel che riguarda il suffisso *-ìa* «in napoletano si formano con *-ìa* nomi che indicano deficienze fisiche, per esempio *cechia* 'cecità', *sordia* 'sordità', *mutìa* 'mutezza», Rohlf's 1966-1969: § 1076.

⁴⁴ Il LEA riporta che *ciamb-* è un «doppio fonosimbolico comp. di CIA- e -MB- (-MM-) indicante i concetti di a) 'lunghezza, grossezza' [...] b) 'umido, vischioso». Relative al concetto a) sono le forme *ciambà* 'gamba' e *ciambanà* 'zanzara'; *ciamba* per 'zampa' è qui dato come incrocio di *cianchà* 'zanca' e *gambà* 'gamba'. Nelle *Postille Italiane* al REW, i tipi ZANCA (9598) 'scarpa' più CAMBA (1539) danno il lucchese, l'italiano meridionale *ciampa*, il dialetto di Bitonto *čambe* e il napoletano *čanfa*, 'zampa'.

⁴⁵ Nel DEI il lessotipo è ricondotto alla forma latina ASĪLUS (REW 702), la cui origine è però ignota, forse di provenienza etrusca: «a parte il derivato provenzale *izalar*, la voce sembra tipicamente italiana e ben rappresentata nei dialetti, che premettono come il toscano un *ASSILUS».

⁴⁶ La risposta fornita per 'mosca' nei dati F'ALI, voce 859, è *mutš*. REW 5766 MÜSCA: «grödn. *muštlon* [...] "Mücke", "zanzara", "moschino".

à leur grande joie, la petite bête découvre sa cuirasse, étend ses ailes et s'envole».

L'ultimo derivato di *mosca* è [moššino] 'moscerino'⁴⁷ raccolto nel P. 509 Melo, in provincia di Pistoia.

A Mortisa (P. 210), provincia di Belluno, è attestato *mosca dei cavalli*, che qui designa anche il 'tafano'.

6.1.4. *Grillo e cicala*

Grillo è presente in undici località⁴⁸ e nella maggioranza dei casi risulta essere la risposta per 'grillo' e più saltuariamente per 'cavalletta'. Questa forma generica per la 'libellula' si trova registrata anche nell' AIS e deriva dal latino GRYLLUS (REW 3900). Garbini specifica che è voce del tutto sporadica, designante tanto la 'damigella vergine' quanto la 'damigella splendida', due tipi di libellule facilmente confondibili tra di loro «come le confuse pure Linneo, tutte tinte, e corpo ed ali, di azzurro o verde metallici cupi cupi, a volte quasi neri. [...] Dalla Toscana in giù la voce *Grillo* è usata come termine generico e parallelo al nostro *Bao*. Nell'Italia media, in vece, la stessa voce è usata eziandio per le specie grosse di Cavalocchi» (Garbini 1925: 567).

Sono presenti anche qui tipi con determinante: *grillo matto* (P. 1016, Messina), *grillo di fosso* (P. 837, Sarno, provincia di Salerno) e *grillo d'acqua* (P. 916, Moliterno, in provincia di Potenza)⁴⁹, che tendono a specificare, gli ultimi due, l'*habitat* della libellula e, il primo, il suo non essere veramente un grillo, l'essere cioè un 'grillo fasullo'.

La forma *cicala*, derivata dal latino CICALA (REW 1897), è attestata in sei località⁵⁰ e nell' AIS questa denominazione (con i suoi derivati) è riportata non già per 'libellula', bensì per 'raganella', 'cavalletta', 'maggiolino', 'scarafaggio' e 'farfalla'; il tipo con determinante, *cicala dell'acqua*, è stato raccolto nei PP. 44 e 911, rispettivamente Val della Torre, in provincia di Torino, e Mårsico Nuovo, in provincia di Potenza.

⁴⁷ Il *moscino*, che è il 'moscerino', ha come base *moscione*, con cambio di suffisso, e sembra derivare dal latino tardo MŪSTIO (MŪSCIO) -ŌNIS (DEI); l'*Index* presenta *moscino* con il significato di 'zanzara' e di 'moscerino'.

⁴⁸ PP. 88 (Piemonte); 266 (si tratta di una variante borghese), 275 (Veneto); 496 (l'informatore principale esita prima di rispondere e altri nel paese non confermano, ma non sanno dare altro nome) (Marche); 514, 520-521 (Toscana); 581 (Umbria); 822, 836 (Campania); 1064 (Sicilia).

⁴⁹ In Romania, per la libellula, abbiamo *scaluș de apa*, che vuol dire appunto 'grillo d'acqua' (Sartrot 1958: 43).

⁵⁰ PP. 24 (anche per la 'libellula depressa'), 60 (Piemonte); 443 (Emilia); 509 (Toscana); 1017, 1055 (Sicilia).

6.1.5. *Tarantola e ragno*

Tarantola è presente a Lèsina (P. 800), in provincia di Foggia, mentre *tarantola d'acqua*⁵¹ è attestato a Longobucco (P. 937), in provincia di Cosenza.

Ragno è la risposta data a Sissano di Pola (P. 383), in Istria (ora Croazia), sia per la 'libellula azzurra' che per la 'libellula depressa' e si tratta — come sottolinea lo stesso informatore — di un nome generico.

6.1.6. *Forfecchia*

È attestata nei PP. 1021 e 1022, rispettivamente Corleone ([fwójf•čã]) e Vicari ([fwörf•čã]), entrambi in provincia di Palermo, e le forme dialettali derivano dal latino FÖRFEX, -ĪCE (*Postille italiane* al REW 3435); questo lesotipo denomina numerosi referenti quali la 'scolopendra', lo 'scorpione', il 'rondone', la 'rondine rossiccia', ovviamente la 'forfecchia', e in senso figurato indica 'persona malefica': *ammulari i fōrfici* significa 'fare delle maldicenze' (VS).

6.1.7. [bòja] e *bruco*

Il tipo *bòje* compare a Sforzesca, frazione di Vigevano (P. 136), in provincia di Pavia, solo per indicare la 'libellula depressa'⁵². Si tratta di un nome generico riferito sia alle larve che agli insetti adulti ed è utilizzato — come mostra l' AIS — per designare il 'diavolo' nelle carte 805 Cp e 811 (P. 619) e inoltre 'lucciola' (III, 469), 'coccinella' (III, 470), 'scarafaggio' (III, 472), 'tingna' (IV, 684, P. 760) e 'baco da seta' (VI, 1160)⁵³.

⁵¹ Questa risposta è stata fornita dall'informatore di controllo perché quello ufficiale, che pure è attendibile, non sa rispondere; anche in Portogallo troviamo il tipo 'tarantola' (ALiR 2001).

⁵² Per la 'libellula azzurra' rispondono [šüre šürète].

⁵³ «Sembra che ci troviamo di fronte ad elementi estranei per la loro stessa natura e struttura al sistema linguistico latino e perfino indeuropeo: infatti [b-] originario è sconosciuto in latino e non compare nell'indeuropeo. Alcune delle lingue indeuropee occidentali hanno realizzato secondariamente il fonema /b/ come esito di labializzazione di antiche labiovelari: si vedano i casi del greco, dell'osco-umbro, del celtico. [...] Ma la distribuzione geografica [...] è tale da escludere, a quanto ci sembra, l'influsso di ciascuna delle tre lingue presa singolarmente [...]. Possiamo avanzare l'ipotesi di un sostrato preindeuropeo», Marchi 1973. Nel LEI *boje* è riportato a *bo-/*bu-; *boi-/*bui- 'grido (o richiamo) di animali o persone; rumore ripugnante', vol. VI; cfr. anche Caprini (1999: 216) quando, a proposito del *bruco* denominato 'toro' in area provenzale, parla di [b'ɔja] (dal lat. BOCULA, cioè 'mucca'), altra denominazione dell'insetto in un'area vicina a quella precedentemente indagata.

Bruco (nella forma [vrükələ]⁵⁴) è dato come generico a Monte Sant'Angelo (P. 808), in provincia di Foggia.

6.2. *Uccelli*

6.2.1. *Colomba*

Il tipo *paloma* per 'libellula' si trova attestato, nella forma diminutiva *palommella*, nei PP. 804, 805 e 901⁵⁵. Questo nome, che nell'area centromeridionale è utilizzato anche per 'farfalla', propriamente designa la 'colomba', altro animale che come la farfalla è assunto a simbolo dello spirito.

Lo stesso termine ricorre nella seguente rima infantile riferita da Garbini (1925: 477) per Molfetta inerente la libellula: *A Palâmm, a Palummied / va a mèr e nèn z 'mbòn / nèn z 'mbòn la camucèll / a Palâmm, a Palummied!*, che significa «La Farfalla, la Farfallina [*sic*] / va per mare e non si bagna / non si bagna la camicella / la Farfalla, la Farfallina! [*sic*]».

Con determinante sono poi presenti le forme *paloma dell'acqua*, attestata nel P. 819 Bovino (provincia di Foggia) e *palommella d'acqua*, presente nel P. 905 Potenza.

6.2.2. *Cicogna*

Si tratta di una risposta fornita dall'informatore di controllo a San Ferdinando (P. 958), in provincia di Reggio Calabria⁵⁶, perché l'informatore principale specifica che l'insetto è presente ma non ne conosce il nome.

⁵⁴ Nel suo articolo sulle denominazioni della 'cavalletta' in Italia e particolarmente in Puglia, Alessio spiega, a proposito di *vrùkele*, che «sembra che nelle Puglie si sia diffusa l'innovazione BRŪC(H)US, con un diminutivo BRŪC(H)ULUS, che indicava una cavalletta senza ali, voce di origine greca...», Alessio 1939.

⁵⁵ Si tratta delle località di Casalvecchio di Puglia e Torremaggiore, entrambe in provincia di Foggia, e di Barile, Potenza.

⁵⁶ Tale significato non è contemplato in Rohlf's (1977) dove *cicogna* significa: 1) cicogna; 2) attacco superiore in cui gira l'albero del frantoio; 3) testa grossa, cervello, *tu nun ai cicogna* 'tu non hai intelletto'; 4) alatalena.

6.3. *Mammiferi*

6.3.1. *Cane*

Attestato in due località è *cane d'acqua*: a Villaputzu (P. 783), in provincia di Cagliari, e a Gairo (P. 762), nella provincia dell'Ogliastra (qui anche per la 'libellula depressa').

Credo che, in questo sintagma, 'cane' possa essere inteso nel senso di 'animale che fa la guardia', 'guardiano', secondo l'idea che la libellula sia un insetto che custodisce un luogo (generalmente acquatico; cfr. più avanti, 7.5.2).

6.3.2. *Cavallo*

Le denominazioni che seguono presentano la base latina CABĀLLUS (REW 1440), alla quale vengono aggiunti di volta in volta dei suffissi *e/o* dei determinanti.

La forma [éavàl], rilevata nel P. 338 Flumignano, in provincia di Udine, è usata per indicare esclusivamente la 'libellula depressa'. Scorrendo l'*Index* dell' AIS si può ravvisare che il tipo *cavallo* designa numerosi referenti quali la 'cavalletta', il 'pregadio', la 'coccinella', lo 'scarafaggio', il 'baco da seta' e la 'libellula'.

Nelle altre località sono state prevalentemente raccolte forme con suffisso alcune delle quali non designano propriamente il 'cavallo', bensì sono motivazioni secondarie che evocano in realtà la 'cavalletta': *cavalletta* è presente nel P. 494 Petritoli (provincia di Fermi), dove designa anche la 'cavalletta'; ad Altamura, provincia di Bari (P. 843), troviamo *kavallètta* che non vale, però, 'cavalletta', resa in questa zona con 'grillo' più determinante; *cavallotta* è presente a Mòllia (P. 15), in provincia di Vercelli, e a Gioiosa Ionica (P. 962), in provincia di Reggio Calabria; *cavallòtte* è rilevato a Torricella Sicura (P. 605), in provincia di Teramo; *cavallotto* è il tipo lessicale rinvenuto nel P. 1027 Bronte, in provincia di Catania.

Nel P. 338 Flumignano, in provincia di Udine, dove per la voce 4728 'libellula depressa' è stato risposto *cavallo*, è presente il tipo *cavalletto* per la 'libellula azzurra'. Questa forma diminutiva di *cavallo* rende evidente la contrapposizione fra i due animali: 'libellula depressa'/'cavallo' e 'libellula azzurra'/'cavalletto'.

La forma diminutiva *cavallina*, presente anche nell' AIS per la libellula, è attestata in due località: P. 613 Bisenti (provincia di Teramo) e P. 40 Candia Canavese (provincia di Torino), dove si trova anche l'unico lessotipo accrescitivo, *cavallone*, per la 'libellula depressa'. Nuovamente, in questo caso, come per il precedente *cavallo-cavalletto* di Flumignano, ci troviamo di fronte a

una contrapposizione semantica, *cavallina-cavallone*, che riflette una differenza zoologica.

6.3.2.1. *Cavallo con determinanti*

Presente ad Àndalo (P. 229), in provincia di Trento, è *cavalletta dell'acqua* mentre le denominazioni *cavallo d'acqua* ([kaɖɖ e àbba] e sim.) sono attestate in Sardegna⁵⁷ insieme a [kaɖɖ e pilikke] raccolto a Siniscola (P. 726), in provincia di Nuoro, in cui il significato del secondo elemento, come afferma Wagner, rimane oscuro⁵⁸. Un tipo per 'farfalla' (voce 4743, ALI) che si può avvicinare al nostro è [pilikàfu] attestato nel P. 739 Borore (Nuoro) dove indica una farfalla 'bianca e piccola'; non si può inoltre escludere un avvicinamento a *ɣilipirke* 'cavalletta' (cfr. Alinei 1993: 5). La Sardegna oltre a essere una terra di incroci è, linguisticamente parlando, una terra in cui è ammesso «tutto quel complesso di metatesi, inserzioni di nasale [e] trasformazioni violente di gruppi consonantici» (Terracini, Franceschi 1964: 163-165). Se si ipotizza che *ɣilipirke* possa essere ricondotto a THIU + *LĒPŌRĪCE (Blasco Ferrer 2001: 192) la seconda parte del composto, *lipirke*, potrebbe essere la base di *pilikke* con metatesi e assimilazione regressiva (*lipirke* > *pilirke* > *pilikke*) rivelandosi, perciò, come 'cavallo della lepre'. Un'altra spiegazione è formulata in Rattu (2009: 122) dove si legge che *pilikke* è un derivato di *pilu* 'pelo' «per via della forma sottile dell'insetto [Giulio Paulis, com. pers.]».

6.3.2.2. *Cavallo con determinanti relativi a entità pagane e cristiane*

Inserisco nella sezione degli zoomorfismi dedicati al *cavallo* le successive denominazioni che presentano due ordini di elementi: il primo di tipo zoomorfico e il secondo di tipo antropomorfo, che è, in parte, sia caratterizzante che dominante.

6.3.2.2.1. *Cavallo con determinante relativo a entità pagane*

Il tipo *cavallo della strega*, diffuso anche in Portogallo (*cavalo-das-bruxas* 'cavallo delle streghe', Sarot 1958: 53) e in catalano (ALiR 2001: 295), in Italia è attestato in tre località: a Volturino (P. 811), in provincia di Foggia, a Cerfignano e ad Alliste (PP. 878 e 881), in provincia di Lecce.

⁵⁷ Precisamente nei PP. 727, 733, 736 e 759 (nei PP. 727 e 759 designa anche la 'libellula depressa').

⁵⁸ Cfr. DES s.v. *pilikke* e *karaddu*.

Nei primi due Punti per 'strega' troviamo i derivati della voce latina STRĪGA (REW 8308), da STRĪX 'gufo, civetta' (REW 8319), mentre al P. 881 è presente il tipo *magàra* dal latino *MAGARIUS che, come si legge nelle *Postille Italiane* al REW 5237, deriva a sua volta da MAGUS. Qui, al P. 881, il [kavàdðu te makàra] oltre che la 'libellula' indica anche la 'mantide religiosa'⁵⁹.

6.3.2.2.2. Cavallo con determinanti relativi a entità cristiane

Uno dei tipi che, nella visione alineiana, rappresenterebbe la sostituzione di nomi pagani con nomi cristiani è *cavallo di Dio* attestato a Lùras (P. 708), in provincia di Olbia-Tempio. In Germania è presente una forma simile, *Gottespferdlein* "cavallino di Dio" (Sarot 1958: 40).

Anche i santi sono legati alla libellula: *cavallo di San Francesco* è attestato nel P. 724 Nughedu di San Nicolò, in provincia di Sassari, mentre *cavallo di San Giovanni* è rilevato a Monti (P. 715), anche per 'libellula depressa', e a Padria (P. 728), in provincia di Olbia-Tempio il primo e di Sassari il secondo. L' AIS non registra queste forme, riporta invece un *cavallo di Sant'Antonio*. Secondo Riegler ([1937] 1981: 345) attribuire a un animale il nome di un santo non ha un vero significato religioso perché questa scelta indica semplicemente il periodo in cui compare l'animale che ne porta il nome.

Tuttavia, se l'accostamento a un santo può assumere un significato preciso per certi animali (come per esempio per la lucciola, il cui accostamento a San Giovanni e al solstizio estivo la ricollega a un periodo dell'anno ben preciso e cioè a quello della sua effettiva comparsa), per la libellula, a mio avviso, l'accostamento è in un certo senso "casuale". Non è importante "quale santo" e quale periodo dell'anno, ma il fatto che le venga attribuito "un santo", che è rivelatore sia di quello che Alinei chiama "marchio di carattere, qualità magica" (Alinei, Barros Ferreira 1990), sia di un'operazione di sostituzione nei confronti di una precedente denominazione. Espressioni simili si trovano anche in Germania con *Görgenpferdlein* "cavallino di San Giorgio" e in Romania è presente *calul sf. George* "il cavallo di San Giorgio" (Sarot 1958: 40 e 42).

Il tipo *cavallo del demonio*⁶⁰ nel territorio italiano, per i rilievi dell'ALI, è presente in una sola località e precisamente a Nule (P. 732), in provincia di Sassari, mentre risulta essere assai diffuso fuori dall'Italia dove «il carattere spiccatamente demoniaco attribuito alla libellula» (Riegler [1937] 1981) si

⁵⁹ Rohlfs 1976: *macara*.

⁶⁰ *Demonio* deriva dal latino cristiano DAEMONIUM (da Apuleio), dal greco *daemónion* 'demonio', DEI: *demonio*; la voce greca per *demone* «originariamente sembra aver indicato "dispensatore" (*dáiomai* "divido")», DEI: *demone*.

riflette sia nella forma qui attestata, di cui si hanno riscontri in spagnolo e in galiziano (cfr. ALiR 2001: 294), sia nell'espressione equivalente 'cavallo del diavolo' dello svizzero-tedesco *teufelspferd*, *teufelsreitpferd* (Riegler [1937] 1981: 353), dello spagnolo *caballito del diablo*, che è una voce indicante le libellule 'damigelle' (Garbini 1925: 385 e ALiR 2001: 294), del francese *chevau du diable*, del danese *findens ridehest*; anche negli Stati Uniti: «in Iowa they also call the insect *Dickinson's horse* or *Dickinson's mare*. *Dickins* is the same as *Dickens* or *Dickon*, meaning "Richard" and used colloquially to designate the Devil» (Sarot 1958: 48).

Esso rimanda a numerose e varie credenze come quella rumena in cui il diavolo una volta giunto nei pressi di un fiume, desiderando attraversarlo e non trovando nel barcaiolo lì presente, e terrorizzato, alcun aiuto, vedendo volare un'ape realizza che se si fosse trasformato in quell'insetto, avrebbe potuto attraversare facilmente il fiume. La metamorfosi è immediata, ma non delle più riuscite, poiché il diavolo non riesce a far stare la sua lunga coda nel corpo corto dell'ape e neppure le sue corna trovano posto. Decide così di modificare il corpo dell'insetto per le proprie esigenze: allunga l'addome dell'ape per far stare la coda e trasforma le sue corna in lunghe ali. Finalmente, così trasformato, riesce ad attraversare il fiume, e lo strano insetto nato da quella metamorfosi, *calul dracului* "il cavallo del diavolo", non è altri che la libellula (Sarot 1958).

6.4. Altre denominazioni di animali

6.4.1. Pipistrello

Barbastelo (< lat. VĚSPĚRTĪLIO, REW 9275⁶¹) 'pipistrello' è attestato in un solo Punto e precisamente a Sottomarina di Chioggia (P. 279), in provincia di Venezia, anche per la 'libellula depressa'.

Se, come risulta dai dati ALI alla voce 4614 'pipistrello', *barbastelo* è una delle denominazioni tipiche di quest'area per 'pipistrello' (le altre sono *papastrél*, *babastrio*, *babastrégo*, *barbastrégo*, che è la più diffusa, e *notola*), va detto che nel P. 279, che è quello che ci interessa, la risposta è *bepo*, zoonimo di evidente origine antropomorfa⁶². Che *barbastelo* venga usato per indicare la libellula pare poi confermato da Boerio⁶³ dove si legge che il *barbastèlo de*

⁶¹ Picchetti (1960-1963) lo fa risalire al latino VĚSPĚRTĪLIO più *barba* "zio" mentre Bracchi (2009: 140) sottolinea come nel tipo *barbastrio* 'pipistrello' di Garbini, presente in area lombarda, trentina, veneta e emiliana, dove sembra in effetti preminente una componente parentelare, il raccostamento a *barba*, invece, deve essere considerato come secondario in quanto in questa, e in denominazioni simili, si deve individuare la forma latina.

⁶² Boerio 1856: *Bepo*, «nome proprio d'uomo, ed è lo stesso che Isepo», cioè Giuseppe.

⁶³ Boerio 1856: *barbastèlo*.

mar, sostantivo maschile, è il ‘pesce rondine’: i pescatori chioggiotti gli danno il nome di *barbastèlo* perché ha qualche somiglianza con la *Libellula grandis* (un tipo di libellula) che loro chiamano così.

6.4.2. *Animale generico: bestia*

Per concludere questa sezione dedicata agli zoomorfismi, riporto un'ultima denominazione, con valore generico; si tratta di [bestégo], una forma derivante da *BESTICULUM (REW 1062) a sua volta diminutivo di BĒSTIA (REW 1061), attestata a Brugine (P. 278), in provincia di Padova, anche per la ‘libellula depressa’.

7. *Antropomorfismi*

Gli zoonimi parentelari sono diffusi in tutto il mondo, ma mentre negli altri continenti sono stati studiati da un punto di vista tabuistico, in Europa ci si è ostinati per un lungo periodo a considerarli di origine ‘scherzosa’. Secondo Alinei, invece, l'origine tabuistica di tali denominazioni è avvalorata dalle seguenti considerazioni: «1) datazioni indipendenti assicurano che almeno alcuni zoonimi parentelari europei sono pre-cristiani, e quindi non possono essere ‘scherzosi’ e recenti; 2) anche in Europa le fiabe con animali-totem sono estremamente comuni, e quindi rinviano [...] a un comune fondo totemico; 3) i riti di comparatico con animali erano diffusi nelle campagne europee fino al principio di questo secolo» (Alinei 1993).

Il *totem*, che scatena le tempeste, che causa morte e malattie, ma che dispensa benessere, è condizionato da svariati tabù e «la nozione di tabù contiene in sé i germi dell'opposizione fra ‘bene’ e ‘male’» (Alinei 1994b: 11). Quando con i millenni il rapporto dell'uomo con il *totem* si trasforma, trasformandosi anche il *totem*, i due valori, il ‘bene’ e il ‘male’, si scindono definitivamente. Questo accade solo quando all'interno della comunità si verifica «uno sdoppiamento che pone alcuni uomini al di sopra degli altri, cioè quando nasce la società di classe. È allora che le nozioni di ‘bene’ e di ‘male’ si antropomorfizzano» (Alinei 1994b: 11). Col tempo quello che era ‘bene’ può diventare ‘male’ o, tutt'al più, assumere una connotazione neutra e i soggetti che nel tempo incarnano questi concetti cambiano. Un orco diventa un demonio e poi un diavolo; un folletto diventa una ninfa, una fata, un angelo, un santo e da una concezione zoomorfica dell'animale-parente si passa a quella antropomorfa magico-pagana e infine a quella antropomorfa cristiana.

7.1. *Parenti*

7.1.1. *Antenate femminili*

7.1.1.1. *Vecchia e nonna*

Per quel che riguarda gli zoonimi parentelari, gli antroponimi femminili, che nella sezione Parenti, Signori e Entità pagane, come vedremo, sono più numerosi di quelli maschili (cfr. Alinei 1994b: 15), rappresentano le parentele iniziatiche e matrilineari, e la “vecchia” in particolare incarna una delle prime antropomorfizzazioni del *totem*, molto vicina alla ‘signora della natura’ che nel momento della trasformazione del *totem*, di cui si è appena detto, si colloca tra «i due poli del ‘bene’ e del ‘male’ [...] in una fase che è ancora assai vicina alla concezione totemica primitiva e che quindi rappresenta una neutralizzazione di [questa] opposizione» (Alinei 1984b: 11).

L’unica denominazione di questo tipo, assente nell’AIS e nel Garbini, è *vecchia bacucca* attestata nel P. 452 Meldola, in provincia di Forlì-Cesena. Con questa espressione, che è diffusa soprattutto nell’Italia settentrionale (cfr. Migliorini 1968: 285), si indica solitamente una persona molto in là negli anni e rincitrullita per l’età e in area bolognese designa anche uno spauracchio, un fantasma.

A Pomarico (P. 910), in provincia di Matera, è stato raccolto il tipo *nanna pizzicante* ‘nonna pizzicante’ fornito da un informatore occasionale, perché quello principale, pur conoscendo l’insetto, non ne sa il nome. La variante *nonna* è precipua dell’Italia settentrionale e centrale mentre nel mezzogiorno è diffusa la forma *nanna* (cfr. voce ‘nonna’ ALI vol. VIII, c. 812, P. 910 [nánnə]), che è di origine bizantina⁶⁴.

7.1.1.2. *Mamma e madre*

Nel P. 742 Orgosolo, in provincia di Nuoro, sia per ‘libellula azzurra’ e sia per ‘libellula depressa’ si trova *mamma di sole*, espressione ricordata da Garbini, ma assente nell’AIS. La denominazione *mamma* si ritrova in parecchi nomi di animali sardi, come *mamma de vrìttu (frittù)* ‘mamma del freddo’ che a Bosa indica la ‘mantide religiosa’ «inquantoché si crede che sopravvenga la febbre a colui che l’ammazzi» (DES). Per Beccaria (1995) «il tipo sardo *mamma di sole* (in Gallura e nel Nuorese) potrebbe intendersi come l’annunciatore della bella stagione», secondo un’interpretazione già presente in Pic-

⁶⁴ Nel Salento è presente un lessotipo simile, *pizzica-madonna*, indicante la ‘forfecchia’ (Rohlf 1976).

chetti (1960-1963: 544) che inserisce la libellula «nel gruppo degli insetti che la credenza popolare ritiene apportatori di notizie, precursori di eventi».

Il significante [la mare dej saltarèj], 'madre delle cavallette' (Ratti 1990: 14), è attestato a Fàver (P. 230), provincia di Trento, solo per la 'libellula depressa'.

7.1.1.3. *Zia*

Il tipo slavo [kače tjèta]⁶⁵ 'zia dei serpenti' è attestato nel P. 352, Aidùssina, vicino a Gorizia (ora Slovenia), per la 'libellula azzurra' e per la 'libellula depressa'.

7.1.2. *Parenti per legame coniugale*

7.1.2.1. *Sposa e sposo*⁶⁶

Sposa, ricordato nell' AIS ma assente in Garbini, è attestato in tre località: a Voltorre (P. 115), in provincia di Varese, a Lodi (P. 138) e a Rovereto (Credera Rubbiano, P. 139), in provincia di Cremona, dove la risposta è stata fornita da un informatore occasionale come variante di *signora*; la forma diminutiva *sposina* si trova nel P. 130 Melzo, in provincia di Milano.

Sposo, già citato da Vallisneri anche nella forma *sposi* (Picchetti 1950), è attestato in sei località⁶⁷, è presente anche nell' AIS, mentre *sposo verde* si trova nel P. 155 Stradella (Bigarello), in provincia di Mantova, solo per la 'libellula azzurra'.

⁶⁵ *Tjeta* significa 'zia' mentre *kace* è il 'serpente'.

⁶⁶ Per questa tipologia è «utile menzionare il 'matrimonio con la tigre', rito celebrato in India dai Coorg, con il quale il cacciatore sposa la tigre da lui uccisa. [...] in effetti, è questo legame matrimoniale con l'animale sacro ucciso che spiega i nomi del tipo «genero» «nuora» «cognato» «cognata» «sposa» e simili», Alinei 1984b: 34, n. 16.

⁶⁷ PP. 142, 153, 155 (solo per la 'libellula depressa'), 157 (Lombardia); 407 e 409 (Emilia).

7.2. I “signori”⁶⁸

7.2.1. Femminili

7.2.1.1. Signora

Molto più diffuso del corrispettivo maschile è il lessotipo *signora*, derivante dal latino SĒNIOR, -ŌRE (REW 7821; le *Postille italiane* riportano il brianz. *šura* e il mezz. *siurin* e *siureta* per ‘libellula’), attestato in ben venti località⁶⁹. Sulla sua ampia diffusione concordano anche le testimonianze raccolte in Garbini (1925: 1203-1205) e nell’AIS: nel primo designa ‘pregadio’, ‘baco da seta’ e ‘coccinella’, nel secondo ‘cavalletta’ e ‘coccinella’. Abbastanza numerose sono le forme con suffisso: *signorina* presente in sette località⁷⁰, *signorella* rilevata in tre Punti⁷¹ e *signoricca*⁷² tipo esclusivamente sardo, che assume nel logudorese un senso spregiativo⁷³; sempre in Sardegna *señora*, e in particolar modo le sue forme diminutive designano altri vari piccoli animali.

Appartiene, a mio avviso, a questa categoria anche la forma con desinenza⁷⁴ [šuràna], raccolta a Omate (P. 128), in provincia di Monza e Brianza, nella quale si potrebbe anche vedere il sopravvissuto di un reduplicativo del tipo *šura-šurana*, sulla scorta di reduplicativi simili (*signora-signorette/-otte*, *signore* (f. pl)-*signorotte/-ette*, cfr. più avanti)⁷⁵.

⁶⁸ In merito a queste tipologie di denominazioni, Propp (1985: 122) ricorda, sulla scorta di Sternberg, che originariamente il culto degli animali si rivolgeva a tutto il genere animale. Solo in un secondo momento il culto si incentrò su un animale solo rappresentativo del genere che divenne sacro e «per finire si elaborò l’immagine antropomorfizzata del padrone di una determinata specie [...]. A questo signore sono soggetti tutti gli esseri della specie». Il *signore* o il *padrone* è presente non solo nel mondo animale. Esistono anche i “signori” «degli elementi, del tuono, del sole, dei monti, dei venti, ecc. In questo caso sono proiettati sugli animali i rapporti del clan, e da questi signori degli elementi si svilupparono in seguito le deità individuali».

⁶⁹ PP. 12, 34, 39, 45 (qui, a Crescentino in provincia di Vercelli, vengono distinte dall’informatore quattro varietà di libellule: la ‘libellula depressa’ è denominata *signora*, ma quella con la coda rossa viene detta *tor*; la ‘libellula azzurra’ è detta *monaca*, ma se di ‘color nocella’ si chiama *frate*), 52 (anche per la ‘libellula depressa’), 71 (Piemonte); 86 (Liguria); 117, 139, 141, 150-152 (Lombardia); 335 (Friuli-Venezia Giulia); 400, 402-404 (Emilia); 693 (Molise); 741 (Sardegna; anche per ‘libellula depressa’).

⁷⁰ PP. 505 (Toscana); 664, 666, 689 (Lazio); 839, 841, 865 (Campania).

⁷¹ PP. 764, 776 e 874 (Sardegna e Campania).

⁷² PP. 748, 765 e 794 (Sardegna).

⁷³ DES: *siñnorikka* a Cagliari è la ‘mantide religiosa’.

⁷⁴ Cfr. Rohlf s 1966-1969: § 357 e 371.

⁷⁵ Nel suo articolo sui nomi della mantide religiosa, Lanaia (2003: 50) riporta la forma *signuranna* in Calabria e la identifica come ‘signora Anna’. Rimanda poi al Garbini (1925) che trascrive, invece, *signuràuna*.

Con aggiunta di determinanti abbiamo *la signora del verde* (raccolto nel P. 149 Staghiglione, in provincia di Pavia) e *signora codona* (P. 336 Cordenons, in provincia di Pordenone), per la 'libellula depressa'⁷⁶, che si affianca al tipo *signor codone* specifico per la 'libellula azzurra'.

7.2.2. *Maschili*

7.2.2.1. *Signore*

Signore è attestato in due località, nei PP. 140 (Farfengo, provincia di Brescia) e 347 (Carlino, provincia di Udine; qui vale anche per 'libellula depressa'). È presente anche una forma con suffisso accrescitivo, *signorone*, nel P. 39 Volpiano (Torino), dove indica esclusivamente la 'libellula depressa', e nel P. 152 Quistro di Persico Dòsimo, in provincia di Cremona, dove è peculiare della 'libellula azzurra', designandone precisamente una varietà più grossa.

Signor codone è proprio del P. 336 Cordenons, in provincia di Pordenone.

7.2.2.2. *Padrone*

La forma *padrone dell'acqua*, presente a Cori (P. 681), in provincia di Latina, è una denominazione che si trova, stando alla documentazione di Rohlfs, anche in Calabria⁷⁷.

L'aggressività dell'insetto (cfr. 5.1.1.1.) è suggerita dall'informatore dell'ALI il quale specifica che questo insetto *te pò kavà n oćco* 'ti può cavare un occhio'.

7.3. *Entità pagane*

7.3.1. *Femminili*

7.3.1.1. *Strega*

Strega è presente nei PP. friulani 313 (anche per la 'libellula depressa') e 354 mentre nei PP. 385 e 387 (località attualmente croate, precisamente Veglia e Arbe) si riscontra la variante *strigo*. Il lemma proviene dal latino STRĪGA (REW 8308) ed è una variante popolare di STRĪX, STRIGIS, dal

⁷⁶ Pirona 1967b: *siòra codona*, 'libellula', 'libellula *aeschna*'.

⁷⁷ In Rohlfs 1977 *patrune* 'è l'acqua' è la 'libellula'.

greco *striks*, *strigos* ‘uccello notturno’ (gufo, civetta), che si credeva succhiasse il sangue ai bambini nella culla ed era quindi ritenuto una specie di strega.

Come ricorda Garbini (1925: 1243), le *streghe*, soprattutto nell’Italia subalpina, ricorrono spesso nell’onomastica popolare per designare diversi animali tra cui anche la libellula. È, infatti, credenza diffusa che le streghe si possano trasformare in animali e fra questi, in special modo, le farfalle e le libellule vengono considerate incarnazioni di streghe; l’idea che la strega una volta farfalla rubi latte, burro e panna, ha dato origine a molte sue designazioni come, ad esempio, *botterhex* ‘strega del burro’. Per la libellula, nell’alzasiano si trovano *wasserhexe* ‘strega dell’acqua’, *hexenvogel* e *hexennodel* ‘uccello delle streghe’ (Riegler [1937] 1981).

Anche la *strega*, come la *vecchia*, si colloca in una fase assai vicina alla concezione totemica, quando la differenza tra bene e male non è ancora molto marcata. La si può considerare come un essere magico neutro, anche se, col passare del tempo, in epoche più recenti, ha visto connotare la sua figura di attributi sempre più negativi (cfr. Alinei 1984b: 11).

7.4. *Entità cristiane*

7.4.1. *Femminili*

7.4.1.1. *Monaca*

*Monaca*⁷⁸ è attestata nei PP. 26, 27, 36, 45 (qui, se è di ‘color nocella’, si dice *frate*), che ricoprono un’area attorno a Novara e Vercelli, e nel P. 271 Castelnuovo (Teolo), in provincia di Padova.

Nel Medio Ticino con questo termine viene indicato un tipo di libellule che procedono con «volo lento e breve, e non si scostano e spostano mai lontano dall’acqua. Hanno tutte forme esili, presentano in genere colori differenti tra i due sessi, prediligendo gli azzurri, i verdi, i celesti o cerulei» (AA.VV. 1988). A differenza dei *preti*, le *monache* sono di difficile cattura e forse anche per questa maggiore difficoltà la presa avviene delicatamente, non dura mai a lungo e si fa molta attenzione a non danneggiarle «prima di restituirle alla loro libertà» (AA.VV. 1988). Il tipo è presente nei rilievi dell’AIS, con la stessa distribuzione areale, e da Garbini apprendiamo che questo è un «tema simpatissimo al popolo, perché ne ha tratti dei nomi per ben ventisette uccelli, dodici insetti, compresa una loro fase ed una loro malattia, ed un mollusco. [...] I riflessi di questo tema si trovano diffusi per tutta Italia» (Garbini 1925: 1158). I «monelli» si rivolgono alle libellule mormorando una cantilena «co-

⁷⁸ Dal lat. MÖNÄCHUS (REW 5654).

me udî da noi a Castagnaro: *mónega, móneghina, / méssia (gira) ben la tó testina, / e, sse te di' n' avemaria, / mi te lasso scapar 'ia*» (Garbini 1925: 58).

Monachella, con suffisso diminutivo, è rilevato a Girifalco (P. 950), in provincia di Catanzaro. La forma maschile *monachello* assume in tutto il centro-Sud il significato di 'incubo' 'folletto' (Beccaria 1995) e in Calabria indica numerosi animali quali il 'girino', la 'coccinella', il 'ragno', la 'cutretto-la', l' 'orbettino' e il 'pregadio' (Rohlf's 1977).

La locuzione *monaca di fiume* si trova nel P. 768 Màndas, in provincia di Cagliari, nella forma [sa mmonǵ e arriu] (RĪVUS, REW 7341).

7.4.2. *Maschili*

7.4.2.1. *Frate*

Ha buona diffusione il lessotipo *frate*, con base latina FRATER (REW 3485), raccolto in dieci località⁷⁹. In alcune di queste, precisamente nei PP. 26 e 27 (Borgomanero e Oleggio, entrambe in provincia di Novara) e 337 (Straccis, Camino al Tagliamento, in provincia di Udine), *frate* indica esclusivamente la 'libellula depressa' mentre nei PP. 421 (Nonantola, provincia di Modena) e 423 (Malalbergo, in provincia di Bologna) designa entrambi gli insetti; nel P. 45 (Crescentino, provincia di Vercelli) viene così chiamata una varietà 'color nocella' (cfr. nota 69).

Sono attestati nel DES i tipi sardi *bara, para* (presenti nei PP. 775, 785, 796, 797 e 798) e il derivato con suffisso diminutivo *-ello* [barizéd̥du] raccolto dall'ALI nel P. 767, Mògoro (in provincia di Oristano), aventi la base latina PATER (REW 6289) e significanti sempre 'frate'.

Nel P. 780, Villacidro, provincia del Medio Campidano, esclusivamente per la 'libellula depressa', è stato raccolto *frate d'acqua* [su bar i àkkwa] e a Isili (P. 769), in provincia di Cagliari, troviamo il tipo *frate di fiume* [par i arriù] anche per la 'libellula azzurra'⁸⁰; infine, per entrambe le libellule, è stato raccolto [koŋk e bàra] (< lat. CONCHA, REW 2112) 'testa di frate' a Escalaplano (P. 777), in provincia di Cagliari⁸¹.

⁷⁹ PP. 26, 27, 45 (Piemonte); 337 (Friuli-Venezia Giulia); 421, 423, 432, 436, 438 (Emilia); 446 (Romagna).

⁸⁰ DES: *para ess'akwa* e *para ess'arriu*.

⁸¹ Questa forma designa anche l' 'usignolo' a Désulo (DES).

7.4.2.2. *Prete, cappellano e monsignore*

Prete, attestato in undici località⁸², deriva dal latino PRAEBYTER (REW 6740), a sua volta dal latino tardo PRESBYTER, letteralmente “anziano”.

La presenza del lessotipo è confermata per l’area del Medio Ticino, dove un “divertimento” che i ragazzi infliggevano ai *preti* era quello di legare alla loro coda «un lungo refe e farlo librare in volo... controllato. Un miniaquilone vivente». Era invalso anche l’uso di mangiare, «non certo per fame», l’addome dei *preti*, «assicurando che avevano un gustoso sapore *ad tón* (tonno!)». I *preti*, infatti, erano le libellule più facili da prendere: «si può dire che bastava alzare un dito perché si posassero. Si poteva anche levare un bastone per aria recitando la formula o scongiuro del caso: *prè, prè, vîgna sêul mè, / ch’i daròti da mangè*» (AA.VV. 1988).

Come è noto (Garbini 1925, Alinei 1984b: 58), *prete* è un nome largamente usato per indicare sia insetti che uccelli (e anche un anfibio) e, secondo Garbini (1925), nell’Italia centrale e in Sicilia designa specialmente uccelli, nell’Italia settentrionale insetti.

La forma diminutiva *pretello* è presente nei PP. sardi 756 (Oristano, anche per la ‘libellula depressa’) e 772 (San Gavino Monreale, provincia del Medio Campidano); *prete di fiume* [pred i arriu] è attestato nel P. 782 Dolianova, in provincia di Cagliari; *pretello di fiume* [preidédđ e arriu] a Usèllus (P. 757), in provincia di Oristano. Per finire, [prèjve d•l peskére] *prete del(le) peschiere* compare nel P. 51 Cambiano, in provincia di Torino⁸³.

Cappellano è localizzato nel P. 329 Cussignacco, in provincia di Udine, mentre *monsignore* solo per la ‘libellula depressa’, nel P. 782 Dolianova, in provincia di Cagliari.

7.4.2.3. *Diavolo*

L’unica attestazione di *diavolo a cavallo* si trova nel P. 807 Manfredonia, in provincia di Foggia.

⁸² PP. 36 (solo per la ‘libellula depressa’), 56 (anche per la ‘libellula depressa’), 57, 58, 70 (Piemonte); 254 (Veneto); 337 (Friuli-Venezia Giulia); 429 (Emilia); 457 (Romagna); 511 (Toscana); 780 (Sardegna).

⁸³ REW 6527, PĪSCARIUS, aggettivo, vale ‘che si riferisce alla pesca’: «a. frz. *peschier*, gask. *pe-skyé* “Fischer” [...] kors. *piskayola* “wilder Hafer”».

7.5. I "lavoratori"⁸⁴7.5.1. *Pastore e servo*

Il tipo [pastiir modràasu]⁸⁵ 'pastore dei serpenti' è stato raccolto a Savogna (P. 333), in provincia di Udine, mentre la corrispondente forma slovena [kàčii pastìr] a Tolmino (P. 334) e a Divaccia San Canziano (P. 358), un tempo in provincia di Gorizia la prima e di Trieste la seconda (ora in Slovenia).

Queste denominazioni si spiegano, secondo Riegler, per il fatto che «uccelli e insetti che si vedono spesso vicini ad altri animali sono considerati nella fantasia del popolo protettori di questi animali. Così in Carinzia [...] la Libellula (*n*) *atnerhalter* ("custode dei serpenti") oppure *sanhalterle* ("porcaio"). A Gottschee questo insetto si chiama *katschenhatar* (= *Shlangenhirt* "pastore dei serpenti") (slov. *kača* "biscia")» (Riegler [1937] 1981: 331).

A Gorizia (P. 342) troviamo [paskòla madràk], da interpretare *pàscola serpenti* supponendo che il tipo presenti uno spostamento d'accento e seguendo Pellegrini (1992: 305) che raccoglie «a 138 Gor. [...] *pàskola madràk* [...] riecheggiata a 167a Ialm *pastòr* o al P. 223 Muggia *paskolabìse*, cioè 'pascola serpenti'». Il DEDI⁸⁶ sostiene invece che questa forma friulana, della zona goriziana, sia da intendere come insetto '(che) mangia serpi' (Benincà 1966-1967 in DEDI)⁸⁷.

Infine, nei PP. 49 e 64, rispettivamente Cumiana, in provincia di Torino, e Barge, in provincia di Cuneo, sono presenti [pujasèrp] e [pùjasèrp] 'spidocchia serpe'⁸⁸, che sono anche espressioni del franco-provenzale (ALF *libellule* P. 806 *puyo ser*, maschile e ALiR 2001: 3015), mentre la forma registrata nell' AIS è *i pyöy d re sèrp* 'i pidocchi della serpe' dell'area francoprovenzale, che trova riscontro nel francese e nell'occitano (cfr. ALiR 2001: 314).

⁸⁴ In questa categoria si potrebbe intravedere un residuo degli "aiutanti" di cui riferisce Propp (1985: 265 e ss.) a proposito dei "doni fatati"; si tratterebbe di aiutanti, appunto, di maestri che vanno in soccorso all'eroe della fiaba. Di questi aiutanti, che non hanno nulla in comune con i "signori" «fanno parte, l'arciere, il corridore, il fabbro [...], il timoniere, il nuotatore, ecc.», p. 295. Essi non si riconnetterebbero però con i riti di iniziazione bensì sarebbero da ricondurre allo sciamanesimo (p. 295).

⁸⁵ Fra i nomi generici del serpente in Friuli, quello prevalente è *madràk*: «è noto che la nostra voce, specie sull'erronea interpretazione del Gartner, 1883, 32, è stata spesso considerata uno slavismo (slov. *modras*), mentre i rapporti vanno esattamente invertiti»; infatti «tra i friulanismi dello sloveno è interessante *modràs*, divenuto più spesso *modràk* a causa di una falsa interpretazione di *-as* come pl. e una ricostruzione di un sg. *-k*, come in tanti altri casi (si noti *tak* 'tasso' accanto a *tas* dal m. a. ted. *dahs* idem [...]); la forma autentica in *-às* [...] risale ad un *MATARASIUS (?) da MATÀRIS 'sagitta'» (Pellegrini 1992: 110-111).

⁸⁶ DEDI: *spadamadràc*.

⁸⁷ Il testo della Benincà a cui il DEDI fa riferimento è il *Contributo allo studio della entomologia popolare friulana*, tesi di laurea inedita (Padova).

⁸⁸ Di Sant'Albino 1859: *pojè* 'spidocchiare', 'levar via i pidocchi'.

Secondo Pellegrini (1992) la libellula verrebbe così chiamata perché la si vede spesso volteggiare sopra serpenti morti che attirano le mosche di cui si ciba. Per Falco (1997) si può dare una spiegazione a questo tipo di denominazione solo prendendo in considerazione la teoria di Propp sui racconti magici secondo la quale nelle fiabe sopravvivono i riti di iniziazione tipici del totemismo. In particolare bisogna soffermarsi sulla «Grand Mère» che è colei che presiede questi riti e vedere la ‘serpe’ come ‘strega’, personaggio ambivalente, sia negativo sia positivo, e che nelle fiabe solitamente presenza i riti o le prove alle quali viene sottoposto l’eroe; in quanto ‘spidocchia serpe’, la libellula deve essere, perciò, intesa ‘serva del serpente/strega’, come esplicitato nella forma slava [kàčì hlàpez] ‘servo del serpente’ raccolta a Zaule (P. 356), in provincia di Trieste, solo per la ‘libellula azzurra’⁸⁹.

Allo stesso modo potrebbe essere spiegato *castra serpente*, che diventerebbe ‘castra strega’, della sezione relativa alla presunta aggressività dell’insetto.

7.5.2. *Guardiano*

Le denominazioni che seguono presentano il tipo *guardiano*, con aggiunta di determinanti, e composti costruiti su *guarda*.

Nei PP. 1010 e 1015, rispettivamente Frazzanò e Gualtieri (entrambi in provincia di Messina), è stato raccolto *guardiano d’acqua* mentre *guard’acqua*, presente in Garbini (1925: 1400) e nel Rohlfs⁹⁰, è attestato nei PP. 917 e 947 (San Martino d’Agri, in provincia di Potenza e Colòsimi, in provincia di Cosenza). Raccolto nel P. 932 Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, è [gwàrda čìbbjə] con la seconda parte del composto che deriva dalla voce araba G’UBB (REW 3950) significante ‘cisterna’, continuando in calabrese nelle forme *gibbia*, *cibbia*, *cébbia* col valore appunto di ‘cisterna’; dunque *guarda cibbia* ‘libellula’⁹¹, riportato anche dal Garbini⁹² e dall’AIS, va interpretato come ‘guarda cisterne’, ‘guarda vasche’.

[gwardafòssə] è attestato ad Altomonte (P. 930), in provincia di Cosenza, dove *fossa* può indicare la ‘carbonaia’ (AIS II 212 Cp), il ‘mastello da vino’ (AIS VII 1321 P. 725), la ‘pozzanghera’ (AIS IV 850 P. 710) e la ‘cisterna’ (AIS VII 1321 Cp. P. 750).

⁸⁹ Pellegrini 1992: 305: «si veda al P. 88a Vern. *modràsou hlàpaz* (cioè slov. *modrasov* ‘del serpente’ e *hlapec* ‘knecht’ Plet. I, 270) [...] *káčij hlapz* (‘servo del serpente’)».

⁹⁰ Rohlfs 1977: *guardia d’acqua*, *guardianu*, *guardianu* e *l’acqua*, *guardian de l’aighə*, ‘libellula’.

⁹¹ Anche per Rohlfs 1977.

⁹² Garbini 1925: 1400. A Verbicaro, sempre in provincia di Cosenza.

[gwàrda péšše], che Garbini riporta come denominazione del 'girino' a Potenza, è presente nei PP. 810 (Fontegreca, in provincia di Caserta, dove vale anche 'libellula depressa'), e 904 (Muro Lucano, in provincia di Potenza: qui l'informatore principale esita prima di rispondere).

Temistocle Franceschi, che raccoglie [gwardappàsə] a Francavilla in Sinni (P. 924), in provincia di Potenza, non molto convinto della risposta⁹³ effettua un controllo lessicale con un altro informatore che risponde [βiatrìč•]. Il dubbio di Franceschi è confermato dal Rohlfs (1977) che, infatti, attesta *guardapassu*, -ssə col significato di «specie di vipera, basilisco [“animale che guarda il passo dell'uomo”]»; anche nei materiali ALI il termine designa un rettile, precisamente l'«orbettino» (voce 4715) ad Altamura, in provincia di Bari (P. 843).

7.5.3. *Medico e dottore*

Nel P. 328 Racchiuso, in provincia di Udine, *medico* vale tanto per la 'libellula azzurra' che per la 'libellula depressa' mentre *dottore* è presente in una sola località, nella forma plurale⁹⁴, e precisamente a Roana (P. 248), in provincia di Vicenza; tale lessotipo figura anche in Garbini.

7.5.4. *Bandito e soldato; cavaliere e marinaio*

I rilievi dell'ALI danno *bandito* e *soldato* per la 'libellula' e precisamente *bandito* indica la 'libellula azzurra' a Meana Sardo (P. 758, unica attestazione), in provincia di Nuoro, proprio dove *soldato* indica la 'libellula depressa'. Sono sei le località nelle quali è stato rilevato *soldato*⁹⁵ cinque delle quali in Sardegna, e anche nei rilievi sardi dell'ALS è presente questo tipo per la 'libellula' nella forma *soldato vecchio*⁹⁶.

Cavaliere, attestato a Soci (P. 525), in provincia di Arezzo, viene riferito anche ad altri insetti come la 'farfalla', il 'bruco', il 'baco da seta' (*Index*);

⁹³ L'informatore principale «si è rivelato scarso nella parte “animali”, ove, per l'elenco degli uccelli — nn. 4623-4689 — è stato integralmente sostituito»; il controllo è stato invece fatto con un informatore che si è dimostrato «fonte intelligente» (ALI 1995).

⁹⁴ Il fatto che sia forma plurale viene riferito dall'informatore al raccoglitore e annotato nell'inchiesta.

⁹⁵ PP. 480 (Marche; anche per la 'libellula depressa'); 729, 730 (anche per la 'libellula depressa'), 745, 758 (solo per la 'libellula depressa') e 774.

⁹⁶ Nel DES l'accezione 'libellula' non è contemplata per *bandito*: «*bandidu* log.; *bandiu* camp. “bandito”, italianismo o spagnolismo. *Bandidu-soldadu* è secondo il Casu un nome dell'*Hydrometra stagnorum* nel log. settentrionale».

ampiamente documentato nel Veneto, in Lombardia, in Emilia, in Lunigiana e in parte della Toscana per il baco da seta⁹⁷, anticamente era esteso anche alla ‘cavalletta’⁹⁸.

Attestato in un’unica località, a Falerna (P. 945), in provincia di Catanzaro, *marinaio*, non presente tra le risposte dell’AIS, è ricordato, invece, da Rohlfs (1977 s.v. *marinaru*).

7.5.5. *Brigadiere e carabiniere*

La forma *brigadiere* si trova nel P. 729 Sindia, in provincia di Nuoro, ed indica esclusivamente la ‘libellula depressa’ mentre *carabiniere*, nei PP. 739 e 753 (rispettivamente Bòrore, provincia di Nuoro, e Triei, provincia dell’Ogliastra), è il nome che viene dato alla libellula dai bambini mentre giocano⁹⁹: «è [...] nome di vari insetti. A Cagliari si chiama così una specie di cimice arborea striata di rosso e di blu [...]. A Triéi (ALIt 4729) e a Sènnori la libellula (che anche in continente ha in alcuni luoghi questo nome, v. Garbini pag. 1406)» (DES).

Sul continente, ma non per i rilievi ALI, il *carbigné* è presente a Trecate (AA.VV. 1988) e indica un tipo preciso di ‘libellula’, la libellula *Sympetrum*. Qui, nei giochi fra ragazzi, dopo che venivano catturate un certo numero di libellule, si usavano effettuare degli “scambi”. A ogni tipo di libellula veniva assegnato un valore di mercato ben preciso, per cui per «ogni ‘fra’ [*Aeschna*], cinch ‘carabigné’. Per il più raro e quasi inafferrabile *fratoch*, non esistevano quotazioni fisse» (*ibid.*). Anche in Garbini il *carabiniere* è attestato in area lombarda, precisamente a Saronno (VA) e nella Lomellina (PV).

Nei PP. 704 (Porto Torres) e 710 (Sènnori), entrambi in provincia di Sassari, troviamo infine il tipo *carabinieri dell’acqua*.

7.5.6. *Tagliavetro e sarto*

A Calasetta (P. 791), in provincia di Carbonia-Iglesias, località di parlata ligure, è stato rilevato *taglia vetro* per la ‘libellula azzurra’ e per la ‘depressa’; nel P. 418 Sala Baganza, in provincia di Parma, si trova invece *sarto*.

⁹⁷ «I cavalieri, come dice il popolo, sono bestie benedette da Dio, perché forniscono la seta dei paramenti» (Nardo Cibebe 1887: 44)

⁹⁸ Si rileva l’uso del termine “cavaliere” per animali che saltano come la libellula, il pregadio, la schiribilla, uccello di palude. [...] Il *FV* [Fiore di virtù] ci offre non solo l’attestazione più antica di “cavaliere” riferito a un insetto saltante, ma denuncia un’estensione nel nord del tema “cavaliere” alla locusta, finora non documentata nei dialetti odierni. [...] L’Alessio riconobbe nella Toscana il più probabile focolare di origine dell’innovazione *cavalla*», Corti 1960.

⁹⁹ Dato fornito dall’informatore al raccogliitore e annotato nell’inchiesta.

7.6. *Turco*

La forma *turco* è attestata a Chions (P. 344), in provincia di Pordenone, tanto per la 'libellula azzurra' che per la 'libellula depressa'. Secondo Riegler ([1937] 1981: 355) nomi di questo tipo possono essere considerati «un residuo del totemismo preistorico che consiste nell'usanza di attribuire a popoli o a condottieri nomi di animali. [...] Questi nomi sono tracce inconfondibili dell'antica venerazione per gli animali; in tempi moderni invece si è trasformata la considerazione degli animali, e i loro nomi vengono usati per diffamare popoli vicini. [...] Più o meno la stessa intenzione ostile sta alla base dell'operazione opposta: vale a dire l'attribuzione di nomi di popoli ad animali. Cfr. 'russi', 'svevi', 'francesi' per lo scarafaggio da cucina, 'francesi' anche per le vespe». Il nostro lessotipo è stato raccolto, sempre in Friuli, anche da Garbini nelle forme *turc* e *turcia*.

8. *Denominazioni tratte da giochi e legate a formule infantili*¹⁰⁰

Uno dei divertimenti che si prendevano i ragazzi con le libellule «era quello di toglier loro la punta della coda per infilarvi una pagliuzza»¹⁰¹ e la libellula veniva poi fatta volar via con quella «appendice aggiuntiva» (AA.VV. 1988: 239).

Come 'derivati' da questo gioco crudele, nei materiali ALI abbiamo: *caga stecchi* nel P. 587, Isola del Giglio, in provincia di Grosseto; [paɫaŋkùla], che l'*Index* ha lemmatizzato come *paglia in culo*, nel P. 548 Cortona (l' AIS presenta questo tipo per la 'libellula' in due località, PP. 513 e 554, e in una di queste, P. 513, viene annotato che «die Kinder stecken dem Tier einen Strohhalm durch den Leib»); [zippoŋkùlo] *zippo in culo* 'stecco in culo', come sottolinea Garbini, 'ceppo in culo' come indica l'*Index* (dove è stato lemmatizzato *sippingulu*, P. 664) oppure 'fucello in culo' secondo il Rohlfs¹⁰², nei PP. 691, 696 (solo per la 'libellula depressa') e 697 (anche per la 'libellula depressa'), tutti in provincia di Latina; infine, la forma *spruòccolo in culo*, solo per la 'libellula depressa', nel P. 833 Buonopane, in provincia di Napoli, dove con *spruoccu*, qui nella forma diminutiva, si indica il 'ramoscello', il 'fucello'; e *spurcungulo* 'fucello in culo', suo equivalente sincopato, sembrerebbe essere attestato per 'libellula' in Calabria (Rohlfs 1977).

¹⁰⁰ Strettamente legate alla figura dell'aiutante sono le formule di scongiuro: «mediante canti e danze gli iniziati evocavano l'aiutante. La fiaba non ha conservato né i canti né le danze e li ha sostituiti con le formule di scongiuro», Propp 1985: 297.

¹⁰¹ Sella 1994: 197: «n auta ch'ì feio cun ai pista-pistun al éra gavéje dla cua e nfiléje na büsca, pö féje vulé cun la büsca nfilà nt al cül».

¹⁰² Rohlfs 1977: *zippo in culo* è il nome dato alla 'libellula'.

Strettamente legata alle precedenti è l'attestazione di Mulazzo (P. 501), in provincia di Massa-Carrara, dove è stato raccolto [batakul]. Il *bataculu*, infatti, non è solo il «gioco dei ragazzi che, disposti in fila, fuggono uno dopo l'altro, dopo aver dato una pacca nel deretano a chi precede, inseguiti dal capofila», ma è anche il «movimento e canto della cicala nel cui ano è stato infilato per gioco uno stecchino»; con *bataculo* si indica inoltre anche la 'cicala maschio'¹⁰³. Un altro *batti culo* è attestato a Savelli (P. 942), provincia di Crotone, nella forma dialettale calabrese [kuliβàtta]¹⁰⁴.

Nei PP. 95 (Pieve di Teco, provincia di Imperia), 96 (Campochiesa, in provincia di Savona, anche per la 'libellula depressa') e 34 (Balocco, in provincia di Vercelli, solo per la 'libellula depressa') figura *pistùn* che potrebbe essere parte di un reduplicativo del tipo *pöste pistòn* attestato nel P. 21, Alzo (in provincia di Novara, anche per la 'libellula depressa'); relativamente a quest'ultimo tipo l'*Index* lemmatizza *pesta pistone*¹⁰⁵ e forme simili sono ampiamente documentate dai dati dell'ALEPO a Campiglia Cervo (Biella), Susa, Condove (entrambe in val di Susa) e Coazze (in val Sangone).

Il tipo ricorre anche nell'espressione *mangéje l tun ai pista-pistun* 'mangiare il tonno alle libellule' secondo l'usanza dei bambini di strappare le ali alle libellule per succhiarne la materia interna, che in quanto a consistenza e aspetto, sembrerebbe molto simile a quella del tonno (Sella 1994: 197). Varianti di area piemontese di *piston* per la 'libellula' sono anche *piston sgnor* 'libellula dei ruscelli', *piston muliné* 'libellula bianca', *piston carabigné* 'libellula con la coda rossa'¹⁰⁶.

Anche nel tipo *pisciona*, attestato nel P. 450 San Pietro in Vincoli, in provincia di Ravenna, e usato anche per altri animali in Europa¹⁰⁷, si potrebbe intravedere il richiamo all'usanza di far uscire la sostanza interna delle libellule.

Quelle che seguono sono denominazioni legate molto probabilmente a formule infantili, o a loro relitti; non solo l'allontanamento ma anche il riavvicinamento, espresso attraverso le lusinghe propiziatricie, è il riflesso del *tabù* (Alinei, Barros Ferreira 1990) e il rito propiziatore sopravvive anche nelle formulette, nelle rime infantili.

¹⁰³ Masetti 1973: *batakulu*.

¹⁰⁴ Rohlf's 1977: *culivatta*, libellula ('batte-culu').

¹⁰⁵ AIS III, 479, PP. 128 e 142; in questo Punto la risposta registrata dall'AIS è: *pištún, m pišta pištún*.

¹⁰⁶ Gribaudo, Seglie 1972: *pist*, prete (t. gerg.).

¹⁰⁷ Un'altra interpretazione è quella suggerita da Alinei, Barros Ferreira 1990: «plus immédiates, comme reflet des aspirations des cultivateurs, se montrent les dénominations telles que la demande du mordve-mokscha: "pluie ou beau temps?" (*pižam al'i mani* < vb. *pižams*, "pleuvoir" + *al'i* "ou" + *mani* "beau temps"). Le verbe cité a des correspondances avec le finnois *pisara* "goutte" et l'estonien *pisada*, "goutter". C'est que, aussi important que le soleil dans une société agricole, la pluie est un autre "don" que la coccinelle est censée apporter ou annoncer».

Pimpinèla nel P. 360, Semedella (Capodistria), vale sia per la 'libellula depressa' che per quella 'azzurra' ma anche 'farfalla' (ALI, voce 4723)¹⁰⁸.

Sull'*Index* troviamo *pimpimpàzzola* 'altalena' (IV 748, P. 551), *pimpinela* 'coccola del cipresso' (III 596 Cp) e *pimpinelli* 'gattini del nocciuolo' (VII 1303, P. 559).

Il termine compare in numerose filastrocche quale *pimpinela una, pimpinela do, pimpinela tre, pimpinela quatro...* (Garbini 1925: 1211), usata in un gioco infantile che consiste nel lancio in alto di un oggetto (sasso, palla o altro) legato a una funicella che serve per indicare il momento in cui l'oggetto si ferma per poi discendere, azione che ricorda molto da vicino il gioco con il quale i ragazzi legano con una funicella la parte posteriore della povera libellula¹⁰⁹. Ancora secondo Garbini la voce *pimpinela* designa altri referenti ed è presente nello strambotto *Pimpinela gaveva una gata che tuta la note fazeva la mata, la sonava la campanela, viva la gata de Pimpinèla* e nell'istriano *pimpinèla* è la farfalla, «onde, probabilmente, nomignolo o nome muliebre, indi lo strambotto. Il quale prosegue: *Pimpinela de qua, pimpinela de là, Pimpinela col cul spelà*» (Pinguentini 1969). E ancora Pirona (1935) riporta che le madri sono solite rivolgere ai bambini che compiono i primi passi da soli la formuletta: *Pimpinele une... pimpinele dos... e iu par tiare!*

La voce compare infine nelle espressioni per 'cirulè' (o 'gioco della lippa', ALI vol. VII, c. 713), *pimpinelašpil* (tedesco) e *gua di piminéla*, a Timau (P. 302, rilievo tedesco-italiano). In conclusione, il termine *pimpinela*, di etimologia incerta, è di buona diffusione istriogiuliana; secondo il Prati, sarebbe, con *pinpolo*, una creazione di fantasia nata da un **pimp-* con il senso di 'fronzolo', 'ornamento' mentre il Doria non esclude che abbia origine da una base ritmico-imitativa (a raddoppiamento) non molto diversa dal tipo latino PAPILIO (Manzini, Rocchi 1995)¹¹⁰.

A Cento (P. 422, in provincia di Ferrara) la libellula è detta *pimpirlòn*, che vale anche 'cirulè' (ALI vol. VII, c. 713). Un'espressione simile ricorre nella

¹⁰⁸ «Se in granèr žè calche *pimpinela femo* (facciamo) *fumo de sòlfer* (zolfo)» (Manzini, Rocchi 1995) «Se nel granaio c'è qualche *pimpinela* facciamo fumo con lo zolfo».

¹⁰⁹ «Quand ils se mettent à jouer, les enfants portugais choisissent celui qui mène le jeu — n'importe quel jeu — avec une formule qui commence ainsi: *pimpampum, cada bola mata um, os cavalos a correr, as meninas a aprender*. Le *pimpam pum* du début, est phonétiquement très semblable au nl. *pimpampoen*. Partout il existe des formules de dénombrement pareilles. [...] Garbini, à son tour, remarque la coïncidence qui existe entre le nom de la coccinelle en Istrie — *pimpinela* — et la formule de jeu infantine. [...] D'une formule de dénombrement, dite pour compter, par exemple, le nombre d'années qu'on doit attendre jusqu'au mariage — annoncé par l'envol de la coccinelle — le passage à la dénomination est possible et constitue une explication acceptable» (Alinei, Barros Ferreira 1990).

¹¹⁰ In italiano *pimpinella* (erba spontanea usata come condimento) è ricondotta al latino tardo PIPINELLA(M), diminutivo di PEPO, PEPONIS 'popone' (EVLI).

formula *pimpirulin, sauta fora daut il maz* ‘salta fuori altrimenti ti uccido’ (Sella 1994) recitata dai bambini per far uscire la larva del formica leone dal fondo della sua tana a imbuto nella sabbia o nella polvere. Utile è raccostare questa risposta a *pirlon* che vuol dire ‘trottola’ nel Veneto (Ratti 1990) mentre la *piruleta* è una «specie di salto nella danza [...] per il girare sopra i piedi a guisa di ruota» (Ferri 1889). A Cento, infatti, la trottola è detta *prilén* a partire da una base *pirl-* e *pìrlo* che, stando ai dati dell’AIS, è voce di confine lombardo-veneta¹¹¹.

Compatta e numerosa è la famiglia, presente in area veneta, di [sitón]¹¹² riconducibile a *sita* (vicent. camp., ecc.) ‘saetta’: «*sitón* è dunque da *sita* [...] e ne venne l’espressione *andar come un sitón* (vicent. pad.), *ndar comè l sitón* (valsug.) “andare come un fulmine”, trent. *de sitón* “in fretta”: è noto con quanta velocità passano volando i cavalocchi. Il ragionamento fatto non impedisce tuttavia di credere che in qualche luogo *sitón* si sia incontrato con civettone. Al riguardo il Bertoni [...] citando *sivtón* “cavalocchio” di Concordia (Carpi), lo ritiene un accomodamento fonetico di un *sitón* (saettone), favorito dal senso di “vanesio, elegante, corteggiatore” che ha civettone. [...] Il Battisti [...] accenna invece al fatto che la civetta può aver dato il nome al cavalocchio per la grossezza degli occhi di questa»¹¹³. Anche l’AIS ha raccolto questo tipo per la ‘libellula’ (PP. 354, 356, 373), e rimanda, per il suo significato, a *saetta*. Esso compare nel composto *scarparo-ssitón* ‘libellula’ della filastrocca *scarparo-ssitón / `èn só ssul me bastón, / `èn só ssul me bastonssìn / a pian, a bel belìn* e anche nella formuletta raccolta a Gazzo veronese con cui i bambini invitano le libellule a volare *ssitóna, ssitóna / sgóla da la to paróna, / e se no te vól sgolàr / te farò impicàr* (Garbini 1925: 54 e 1401).

Nel P. 860 Palagianello, in provincia di Taranto, si trova il reduplicativo *zippo zippo* ‘stecco stecco’¹¹⁴.

¹¹¹ Secondo l’Ungarelli si chiamava *pirla* la trottola nei secoli XIII e XIV ed è del XIV secolo il «latino medievale *ludus pirlae* giuoco della trottola [...] voce espressiva **prl-*, documentata anche in altre lingue, cfr. ingl. *pirl* (a. 1500), spagn. *pirlar*, ecc.», DEI: *pirlare*. Le *Postille italiane* 6522b presentano *PIRL* ‘muoversi in giro’ (anche REW).

¹¹² Distribuita nei PP. 250, 251, 253 (in questi due ultimi Punti vale anche per la ‘libellula depressa’ e nel P. 251 presenta la variante [sitón]), 260, 261, 262 (solo per la ‘libellula depressa’), 264, 265 (anche per quella ‘depressa’), 266 (è presente la variante borghese *grìo*), 280, 335 (Sacile, in provincia di Pordenone, solo per la ‘libellula depressa’).

¹¹³ Prati 1954. In nota si legge: «nel siciliano *saittuni* è il “coniglio giovane”, il “saettone” (serpe) e la “cutrettola”, tutte bestie veloci. [...] Riguardo all’italiano *saettone* (serpente) il Nigra [...] lo fa venire da “giavellotto” per la forma della testa a triangolo». Per Garbini (1925: 1399) «il ravvicinamento fra *ssitón* e *saetta* fu fatto già anche dal Salvioni».

¹¹⁴ Il raccogliatore, Corrado Grassi, ha provveduto a svolgere un controllo lessicale, ma l’informatore interpellato dichiara di non conoscere il nome dell’insetto.

Il tipo *fusillo*, presente nel P. 851 Anacapri, in provincia di Napoli, è riconducibile ai tipi *fuso-fusillo* e *ceca-fusillo* (per la 'libellula'), reperiti nella zona di Salerno da Garbini (1925: 1301). Questo tipo, oltre che nei precedenti composti, si trova anche in compagnia di 'grillo' in *rilla-fusilla* e *ridda-fusidda*¹¹⁵.

La forma [frəsillə]¹¹⁶, raccolta da Raffaele Giacomelli nel 1955 a Napoli (P. 835), richiama *rilla-frusilla* documentato da Garbini per 'libellula'.

Questi reduplicativi possono far pensare che ci si trovi di fronte a superstiti di formule infantili.

9. Denominazioni tratte da giochi e legate a formule infantili basate su antroponimi

Maria orba, raccolto a Castelfondo (P. 217), in provincia di Trento, per la 'libellula depressa' da un informatore che in un primo momento afferma di non conoscere il nome della libellula, coincide con il nome che i bambini danno al gioco della 'mosca cieca'¹¹⁷.

Con base *frate* è attestato, nel P. 435 Marano sul Panaro (Modena), il tipo *frè gó gò* che non ha riscontri né nell' AIS né in Garbini, dove sono presenti, invece, rispettivamente *prèdgogo* e *prît-cogò*. Il secondo termine, in particolare, figura nella strofetta *prît-cogò, prît-cogò, / s't'an di la mäsä, at pecc in cò* 'Cavalocchio, cavalocchio, / se non dici la messa ti picchio in capo!' con cui i contadini bolognesi esortavano gli insetti a dire la messa (Garbini 1925: 38). Esso, inoltre, è considerato in Ungarelli un sinonimo di *fræ* 'libellula' con cui i bambini si divertono, tenendola in mano e cantando¹¹⁸.

Nei PP. lombardi 135, 144, 145 (anche per la 'libellula depressa') e 147 abbiamo il reduplicativo *signora-signorette/-otte, signore* (f. pl.)-*signorotte/-ette*, presente anche in Garbini e nell' AIS, che ricorre nella formuletta *signoura d' 'na sgnoretta / ven su la mia bachëta, / preivi d'un preivîoun / ven su sül me baston* diffusa nel vercellese (Picchetti 1960-1963).

Mamma tessi, che nei rilievi dell' AIS (carta 480 del III volume, PP. 851 e 873) significa 'farfalla', figura nell' ALI per designare la libellula a Sutera (P.

¹¹⁵ Garbini 1925: 567. Il tipo si può spiegare anche come diminutivo di *fuso* (cfr. paragrafo 11); alcune risposte per 'cirulè' (ALI vol. VII, c. 713) presentano somiglianze interessanti con le forme analizzate; si tratta di *fuso* (P. 534), *grillo* (P. 488), *frusello* (P. 619), *u zzipplaiiuneə* (P. 859) e *fuši fušendu manuali* (P. 850).

¹¹⁶ Il *frësillo* indica un 'nastrino', un 'bordino di stoffa', ed è diminutivo di *friso*, derivante dal latino medioevale FRISIUM, Altamura 1977.

¹¹⁷ Quaresima, Ricci e *Index*.

¹¹⁸ Ungarelli: *fræ*.

1035), in provincia di Caltanissetta¹¹⁹. Relativamente alla ‘farfalla’, questa denominazione si riferisce alla crisalide: «qui précède le papillon, dans la métamorphose de l’insecte: à la chenille. Le sicilien [maṁakat’ēsī] “mère-qui-tisses” ne peut s’expliquer que par la référence à ce stade. Il est certainement issu d’une des formulettes enfantines que G. Rohlfs a relevées dans plusieurs localités de la Sicile et de l’Italie du Sud [...]. Dans une localité [AIS P. 846] les enfants, lorsqu’ils capturent un papillon chantent: *téssi, téssi, margaríta / ka u kúlu l áy òi síta*. [...] dans une autre localité (AIS 851) la formulette sera: *téssi, téssi, mamma, téssi!*» e ancora «la référence au stade de chenille explique que des désignations semblables existent aussi pour la libellule, elle [tèša fila] “tisse-file” (AIS 732)» (Contini 1984: 59). Lo stesso invito, rivolto però alla libellula, figura nella strofetta *e tissi-tissi / maria-colomba, / assa la cianca / ssòna la tromba!*, raccolta vicino a L’Aquila, che i bambini recitano alla libellula, mentre l’insetto sbatte le ali fra le loro mani (Garbini 1925: 54).

Allo stesso ambito semantico si può ricondurre *mària filogna* (*sic*) raccolto nel P. 665, Rocca Canterano (Roma), con l’aggiunta della seguente filastrocca fornita dall’informatore di controllo: [tèssi téssi maria filòñña fàmme n àcča ka mma bbisóñña, ma bbisóñña pe lle kamiše, téssi téssi maria feliče]¹²⁰. Nell’AIS il tipo *filogna* con il significato di ‘filatrice’ viene di nuovo ricondotto alla ‘farfalla’, mentre [la maria filóña]¹²¹ designa, nel P. 645, la ‘cavolaia’, tipo di farfalla diurna la cui larva si ciba delle foglie di cavolo.

10. *L’insetto come dispensatore e annunciatore di bene e di male; vezzeggiativi e ingiurie*

Come animale dispensatore di un “bene” la libellula è colei che ‘vende l’olio’ come si evince dal tipo *vendì olio*, presente a Mereto di Tomba (P. 326), in provincia di Udine, impiegato per entrambe le libellule, secondo un modello attestato anche in Portogallo (*azetero* ‘fabbricante d’olio’) e in spagnolo (ALiR 2001: 308).

L’idea della libellula dispensatrice di ‘aceto’ pare essere alla base del tipo *l’acetiera* del P. 31 Rueglio, in provincia di Torino¹²², che figura anche in Spagna dove troviamo *vinagrero* (ALiR 2001: 308).

¹¹⁹ Vedi anche VS.

¹²⁰ L’*àccia* della filastrocca è la ‘matassa’ (*Index* VIII 1504-1505 Cp., 1508 N., VIII 1541): v. DEI s.v. *àccia*.

¹²¹ Sul dizionario calabrese del Rohlfs *fila-filogna* è una piccola farfalla nera.

¹²² L’informatore, che è attendibile, ma che ha delle difficoltà nell’interpretazione delle illustrazioni (ALI 1995), esita prima di rispondere.

Attestata nel P. 90 Moneglia (Genova) è la forma [mefjùa], cioè 'misura', da confrontare sia con *mesüélu* 'misurino speciale per l'olio (raramente per il vino) fatto come un mestolo; serve per travasare l'olio', sia con il genovese *mezuetta* che è 'la parte aliquota di una misura da olio, nominata libretta' (Plomteaux 1975).

A San Godenzo (P. 518), in provincia di Firenze, è fornita con esitazione *porta sfortuna* mentre a Valdarsa Briani (P. 372), Pola (ora Croazia), figura [pòrta bóla], con *bóla* nel senso di 'sfortuna'¹²³.

Malaria è stata raccolta in tre località: a Grottole (P. 909) e Tricarico (P. 907), entrambe in provincia di Matera, e a Guardia Piemontese (P. 935), in provincia di Cosenza (qui la risposta è stata fornita dall'informatore di controllo). Questo lessotipo può essere visto sia nel contesto di denominazioni del tipo *zanzara di malaria*, sia come incarnazione della malattia specifica, la malaria stessa, anche a causa del particolare *habitat* in cui l'animale vive (stagni, acquitrini, acqua in generale).

Morte è attestato in ben ventuno località¹²⁴. Tra queste, nei PP. 380, 656, 814 e 826 gli informatori esitano prima di rispondere; nel P. 824 l'informatore precisa che questo è il nome dato propriamente allo stadio di crisalide, anche se poi per l'insetto adulto non sa dare altri nomi; nel P. 826 l'informatore aggiunge, e il raccoglitore annota, che i bambini, quando vedevano una libellula, usavano dire: [akkussi staða ßæstita mammarèlla (*nonna*) mia kuànnə muribə (*dopo la morte*)] e nel P. 814 la risposta è *la morta*. Il nostro tipo è presente nell' AIS (PP. 717, 718 e 783) e in Garbini (1925: 1406). Non sono rari i nomi di animali che annunciano la morte presumibilmente secondo l'idea che, una volta morto e reincarnato in un animale, l'antenato vuol portare con sé, nell'aldilà, i suoi discendenti. Secondo Riegler ([1937] 1981) questa è sicuramente «l'origine, poi dimenticata, dei nomi di animali che annunciano morte e che si riferiscono soprattutto a uccelli ma anche a insetti».

Un vezzeggiativo è *bèndla* (la base è la forma diminutiva latina BELLULA < BĒLLUS, REW 1027¹²⁵) attestato nel P. 461 Villa Fastiggi, in provincia di Pesaro, raccolto anche da Garbini (1925: 476); per l' AIS, invece, designa solo 'farfalla'.

¹²³ Ratti 1990. Anche Beccaria 1995. Pirona 1935, *bòl* 'bollo' che per traslato significa 'segno, nel senso di danno', e Pirona 1967a, *bolada* 'truffa', 'raggiro'; *bolé* 'ingannare', 'truffare', 'marcare d'infamia'.

¹²⁴ PP. 380 (Dignano d'Istria, ora Croazia); 638 (anche per la 'libellula depressa'), 656, 657 (Abruzzo); 692 (Lazio); 814, 824, 826 (Campania); 820, 829, 830, 844-846, 859, 866 (Puglia); 926, 929, 932, 963, 967 (Calabria).

¹²⁵ A meno che non si tratti di un caso di discrezione dell'articolo dalla forma italiana *libellula*, con *li-* percepito come articolo, appunto.

Relativamente alle ingiurie, il dialettale [nzəllänüt•], propriamente ‘scimunito, stordito’¹²⁶, raccolto a Ginestra degli Schiavoni (P. 816), in provincia di Benevento, è stato fornito da un informatore occasionale mentre [rump• tèst•], attestato a Ragusa (P. 1062), potrebbe essere inteso nel senso di ‘rompi-anima’, ‘rompi-scatole’, ‘scocciatore’.

11. *Strumenti di lavoro: ago, fuso, rocca, spoletta, spada, chiodo, spillo-ne, sega e falce*

Le forme che seguono presentano, come comune denominatore, l’idea dello ‘strumento di lavoro’¹²⁷, tuttavia il raccostamento alla libellula può essere anche spiegato attraverso la somiglianza istituita dal parlante tra l’aspetto fisico dell’insetto e oggetti lunghi, sottili e acuminati generalmente utilizzati per denominarla.

A Magenta (P. 126), in provincia di Milano, la forma [gügéla] ‘ago’ vale per la ‘libellula azzurra’ e per quella ‘depressa’. La *gügela* è un ago particolare, più grosso degli altri, con punta ottusa, che serve a infilare nastri e oggetti simili nelle guaine (Angiolini 1897) ed è presente nei rilievi dell’AIS e in Garbini dove si specifica che «è un tema adoperato solamente in Lombardia per un insetto, un anfibio, un pesce, un uccello ed un mammifero» (Garbini 1925: 1253). L’idea dell’*ago* per la ‘libellula’ è presente anche in altri paesi: in Germania come ‘ago del diavolo’ (*Teufelsnadel*), oppure come ‘ago della donzella’ (*Jungfer nähnadel*) (Sarot 1958); in Inghilterra altri nomi per la libellula, oltre a *dragonfly* e *damselfly*, sono *devil’s darning needle*, *devil’s needle* che sono forme popolari inglesi e anche americanismi; infatti i bambini degli Stati Uniti del sud vengono spaventati con l’ammonizione che se non faranno i bravi ‘l’ago del diavolo’ cucirà loro le orecchie. Nel New England e negli Stati centrali si crede, poi, che la libellula cucia insieme varie parti del corpo umano: labbra, gola, occhi e narici; nell’Iowa una superstizione popolare fa supporre che questo insetto cucia le dita delle mani o dei piedi a coloro che vanno a dormire nelle loro vicinanze. In Kansas la libellula cucirebbe la bocca alle donne brontolone, ai ragazzini impertinenti e agli uomini infedeli¹²⁸.

¹²⁶ D’Ascoli (1970²): *nzallanirse* ‘stordirsi’. Anche nel Biundi (1857) *’nzallanütü* vuol dire ‘ubriaco’, ‘stordito’.

¹²⁷ In relazione agli oggetti-attrezzi cfr. Propp (1985: 308 e ss.) che spiega come nella caccia la cosa più importante non è l’oggetto-attrezzo con il quale si caccia, bensì lo scongiuro che permette all’attrezzo di abbattere l’animale; la funzione dell’oggetto-attrezzo è così, all’inizio, considerata assolutamente secondaria. Gli oggetti «come categoria storica nel loro complesso [...] risalgono alle medesime radici cui risale l’aiutante del quale costituiscono soltanto una varietà», p. 320.

¹²⁸ Tutti questi esempi sono tratti da Sarot 1958.

Il tipo *fuso* è attestato in due località, ad Albisola Capo (P. 83), in provincia di Savona, e a Ponza (P. 699), in provincia di Latina mentre il derivato *fusaiolo*¹²⁹ figura a Luiciana (P. 510), in provincia di Prato. A Laurana (P. 373, Fiume, ora Croazia) è presente [vretenò], tipo slavo per il 'fuso'¹³⁰.

Attestato nel P. 321 (Pradièlis, provincia di Udine, rilievo parzialmente bilingue, slavo/friulano) sia per la 'libellula azzurra' che per quella 'depressa' è lo slavo [présleza] 'rocca'¹³¹.

Presente anche nei rilievi dell' AIS (PP. 299 e 427), *spoletta*¹³² è attestato in due località e precisamente nei PP. 281 (Ceneselli, in provincia di Rovigo) e 410 (Casaglia, vicino a Ferrara); nel ferrarese, infatti, *spulèt* è un termine usato nel campo della tessitura ma anche per designare la libellula (Ferri 1889).

[ispàda luhènte] è attestato, sia per la 'libellula depressa' che per quella 'azzurra', a Dorgali (P. 744), in provincia di Nuoro. La *spàta*, in siciliano, in calabrese¹³³ e in sardo (*ispada*), è specificamente il profime dell'aratro, cioè quella parte dell'aratro che collega la stanga col vomere, che per la forma ricorda appunto una spada. Nel DES è riportata *ispata* come voce sarda centrale e *ispada* tipica del nuorese e del logudorese e si fa inoltre riferimento allo *spadèr* friulano confermando che a Dorgali *ispada lukente* è forma usata per indicare la 'libellula'¹³⁴.

*Chiodo*¹³⁵, presente anche nell' AIS per il nostro insetto¹³⁶, è attestato nei PP. 226 (Vodo Cadore, in provincia di Belluno) e 384 (Cherso, vicino a Pola ora Croazia).

Nel P. 806 San Marco in Làmis, in provincia di Foggia, troviamo il tipo [li spøngulùna] letteralmente 'spillone'¹³⁷, secondo un modello attestato da Rohlfs (1977) in Calabria (*spìngula* 'spillo', *spìnguluna* 'libellula'), e dall'*Index*, con *spìngun* per 'libellula' (P. 133)¹³⁸.

¹²⁹ Il *fusaiolo* è una parte del fuso e precisamente è il «globetto bucato in mezzo, di legno, cristallo, alabastro ecc., che si mette a capo del fuso [...]»; cfr. lat. medioev. FUSAROLUS (a. 1019, a Verona), passato al fr. *fusaiòle*», DEI: *fusai(u)òlo*.

¹³⁰ Cfr. voce 5564 'fuso' nei materiali ALI.

¹³¹ Cfr. voce 5562 'conocchia, rocca' nei materiali ALI.

¹³² Derivato (con aggiunta del suffisso *-etta*) dal germ. SPÖLA (REW 8167).

¹³³ Rohlfs 1977: *spata e broscu*, *spata e sùrice* indicano il 'gioco della lippa'. Il 'gioco della lippa', o 'cirulè', non è però molto conosciuto in Sardegna nel senso che nella maggior parte dei casi gli informatori escludono l'esistenza in loco del gioco (cfr. ALI vol VII, c. 713).

¹³⁴ AIS: *spada lucente* 'libellula', III 479, P. 949.

¹³⁵ Vedi anche DEDI sotto *ciòdo*; la base è il lat. tardo CLAUS (REW 1984,2).

¹³⁶ *Chiodo* per 'libellula' nei PP. 479 e 723.

¹³⁷ Anche Rohlfs 1976.

¹³⁸ Nel Reho *spìnghele* 'spillo, spicchio', *spìnghelòne*, *-une* (pl.) 'spillone' sono fatti derivare da SPÌNULA così come nel REW 8154 dove si specifica che il calabrese *spìngula* proviene dal francese *épingle* (riguardo all'italiano *spillo* il DEI evidenzia che «nei dialetti meridionali continua il tipo parossitono ("spimula")»).

Il lessotipo *segone*, attestato nel P. 315 Poffabro (Udine) per entrambi gli insetti e presente anche nell' AIS, in Pirona (1935 s.v. *seòn*) è dato come accrescitivo di *see* «grossa sega, senza telaio, a lama larga e forte, a taglio incurvato, con due manici verticali alle estremità», mentre in Manzini, Rocchi (1995) il medesimo referente è chiamato *segón*¹³⁹. Secondo Picchetti (1960-1963) tale denominazione trarrebbe origine dal volo veloce a sbalzi della libellula «come il volo della rondine detta appunto *segon* trent.».

Per entrambe le varietà di insetti nel P. 325 Tesis (Pordenone) è, infine, attestato [sèžula], che vuol dire 'piccola falce' (Ratti 1990). Più precisamente questo nome designa una «piccola falce molto arcuata, a corto manico di legno per mieter il frumento ed altri cereali»¹⁴⁰ (vedi ALI, voce 3567 'falciola del grano'); presente nei rilievi dell' AIS per la 'libellula', questo lessotipo proviene dalla base latina SĪCILIS 'falce' (*Postille italiane*, 7900).

12. Denominazioni basate su una caratteristica del corpo (o su altra qualità)

Le denominazioni che seguono si basano su una caratteristica del corpo o su altra qualità. Esse sono: *cambia colore*, attestato nel P. 668 Sora, Frosinone; *coda di pera*, a Pirri (Cagliari), P. 788, che denomina sia la 'libellula depressa' che quella 'azzurra'¹⁴¹; *fiore d'acqua* tanto per la 'libellula depressa' quanto per la 'libellula azzurra', nel P. 488 Sant'Elpidio a Mare, in provincia di Fermo, e *quattro ali* a Porto Garibaldi, P. 426, in provincia di Ferrara, dove designa con sicurezza la 'libellula azzurra' e con esitazione la 'libellula depressa'.

Attestata nel P. 682 Patrica (Frosinone) è la forma plurale *i capocchi*. La *capòcchia* è 'l'estremità di mazza o di bastone; glande' (Altamura 1977) e nel Chiappini (1967) la *capòccia*, *capocchia*, di spilla, di chiodo, è un modo scherzoso per indicare la 'testa'.

Più generiche sono le due ultime forme: la prima, [ʒaʒʒéttə] forma plurale, raccolta a Civitella Alfedena (P. 670), in provincia dell'Aquila, è voce espressiva con base *zazzə-* da accostare ai tipi *zazzonə* e *zazzunéllə*, che sono nomi dati ad animali piccoli e gracili¹⁴². La seconda, confermata anche dall' informatore di controllo, è [ru ʒʒillónə] del P. 813 (Tranzi di Teano, in provincia di Caserta); questa forma, insieme a *zilla* 'maggiolino' e *zəllònə* 'millepiedi'¹⁴³ si

¹³⁹ La voce 6014 'sega' dell' ALI, in questa zona, presenta le risposte *siéia*, *siéa*.

¹⁴⁰ Pirona 1935: *sésule*.

¹⁴¹ Nel DES, s.v., denomina anche la 'cicala'. Nell' *Index*: *goibira* 'cicala'.

¹⁴² DAM e LEA: *zazzonə*; anche Finamore 1893. Nel nostro caso dovremmo trovarci di fronte alla stessa forma con cambio di suffisso (diminutivo al posto dell'accrescitivo: *zazzonə/zazzettə*).

¹⁴³ LEA e anche DAM: *zéllə* indica qualcosa di piccolo, piccolissimo.

possono ricondurre a una serie onomatopeica in *z-l*, che ha dato origine a fonosimbolismi del tipo *ciort-*, *zort-*, *zurlə* col significato di 'scherzare, saltare, giocherellare'. Questi tipi si possono inoltre avvicinare all'antico italiano *zurlo* (XIV sec.) 'ruzzo' (LEA) senza dimenticare che *zurlə* vuol dire anche 'trottole'. Con *zillo*, poi, si indica il suono esile emesso da certi insetti e anche lo 'zirlare' di alcuni uccelli: se non si tratta di voce onomatopeica, è forse rifatto sul lat. ZINZILULĀRE (DEI).

13. Denominazioni basate su un'attività legata all'habitat dell'animale

Le denominazioni relative all'*habitat* sono, naturalmente, abbastanza frequenti come ci si aspetterebbe, ma quelle che si sono incontrate nel corso del lavoro sono state preferibilmente inserite in altre categorie all'interno delle quali il determinante, 'acqua' e sim., era solo uno dei categorizzatori utilizzati¹⁴⁴ (cfr., in ogni caso, la Tabella 2).

Nei PP. 484 e 485 (rispettivamente Caldarola e Loro Piceno, in provincia di Macerata) è presente *gira pantano*, rilevato anche dal Garbini (1925: 1400); a San Costanzo (P. 465), in provincia di Pesaro e Urbino, si trova *gira pozza* (dove *pozza* va inteso col significato di 'pozzanghera'); *passa l'acqua* è attestato nei PP. 946 e 949 (Colòsimi, in provincia di Cosenza, e Crotone) ed è presente anche nell' AIS (P. 771) e nel Rohlfs¹⁴⁵.

Nel P. 361 Pirano (ora Slovenia) troviamo *pisa fontane* che vale tanto per la 'libellula azzurra' quanto per quella 'depressa': la forma *pisimfontana* raccolta dall' AIS (P. 368) è stata lemmatizzata nell'*Index* come *piscimfontana* e in Garbini (1925: 1400), proprio a Pirano, troviamo *pissa 'n fontàna*.

Nel P. 467 Peglio, in provincia di Pesaro e Urbino, è attestato *schiaracqua* sia per la 'libellula azzurra' che per la 'libellula depressa', denominazione che Picchetti (1960-1963: 517) interpreta come 'scava l'acqua'. Il tipo *schiaracqua*¹⁴⁶, che vale anche per la 'geride' e l' 'idromeda', è nel LEA analizzato come composto di *ščiarà* 'schiarire' e *acquə* 'acqua' (il tema verbale *ščiararicorre* frequentemente come primo elemento in composti nominali¹⁴⁷).

Con [skupaʒùmme], a Dasà (P. 956), in provincia di Vibo Valentia, si indica una specie di rete per la pesca nei fiumi (*scupa-jume* 'scopa fiume')¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Ad esempio, *cavallo d'acqua*, sotto 'cavallo' insieme a *cavallo del demonio*.

¹⁴⁵ Rohlfs 1977: *passalacqua* 'libellula'.

¹⁴⁶ DAM: *ščjarahacqua* 'libellula'; LEA: *ščjarahacqua* 'libellula'.

¹⁴⁷ LEA. Nell'*Index* dell' AIS *ščiarì* e *ščiarà* sono riportati soltanto col significato di 'sciacquare' (AIS VIII 1528, PP. 569 e 528).

¹⁴⁸ Il suono ʒ, nei dialetti calabresi, di solito si riscontra in parole provenienti dal greco oppure rappresenta l'esito del nesso latino FL-, Rohlfs 1977: 345.

A Monteforte d'Alpone (P. 269), in provincia di Verona, la risposta fornita è [sečòŋ] (al singolare) e [sičùni] (al plurale), propriamente 'secchione' (Ratti 1990), ma *secjón* vuol anche dire 'ramo secco che si stacca dagli alberi'¹⁴⁹.

14. Denominazioni di incerta decifrazione

A Partanna (P. 1019), in provincia di Trapani, è attestato l'unico [kar-kanzita]. Sfogliando le pagine del *Vocabolario siciliano* di Piccitto e Tropea, si trova *carcanzita* col significato di 'libellula' (la fonte citata risulta essere l'ALI) e *carcanzitu* con quello di 'cicala'. È interessante notare che la maggioranza delle parole che presentano *carca-* come parte iniziale del lemma sono associate a rumori: caos (*carcarazzata*), rantolii (*càrcara*), angosce, starnazzamenti (*carcariata*), trottolii instabili (*carcaciotta*), giochi fanciulleschi (*carcagghica*); non sono inoltre pochi i nomi di animali con questo *incipit* (*carcaggiuni* 'lumaconi'), per non dimenticare streghe benefiche e malefiche (*carcavecchia*¹⁵⁰). Le *Postille italiane* (1491 CALCÀRE), riportano il siciliano e il calabrese *karkari* col significato di 'montare'¹⁵¹. Per quel che riguarda la seconda parte di quello che sembrerebbe essere un composto, *zita* è la 'promessa sposa' (Biundi 1857): potremmo così avere un 'calca sulla sposa' nel senso di 'montare la sposa'. Nardo Cibebe (1887: 135), esaminando le forme *caracol* spag. port. franc., *caragol* cat., *coragollo* italiano, che significano 'chiocciola, lumaca', riferisce l'esistenza di una voce araba *karkara* che significa 'andar in giro' e che potrebbe adattarsi all'immagine irrequieta e in movimento della 'libellula'.

Nel P. 92 Biassa, in provincia di La Spezia, la risposta è [karkasùko] (un altro *carca-*) ed è stata fornita dall'informatore dopo un'esitazione. Per *carca-* la base di partenza dovrebbe essere *calca-* con successiva rotacizzazione di *l-* preconsonantica, sul modello di *tarpa*, *corpa*, *fúrmene*, *pórvea* 'polvere' (cfr. Rohlfs 1966-1969: § 243), riscontrata nello Spezzino, mentre *sùko* è la 'zucca'¹⁵², ma di un tipo particolare, quella cioè che viene utilizzata, una vol-

¹⁴⁹ Pirona 1980. È dal latino SĪTŪLA (*Postille italiane* 7962 'secchia'), con aggiunta di suffisso.

¹⁵⁰ DEDI: «*carcavèia*, s. m. (piemontese). 'Incubo', anche *calcavègia*, *càlca la vèia* letteralmente 'calca vecchia', 'calca la vecchia', per un'antica e diffusa credenza, secondo la quale l'incubo è l'anima di un morto o di una strega che, nelle sembianze di una vecchia, 'calca' nel sonno il dormiente; alla stessa motivazione si riconducono denominazioni dialettali francesi (es. *chaucherville*) analoghe a quelle piemontesi [Capello 1957]».

¹⁵¹ *Calcàre* «nell'a. it. sett. [...] ha il significato di 'pigiare l'uva' documentato in Catone; quello di 'montare nell'atto sessuale' è anch'esso già latino e ritorna nel sic. e calabr. *carcari*; lat. CALCÀRE (CALX 'calcagno'), -ĀBĪLIS (tardo) -ĀTOR -ĪRIS (tardo), -ĀTŪRA (Vitruvio); panromanzo» (DEI).

¹⁵² La voce 2018 dell'ALI 'zucca' presenta, in questa località, come risposta *sùka*.

ta svuotata, per travasare il vino (Lena 1992, s.v.). Il dialettale, attestato in Lena (1992) proprio con questa forma per la libellula, si mostra, perciò, trasparente nei suoi componenti “calca + zucca”, ma la sua motivazione risulta abbastanza opaca; potrebbe trattarsi di una denominazione legata all’aggressività dell’insetto nel momento in cui si decida di interpretare ‘zucca’ come ‘testa’.

A Timau (Udine, P. 302), rilievo italiano/tedesco, troviamo il tipo tedesco [óar•n-žliefar]: [óar•n] significa ‘orecchie’ (carta 22, I vol. ALI) e la seconda parte del composto, [žliefar], è stata intesa da Ratti (1990) come ‘arrotino’, dal tedesco *Schleifer* (il verbo ‘arrotare’ è *schleifen*). Per ‘arrotino’ l’ALI (voce 6156) in questa stessa località ha come risposta tedesca *žlàiifar*; mentre per ‘scricciolo’ (sempre ALI, voce 4658) presenta *zäum-žliefar* con *zäum* che significa ‘sieve’ e con la seconda parte del composto identica a quella della ‘libellula’. Se ipotizziamo che alla base ci sia un deverbale dal verbo tedesco per ‘arrotare’ e sim. possiamo leggerci in effetti un ‘colui che arrota, affila, leviga’ le orecchie.

Nel P. 1032 Menfi, in provincia di Agrigento, abbiamo *pacchiolu*. Nel VS *pacchiòlo* è la ‘libellula azzurra’, che si alterna — secondo l’Autore — con *pacchiòlo*. Per *pacchiòlo*, le forme con radice *pacch-* oscillano tra molteplici significati come ‘balordo, sciocco’ (*pacchiàli*), ‘donna provocante’ (*pàcchiu*, che ha anche il significato di ‘obeso’), ‘grasso, grosso’ (*pacchiànu*)¹⁵³, ‘operare in maniera confusa, disordinata’ (*pacchiariari*). In Pasqualino *pacchiali* significa ‘sciocco, scimunito’ e in Mortillaro per *pacchiali* si rimanda a *scioccu*. La forma *pacchiòlo* per la libellula a cui rimanda il VS è invece un fraintendimento delle risposte ALI.

A Sacconago (P. 123), in provincia di Varese, per entrambi gli insetti abbiamo [pèakù]; che potrebbe essere interpretato come ‘piglia culo’ o ‘pela culo’.

Nel P. 89 Noli, in provincia di Savona, è attestato [sükajó] che ricorda uno ‘zuccaiola’, cioè ‘grillotalpa’ (in Sella *sücaióla* a Buronzo).

La ‘libellula depressa’ (‘con coda rossa’, dato specificato dall’informatore) nel P. 45 Crescentino, in provincia di Vercelli, è [tor] ‘toro’(?), presumibilmente per la voracità o per il fatto che la libellula depressa, il cui addome risulta schiacciato, di colore rosso spicca di più. A questa denominazione si possono affiancare il ‘torero’ portoghese e spagnolo (ALiR 2001: 304) e alcune denominazioni simili per il bruco di area provenzale (cfr. Caprini 1999: 215-217).

¹⁵³ In REW 6134 il greco PACHYS significa ‘grasso’: suoi derivati sono il calabrese *pakkyune*, il reatino *pakktutu*, il siciliano *pakkyana* che hanno tutti il significato di ‘persona grassa’ e il siciliano *pakkyu* ‘grasso’.

A Bortigiàdas (P. 706), in provincia di Olbia-Tempio, si trova [zilimbrinu] forma simile, in zona gallurese, a *zilimbrina* ‘cerambice’¹⁵⁴. Per questa denominazione si può ipotizzare un accostamento a quelle individuate da Blasco Ferrer (2001: 188 e ss.), sulla scorta delle prime interpretazioni di Alinei, che vedono in questo e in tipi simili dei composti che possono essere interpretati grazie all’ausilio di THIU(M) ‘zio’.

Il tipo [čičōŋ] è stato raccolto nel P. 350 San Canziano d’Isonzo, in provincia di Gorizia. In Ratti (1990: 13) si legge testualmente: «cicion (?) (saetta)». Alla voce 4709bis dell’ALI per *Zamenis carbonarius* ‘colubro’ in queste zone rispondono *kačon*; mi domando se il nostro lessotipo non sia una corruzione del termine slavo indicante questo serpente; oppure se non ci si possa trovare di fronte a una forma, con suffisso, di *cicio*. Il *cicio* era l’abitante della Ciciaria: i *cici* un tempo «erano romeni slavizzati, indossavano il *grifo*, producevano carbon dolce che portavano coi loro carri a vendere a Capodistria e Trieste» (Manzini, Rocchi 1995) e per quel che riguarda l’origine del termine «come il “ciociaro” il “cicio” trae probabilmente il nome dai suoi calzari: romanesco “ciocia”, romeno “cioci”, derivazione sconosciuta. Secondo altri il nome sarebbe voce balcanica indicante, familiarmente, “zio”. Nel primo caso la voce nostra sarebbe metatesi di “cioci”» (Pinguentini 1969); nel caso in cui *cicio* indichi gli abitanti della Ciciaria o familiarmente ‘zio’ ci troveremo di fronte a un antroponimo simile a ‘turco’ del paragrafo 7.6.

Sia per la ‘libellula azzurra’ che per la ‘libellula depressa’ nei PP. 287 (Contarina, provincia di Rovigo), 413 e 415 (Berra e Mèsola, entrambe in provincia di Ferrara) viene fornito il lessotipo [polàn], [pulàn], che non è però esclusivo della ‘libellula’. Nella sezione entomologica dei commenti all’ASLEF (Benincà 1969) si legge infatti che per la ‘luciolina’ è stata data una risposta simile (*pùla*) e anche per la ‘piccola zanzara, moscerino’. Postulando quindi un’evoluzione semantica da *pùla* ‘loppa del grano’, ‘piccolo insetto volante (moscerino)’, ‘luciolina’ (Benincà 1969: 85) è probabile che ci si trovi di fronte a un normale caso di uso generico di un termine.

Cermarelle dell’acqua è il nome sia della ‘libellula azzurra’ sia della ‘libellula depressa’ nel P. 629 Loreto Aprutino, in provincia di Pescara, come conferma il DAM, dove la forma semplice *ciarmarèllə* significa ‘farfalla, farfallina’ (e anche nei rilievi ALI per questa località: [li čermarèlle])¹⁵⁵. Nel LEA tale forma, con significato di ‘farfalla’, ‘libellula’ e ‘coccinella’, viene ricondotto: a) ai composti zoonim. di *ciamma* (a sua volta da *ciamb-*, cfr. LEA s.v.

¹⁵⁴ DES: *šilipirke*.

¹⁵⁵ Sempre nel DAM, *marèllə* ha come referenti il ‘grillo campestre’, il ‘grillotalpa’ (*rèllə* è il nome del ‘grillo’) e ‘nonna’, la quale presenta come altra variante *mammarellə*, probabile *vezze*ggiativo di ‘mamma’ a cui è stato aggiunto il diminutivo *-rello*, forma ampliata di *-ello* (Rohlf 1966-1969: § 1082).

CIAMB-); b) con minor probabilità a un presunto **cimbarèllə* 'barchetta' da *cymba* che non ha avuto continuatori; c) al tipo *ciarmarèllə* con l'assimilazione regressiva totale di *-rm-* in *-mm-*. Qui *ciarmarèllə*, 'farfalla' e 'coccinella', è trattato come un sostantivo deverbale da *ciarmà* 'ammaliare' «con allusione al potere 'magico'»¹⁵⁶. Alinei, invece, risolve il tipo simile *ciammaruca* 'lumaca' e 'chiocciola' come 'mia zia ruca', dove *ruca* deriva dal latino ERUCA e *ciamma* è «variante palatale e proclitica dell'attuale *zìa-ma* 'mia zia' con la posposizione del possessivo tipica dei dialetti centromeridionali» (Alinei 1984b: 27-29).

La fonetica della consonante iniziale di [βiatrič•]¹⁵⁷, attestato nel P. 924 (Francavilla in Sinni, Potenza), suggerisce un tipo 'viatrice' nel significato di qualcosa/qualcuno che "mostra la *via*".

A Caltanissetta (P. 1037) rispondono [pizzintùni]; la presenza, nel *Vocabolario siciliano* di Piccitto e Tropea, di *pizzintuni* con il significato di a) persona avara; b) egoista; c) pezzente; d) libellula azzurra, potrebbe giustificare l'inserimento di questo lemma nella sezione dedicata agli antropomorfismi col valore di 'pezzente'¹⁵⁸. Mi sembra comunque opportuno non tralasciare altre ipotesi, come la possibilità che si tratti di un derivato di *pizzu*, il cui significato è 'punta', 'estremità acuminata', 'pungiglione' e anche 'punta di ferro della trottole' (che si dice *pizzenti*) (VS).

Infine, il tipo del P. 867 Manduria (Taranto) [karuàša] potrebbe essere connesso a *caruósciə* 'trottole' (cfr. Rohlfs 1977 s.v.¹⁵⁹), vedendo così in questa denominazione il richiamo al movimento vorticoso e a balzi della libellula.

15. Conclusiones

Nel corso del lavoro non è stata effettuata una suddivisione fra i due tipi di libellule poiché sovente l'informatore o non conosce la 'libellula depressa', ma soltanto la 'libellula azzurra', oppure fornisce una denominazione che coincide con quest'ultima. Tuttavia, quando i due lessotipi divergono, sono presenti casi interessanti. Nel P. 26 (Borgomanero, in provincia di Novara), dove per la 4728 ('libellula depressa') rispondono *frate* e per la 4729 ('libel-

¹⁵⁶ Sempre nel LEA è presente *ciamarèllə* che viene spiegato come un composto di (*Lu*)*cia* e di *Mar(i)èlla* «associato agli zoon. e fiton. da pers.; cfr. *catərinèllə*».

¹⁵⁷ I dialetti del Mezzogiorno non conoscono in posizione iniziale *b-* semplice, ma soltanto *v-* come consonante indigena; nella Lucania meridionale invece di *v-* si ha il suono bilabiale *β-*. I prestiti della lingua nazionale presentano l'occlusiva doppia *bb-* (Rohlfs 1966-1969: § 150).

¹⁵⁸ DEL. *Postille italiane* 6444: sic. *pizzenti* 'pezzente', 'gretto' e *pizzintiarì* 'pitoccare'.

¹⁵⁹ Da qui il Rohlfs rimanda a *carruócciuulu* che indica sia il 'carrettino' sia il 'cestino in cui si mette il bambino quando comincia a camminare' (il 'girello') sia la 'trottole'.

lula azzurra') *monaca* o nel P. 336 (Cordenons, PN), che presenta *signora codona* per la 4728 e *signor codone* per la 4729, c'è un cambio di "sesso" per gli insetti, denominati nel primo caso al maschile e poi al femminile e viceversa nel secondo caso. Affine è il caso del P. 338 (Flumignano, UD), che presenta per la voce 4728 *cavallo* e per la 4729 *cavalletto*. Coppie simili si ritrovano anche in Sardegna, dove il *brigadiere* (4728) si contrappone al *soldato* (4729, P. 729 Sindia, NU) e il *soldato* (4728) è opposto al *bandito* (4729, P. 758 Meana Sardo, NU). Anche in altri Punti si verifica questa contrapposizione semantica che rispecchia una differenziazione zoologica¹⁶⁰, ma il caso più singolare è quello di Crescentino (P. 45, in provincia di Vercelli), che presenta ben quattro lessotipi, due riguardanti la 'libellula depressa' e due quella 'azzurra'. La prima è detta *signora* oppure, se ha la coda rossa, *tor*; invece la seconda si chiama *monaca* solo se non è di 'color nocella', nel qual caso è detta *frate*. In questo Punto si verifica una notevole capacità di collocare la libellula all'interno del mondo animale, anche dovuta al fatto che si tratta di località in cui l'abbondanza d'acqua, dovuta alle risaie, favorisce la presenza dell'insetto. Purtroppo, però, questa competenza zoologica non sempre si verifica. Anzi Crescentino ne costituisce un unico esempio e, se si osservano i Punti che presentano una difformità di risposta fra i due insetti, si nota che ciò avviene, nella maggioranza dei casi, in presenza di tipi antroponimici (cfr. Tabella 1) che denotano la presenza di una tassonomia popolare ben diversa da quella scientifica derivante dall'osservazione precisa dell'animale.

Dal punto di vista della produttività delle forme italiane, degna di attenzione è, poi, la situazione sarda dove, nonostante la riconosciuta difficoltà a determinare aree omogenee nell'ambito dei nomi degli insetti, si riescono a individuare due grandi aree in quanto le denominazioni relative alla presunta aggressività dell'insetto sono completamente assenti e pressoché tutta la regione è occupata da zoomorfismi e da antropomorfismi. I primi occupano la parte centro-orientale e settentrionale dell'isola, mentre i secondi ricoprono la fascia centrale, sia a est che a ovest, e si spingono verso il meridione, occupandolo pressoché totalmente (v. Carta n. 1). Le restanti motivazioni sono presenti in misura veramente minima. Questa situazione ricorda molto da vicino quella della carta n. 4 'mantide religiosa' del *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna* di Benvenuto Terracini e Temistocle Franceschi dove, per questo tipo di denominazioni, si specifica che il tipo antroponimico *signora* e derivati, diffuso nel campidanese e in qualche Punto isolato del nord, è un'innovazione; mentre più arcaici sono i tipi con *cavallo* + determinante, presenti nell'area conservativa centro-orientale. Pure arcaica è la forma con *mama* comune a un altro insetto, la 'cavalletta', nella cui carta (n. 3 del *Saggio*), copre una buona parte del settentrione.

¹⁶⁰ Precisamente i PP. 27, 36, 39, 40, 337 e 780; cfr. Tabella 1.

Lo scopo del presente lavoro è stato anche quello di mettere a disposizione materiali che, destinati quasi sicuramente agli ultimi volumi dell'Opera, viste le obiettive difficoltà nelle quali versa l'*Atlante Linguistico Italiano* per ciò che concerne le future prospettive di pubblicazione, potrebbero rimanere ancora per lungo tempo inediti. Essi, infatti, si possono prestare ad analisi molto più approfondite di quelle qui solamente abbozzate. Se si provano a spostare, ad esempio, certe denominazioni da una categoria all'altra, muta la distribuzione areale; la situazione può sensibilmente differire inserendo il tipo *morte* tra gli antropomorfismi, come personificazione pagana, spostamento che fa apparire più ricca di queste denominazioni l'area meridionale (per *morte* cfr. Lanaia 2003: 42); o ancora, considerando *siton* come 'civettone' si popola l'area del nord-est di un maggior numero di denominazioni della libellula legate a nomi di animali. Si può poi notare ancora come le denominazioni relative all'aggressività siano soprattutto concentrate nel settentrione dove occupano una zona che si può definire marginale: area del Piemonte occidentale (anche l'ALEPO attesta numerosi 'cava-occhi') a cui si aggiungono le zone alpine del resto dell'Italia settentrionale; la Pianura Padana ne è sgombra, occupata com'è dalle denominazioni antropomorfe, mentre si ritrovano nell'Italia centrale, Toscana, soprattutto, ma anche Umbria e Marche.

Come già detto, non sono presenti attestazioni lessicali dell'insetto nell'antichità e solitamente per spiegare la scomparsa di un antico nome di animale ci si rifà al tabù linguistico (Zelenin 1988-1989) il quale, oltre a spiegare questa mancanza, darebbe conto anche dell'altissimo numero dei modi per indicare l'insetto (Alinei 1994). L'universo italiano della libellula è, infatti, costellato da circa 230 tra tipi lessicali e varianti dialettali, che sottolineano una altissima varietà di modi per denominare quest'insetto. La molteplicità delle denominazioni per la libellula non è, però, solo tipica dell'Italia e anche in altri Paesi è presente, seppure in minor misura, una notevole proliferazione. Le motivazioni sottese ai nomi italiani della libellula trovano, infatti, riscontro anche in altri domini linguistici. Ad esempio il potere demoniaco della libellula si conferma e si rinforza confrontando le denominazioni relative al motivo dell'aggressione nei confronti di uomini e animali, legato a credenze che non trovano ovviamente riscontro nella realtà, ma che sottolineano una volontà dispregiativa tesa all'allontanamento e alla svalutazione dell'insetto, con testimonianze "catturate" in diverse aree geografiche¹⁶¹. Cominciando dal Portogallo, troviamo 'fora-occhi' *fura-olhos* e 'pungi occhi' *tira-olhos*, denominazioni assai simili alle nostre. Sempre legati al concetto dell'aggressività, ma espresso in maniera differente, sono i 'taglia naso' e 'se-

¹⁶¹ Gli esempi che seguono sono tratti da ALiR 2001, da Sarot 1958, da Rolland 1877-1911 e da Riegler [1931] 1981.

ga dito' catalani. In Francia Rolland segnala *pisse en z'yeux* e ci spiega che ciò è dovuto al fatto che il popolo attribuisce alla libellula la facoltà di emettere un liquido velenoso che colpisce gli occhi di coloro che tentano di catturarla. Nel mondo germanico abbiamo *Augenausstecher* 'cava-occhi' e *Kehlstecher* 'pungi gola', in quello anglosassone *bullstang* 'pungi-toro' e *hossstinger* 'pungi cavalli' dove troviamo anche la credenza che la libellula porti un pungiglione velenoso sulla coda, con il quale attacchi i cavalli. *Mataballos* 'ammazza-cavalli' è la forma più diffusa in Colombia (Sud America), che può avere un parallelo con *ammazza-uomo* registrato in Italia dall' AIS. Anche negli Stati Uniti si ritiene che la libellula punga e che addirittura la sua puntura sia velenosa e porti alla morte; si crede anche che essa possa entrare nelle orecchie e penetrare così nel cervello delle persone. Sia negli Stati Uniti che nella Gran Bretagna è credenza che essa causi la morte delle persone, succhiandone il sangue.

L'immagine della libellula appare diversa in altri Paesi, come, ad esempio, in Cina, dove non c'è niente di misterioso o pauroso attorno a questo insetto; qui i poeti hanno più volte usato la libellula nelle loro poesie e i pittori nei loro quadri. Un proverbio cinese spiega che se si taglia la testa a questo animaletto e la si nasconde dentro casa, si trasformerà in una giada nera. E sempre in Cina i ragazzini cantano una canzoncina alla libellula con la quale le chiedono di attraversare il fiume, la chiamano *nuora* e la invitano a setacciare la farina. Se restiamo in Oriente, non possiamo non considerare il Giappone dove il nome corrente della libellula è *insetto della mietitura*, *insetto dell'autunno* e anche *libellula degli spiriti degli antenati*; non la si può ingiuriare perché questo porterebbe sfortuna. Nel folklore nipponico il Giappone è "la terra delle libellule"; anche qui, come in altre parti del mondo, uno dei giochi preferiti dai bambini è quello di dare la caccia alle libellule, specialmente alle femmine le quali, una volta catturate, vengono legate a uno stecco e usate per attirare i maschi. Per facilitare questo compito, si crede che se un particolare ideogramma viene tracciato in aria, questo abbia il potere di paralizzare la libellula che può, così, essere facilmente catturata.

In America, nel Messico, tra gli insetti le libellule sono considerate le migliori amiche dell'uomo e gli adulti, di generazione in generazione, insegnano ai bambini a rispettarle e a non ucciderle mai.

Interessante è poi un brano tratto da Sarot (1958: 28), che riguarda il mito totemico sulla creazione dell'uomo degli indiani Navaho: «“At To'bilhaski'di (in the middle of the first world) lived the Holatsi'-Dilyi'le (dark ants). Holatsi' Litsi' (red ants) also lived there. Tsalta' (yellow beetles) lived there. Tānilai' (dragonflies) lived there [...]”. This totemism evidently stems from the fond wish of the primitive man to blend himself into the animalistic world around him either through fear or because he feels that he is part of it».

Per gli antropomorfismi anche nel dominio linguistico francese troviamo denominazioni del tutto simili a quelle italiane; infatti designazioni della libellula sono *demoiselle* 'signorina', *dame de Paris* 'signora di Parigi', *mariée* 'sposina', *reine* 'regina'. Anche qui vengono effettuate delle differenziazioni per distinguere le varie specie; si avrà così *cousin* per le libellule più grandi, e *cousine* (forma femminile del nome) per quelle più piccole¹⁶², e ancora *monsieur* per le grandi e *demoiselle* per le più piccole. Sempre sul suolo francese, altre sono le denominazioni antropomorfe che trovano dei corrispettivi italiani: è il caso di *couturière* 'sarta', *gardo d'ago* 'guardiano dell'acqua', e poi *prêtre* 'prete', *curé* 'curato', *capelan* 'cappellano', *moungeto* 'piccola monaca', *moine* 'monaco'. Si ha anche *mâkre* 'strega' (in vallone) e *diable* 'diavolo'. In Germania la denominazione più diffusa è *Wasserjungfer* 'verGINE, ninfa dell'acqua', con la variante *Seejungfer* 'verGINE, ninfa del mare' per le specie più grandi a cui si aggiunge il tipo *Wassermann* 'portatore d'acqua'. Abbiamo ancora *Wasserhex* 'strega dell'acqua' e *sniidr* 'sarto'. In Inghilterra, oltre alla più diffusa *dragonfly*, troviamo *ladyfly*, che evidentemente è una variazione di *damsel* o *demoiselle*, entrambe molto comuni e senza difficoltà provenienti dalla Francia. In catalano figurano *bruixa* 'strega' e il tipo *espia dimonis* 'spia del diavolo' (così è intitolata la carta 'libellula' nell'atlante catalano di Grierà¹⁶³); qui l'insetto viene considerato un emissario, un servo del diavolo. Per restare nella Penisola Iberica troviamo ancora *lo sñoriko* e in Portogallo *donzelinha* e *donzello*. In Catalogna interessante è *el judío* 'giudeo' che credo affine al nostro 'turco': un 'giudeo' è attestato anche in Italia a Nebbiuno di Pallanza (vicino a Novara) non per la 'libellula' bensì per il 'pregadio' (Garbini 1925: 985; Sarot 1958).

In definitiva, per questo nostro insetto la varietà delle denominazioni, attestate nei materiali dell'*Atlante Linguistico Italiano* e non solo, pare evidentemente coincidere con un lavoro infaticabile di sostituzione dei nomi che, come già ricordato, è tipico di un animale magico-totemico inserito in un contesto culturale arcaico, collocato in quell'orizzonte con il quale l'uomo preistorico ha istituito dei rapporti magico-totemici (Alinei 1984b). Sempre Alinei, in un suo articolo relativo ai temi magico-religiosi fra evolucionismo e diffusionismo, facendo riferimento alle denominazioni della coccinella si chiede se, per i suoi nomi, si possa parlare di diffusione a onda o di evoluzione ad albero e conclude dicendo che: «di diffusione, in senso stretto, non si può parlare, se non per i casi in cui certi nomi della coccinella si sono diffusi dalla microarea originaria in microaree adiacenti. Ma per il resto, trionfa l'evoluzione ad arboscello: perché [...] abbiamo ovunque [...] processi evolutivi locali, che possono essere studiati solo verticalmente, lungo l'asse diacro-

¹⁶² Rolland 1877-1911: «cousin (la grosse espèce) [...] cousine (la petite espèce)».

¹⁶³ DES: *spioni*, «cfr. il cat. *espia dimonis* 'libellula'».

nico, e non su quello orizzontale della diffusione geografica» (Alinei 1994: 16)¹⁶⁺. Lo stesso si può dire per la libellula, le cui denominazioni sottolineano ancora una volta che «nella parola tramandataci affiora [...] un legame con quel substrato magico-religioso costituito dalla paura delle forze invisibili che circondano l'uomo» (Beccaria 1995: 252).

Istituto dell'ALI

¹⁶⁺ Il totemismo si spiega «per evoluzione ad albero geograficamente poligenetica, psicologicamente monogenetica» (Alinei 1994).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1985), *Vocabolario delle parlate liguri*, Genova.
- AA.VV. (1988), *Bestiario ed erbario popolare. Il medio Ticino*, Novara.
- AIS = Jaberg K., Jud J., *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, 1928-1940.
- ALESSIO G. (1939), "I nomi della cavalletta in Italia", in *Archivio Glottologico Italiano*, XXXI, pp. 13-48.
- ALESSIO G. (1957-1958), *Postille al dizionario etimologico italiano*, Università degli Studi di Napoli, Quaderni linguistici, 3-4.
- ALEPO = *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. III Il mondo animale. I - La fauna II - Caccia e pesca*, sotto la direzione scientifica di S. Cannobbio e T. Telmon, Alessandria, 2013.
- ALF = Gilliéron J., Edmont E., *Atlas linguistique de la France*, Parigi, 1902-1912.
- ALI = Bartoli M.G., Vidossi G., Terracini B.A. *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano*, volume I-, Roma, 1995- e materiale inedito conservato presso l'archivio dell'Istituto.
- ALI 1995 = AA.VV., *Atlante Linguistico Italiano. Verbalì delle inchieste*, 2 voll., Roma, 1995.
- ALINEI M. (1984a), *Lingua e dialetti. Struttura storia e geografia*, Bologna.
- ALINEI M. (1984b), *Dal totemismo al cristianesimo popolare. Sciluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*, Alessandria.
- ALINEI M. (1993), "Due note su «totem» e «tabù» nei dialetti", in *Quaderni di Semantica*, 1, XIV, pp. 3-7.
- ALINEI M. (1994), "Temi magico-religiosi fra evolucionismo e diffusionismo: un approccio interdisciplinare", in *Quaderni di Semantica*, 1, XV, pp. 9-22.
- ALINEI M. (1996), "Aspetti teorici della motivazione", in *Quaderni di Semantica*, 1, XVII, pp. 7-17.
- ALINEI M., BARROS FERREIRA M. (1990), "Coccinelle", *ALE I 4, Commentaires*, pp. 99-204.
- ALiR 2001= Hoyer G., "Les désignations romanes de la libellule", in *Atlas Linguistique Roman, Volume II.a, Commentaire*, Roma, 2001, pp. 281-317.
- ALTAMURA A. (1977), *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli.
- ANGIOLINI F. (1897), *Vocabolario milanese-italiano*, Milano (rist. anast., Bologna, 1967).
- BATTISTI C. (1957), "Appunti sulla penetrazione veneta nel Friuli nel settore dell'entomologia dialettale. I: insetti agricoli", in *Studi Goriziani*, XXI, pp. 11-21.
- BECCARIA G.L. (1995), *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino.

- BENINCÀ P. (1969), "Commenti all'ASLEF. Sezione entomologica", in *Studi Linguistici Friulani*, I, pp. 67-98.
- BIUNDI G. (1857), *Dizionario siciliano-italiano*, Palermo (rist. anast., Bologna, 1969).
- BLASCO FERRER E. (2001), "Etimologia ed etnolinguistica: zoonimi parentelari e totemismo in Sardegna", in *Quaderni di Semantica*, 2, XXII, pp. 187-214.
- BOERIO G. (1856), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia (rist. anast., Torino, 1967).
- BRACCHI R. (2007), "Nuove etimologie dialettali (zoonimi, qualità fisiche e anatomia umana) per il LEI", in *Quaderni di Semantica*, 1, XXVIII, pp. 137-168.
- BRACCHI R. (2009), *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- CAPRINI R. (1989), "Ancora sui nomi della «coccinella septempunctata»", in *Quaderni di Semantica*, 1, X, pp. 5-11.
- CAPRINI R. (1999), "Nomi del bruco in area romanza: rileggendo il "bruco" di Richard Riegler", in *Quaderni di Semantica*, 2, XX, pp. 209-223.
- CAPRINI R. (2014), *Bestioline nocive e bestioline perseguitate: alcune credenze popolari sul bruco e sulla coccinella nei materiali degli atlanti linguistici*, in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 163-167.
- CARDONA G.R. (1976), *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna.
- CARDONA G.R. (1985), *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*, Bari.
- CERLOGNE J.-B. (1907), *Dictionnaire du patois valdôtain*, Aosta.
- CHIAPPINI F. (1967), *Vocabolario romanesco*, Roma.
- CONTINI M. (1984), "Les désignations du papillon dans le parlars romans. (ALE 127)", in *Géolinguistique*, I, pp. 49-83.
- CONTINI M. (2009), "Les désignations romanes du papillon", in *Atlas Linguistique Roman, Volume II.b, Commentaire*, Roma, pp. 179-213.
- CORONEDI BERTI C. (1869-1874), *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna (rist. anast., Milano, 1969).
- CORTI M. (1960), "Note di stratigrafia lessicale (cavalletta, rospo, talpa, pipistrello, nibbio, rondine)", in *Lingua Nostra*, 21, pp. 76-84.
- D'ASCOLI F. (1970²), *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli.
- DAM = Giammarco E., *Dizionario abruzzese e molisano*, 6 voll., Roma, 1968-1990.
- DE GUBERNATIS A. (1874), *Mythologie zoologique ou les légendes animales*, Paris.
- DEDI = Cortelazzo M., Marcato C., *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, 1992.
- DEI = Battisti C., Alessio G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1975 (rist. dell'edizione del 1950-1957).
- DELI = Cortelazzo M., Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979-1983.
- DES = Wagner M.L., *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1960-1964.
- DI SANT'ALBINO V. (1859), *Gran Dizionario Piemontese-Italiano*, Torino, Società l'unione tipografico editrice.

- ERCOLANI L. (1994), *Nuovo vocabolario romagnolo-italiano, italiano-romagnolo*, Ravenna.
- EVLI = Nocentini A., *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, 2010 (versione on-line).
- FALCO G. (1997), "La libellule et le serpent", in *Géolinguistique*, 7, pp. 17-31.
- FERRI L. (1889), *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara (rist. anast., Bologna, 1971).
- FEW = von Wartburg W., *Französisches Etymologisches Wörterbuch (eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes)*, 25 voll., Mohr - Zbinden, Basel - Bonn - Leipzig - Strasbourg - Paris, 1922-2003.
- FINAMORE G. (1893), *Vocabolario dell'uso abruzzese* (rist. anast., Bologna, 1967).
- GARBINI A. (1925), *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, parte II, Verona.
- GDE = *Grande dizionario enciclopedico UTET*, Torino, quarta edizione, 1984-1993.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Fondato da Salvatore Battaglia, Torino, 1961-2002, più 2 voll. di Supplementi, 2004 e 2009.
- GENRE A., CAMPAGNA S. (a cura di) (1981), *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano - I, b - Illustrazioni (Parti Speciali)* - Edizione definitiva della raccolta originaria di U. Pellis, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- GINOBILI G. (1963), *Glossario del dialetto di Macerata e Petriolo*, Macerata.
- GRIBAUDO G., SEGLIE G., SEGLIE S. (1972), *Dissionari piemontèis*, Torino.
- Index* = Jaberg K., Jud J., *Index zum Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Bern, 1960.
- LANAIA A. (2003), "I nomi della mantide religiosa nel dominio linguistico italiano", in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, 27, pp. 1-151.
- LEA = Giammarco E., *Lessico etimologico abruzzese. Vol. V del DAM "Dizionario abruzzese molisano"*, Roma, 1986.
- LENA F. (1992), *Nuovo dizionario del dialetto spezzino*, La Spezia, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini.
- LENA F. (2003), *Addenda al nuovo dizionario del dialetto spezzino*, La Spezia, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini.
- LEVI A. (1927), *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino.
- LITTRÉ É. [1863] (1956), *Dictionnaire de la langue française*, Paris.
- MANZINI G., ROCCHI L. (1995), *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, Trieste-Rovigno.
- MARCHI F. (1973), "Aree semantiche e produttività del significante: una proposta metodologica", in *Parole e metodi. BALL*, 6, pp. 213-235.
- MASETTI G. (1973), *Vocabolario dei dialetti di Sarzana, Fosdinovo, Castelnuovo Magra*, Pisa.
- MELCHIORRI G.B. (1817), *Vocabolario bresciano-italiano con appendice e rettificazioni*, Brescia (rist. anast., Bologna, 1972).
- MICLIORINI B. (1968), *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze (rist. dell'edizione del 1927 con Supplemento).

- MINICHELLI V. (1994), *Dizionario francoprovenzale Celle di San Vito e Faeto*, Alessandria.
- MISTRAL F. (1932), *Lou tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, Parigi.
- MORTILLARO V. (1876), *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo (rist. anast., Bologna, 1970).
- NARDO CIBELE A. (1887), *Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. Credenze, leggende e tradizioni varie*, Palermo (rist. anast., Bologna, 1966).
- NIGRA C. (1963), *Vocabolario valdostano*, Torino (rist. dell'edizione del 1941).
- ORTNER P. (1988), *Animali delle nostre Alpi*, Bolzano.
- PASQUALINO M. (1790), *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo.
- PELLEGRINI G.B. (1992), *Studi di etimologia, onomasiologia e di lingue in contatto*, Alessandria.
- PETRACCO SICARDI G. (1985-1992), *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Genova.
- PICCHETTI E. (1950), "Libellula e cavallocchio", in *Lingua Nostra*, 11, pp. 58-61.
- PICCHETTI E. (1960-1963), "Le denominazioni della libellula nel dominio linguistico italiano", in *Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti*, CXIX, 1960-1961, pp. 745-788; CXXI, 1962-1963, pp. 513-560.
- PINGUENTINI G. (1969), *Nuovo Dizionario del dialetto triestino*, Bologna.
- PIRONA 1935 = Pirona G.A., Carletti E., Corgnali G.B., *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, 1935.
- PIRONA 1967a = Marchetti G., *Aggiunte al "Nuovo Pirona"*, Udine, 1967.
- PIRONA 1967b = Moro E., Appi R., *Aggiunte al "Nuovo Pirona"*, Udine, 1967.
- PIRONA 1980 = Rizzolatti P., *Aggiunte al "Nuovo Pirona"*, Udine, 1980.
- PLOMTEUX H. (1975), *I dialetti delle Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*, Bologna.
- PONZA M. (1967), *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese*, Torino (rist. dell'edizione del 1877).
- Postille italiane* = Faré P.A., *Postille italiane al 'Romanisches Etymologisches Wörterbuch' di Meyer-Lübke, comprendente le 'postille italiane e ladine' di Carlo Salvioni*, Milano, 1972.
- PRATI A. (1954), "Vicende di parole. VIII. Nomi d'animali", in *Studi Mediolatini e Volgari*, II, pp. 199-238.
- PRIORI D. (1953), "Folklore abruzzese contro gli insetti nocivi", in *Lares*, XIX.
- PROPP V.Ja (1985), *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino (ristampa del 1992).
- QUARESIMA E. (1964), *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, Venezia-Roma.
- RATTI E. (a cura di) (1990), *Entomologia popolare veneta. Le denominazioni degli insetti nei dialetti veneti e delle Venezie*, Roma.
- RATTU R. (2009), "Le denominazioni popolari della libellula nelle varietà sarde meridionali", in *Insula: Quaderno di cultura sarda*, 6, pp. 121-129.
- REHO L. (1988), *Dizionario etimologico del monopolitano*, 2 voll., Monopoli.

- REW = Meyer-Lübke W., *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1968⁴.
- RICCI V. (1904), *Vocabolario trentino-italiano*, Trento.
- RIEGLER R. [1937] (1981), "Zoonimia popolare", in *Quaderni di Semantica*, 2, II, 1981, pp. 325-361.
- ROHLFS G. (1966), *Vocabolario supplementare dei dialetti delle Tre Calabrie*, München.
- ROHLFS G. (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino.
- ROHLFS G. (1976), *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, Galatina.
- ROHLFS G. (1977), *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna.
- ROLLAND E. (1877-1911), *Faune populaire de la France*, 13 voll., Paris (rist. anast., 1967).
- SAROT E.E. (1958), "Folklore of the dragonfly: a linguistic approach", in *Lecture di pensiero e d'arte*, Roma, pp. VIII-79.
- SELLA A. (1994), *Bestiario popolare biellese. Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*, Alessandria.
- TERRACINI B., FRANCESCHI T. (1964), *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*, Torino.
- TIRABOSCHI A. (1873), *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo.
- TROPEA G. (1988), *Lessico del dialetto di Pantelleria*, Palermo.
- UNGARELLI G. (1901), *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna (rist. anast., Roma, 1965).
- VEI = Prati A., *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, 1951.
- VES = Varvaro A., *Vocabolario etimologico siciliano (A-L)*, Palermo, 1986.
- VS = Piccitto G., Tropea G., *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, 1977-2002.
- ZELENIN D.K. (1988-1989), "Tabù linguistici nelle popolazioni dell'Europa orientale e dell'Asia settentrionale", in *Quaderni di Semantica*, 2, IX, 1988, pp. 187-317 (parte I); 1, X, 1989, pp. 123-180 (parte II); 2, X, 1989, pp. 183-276 (parte III).

Tabella 1. Tabella di comparazione tra le denominazioni della “libellula azzurra” (voce 4729) e della “libellula depressa” (voce 4728).

Legenda:

? (senz'altra risposta): l'informatore non risponde; ? (seguito da risposta): l'informatore esita prima di rispondere; x ?: l'informatore esclude l'esistenza locale dell'oggetto d'indagine e non ne sa il nome; + ?: l'informatore esclude l'esistenza locale dell'oggetto d'indagine e ne sa il nome.

PUNTI ALI	4729 libellula azzurra	4728 libellula depressa
P. 21, Alzo (NO)	[põste-pistòn]	[põste-pistòn]
P. 24, Sordèvolo (BI)	cicala	cicala
P. 26, Borgomanero (NO)	la monaca	frate
P. 27, Oleggio (NO)	monaca	frate
P. 28, Groscaivallo (TO)	il cavaocchi	?
P. 34, Balocco (VC)	la signora	[pistùn]
P. 36, Galliate (NO)	monaca	prete
P. 39, Volpiano (TO)	la signora	signorone
P. 40, Candia Canavese (TO)	cavallina	cavallone
P. 45, Crescentino (VC)	la monaca, frate (<i>color nocella</i>)	signora, [tor] (<i>con coda rossa</i>)
P. 48, Meana di Susa (TO)	?	?
P. 52, Montiglio (AT)	la signora	signora
P. 56, Cercenasco (TO)	prete	prete
P. 64, Barge (CN)	[pùjasèrp]	x ?
P. 65, Cervignasco (CN)	cavaocchi	?
P. 69, Strevi (AL)	scannaocchi	? scannaocchi
P. 73, Centallo (CN)	cavaocchi	?
P. 74, Murazzano (CN)	acchiappa capelli	?
P. 96, Campochiesa (SV)	[pistùn]	[pistùn]
P. 121, Vesio (BS)	cavaocchi	cavaocchi
P. 123, Sacconago (VA)	[peakù]	[pèakù]
P. 126, Magenta (MI)	ago	ago
P. 134, Solarolo (BS)	cavaocchi	cavaocchi
P. 136, Sforzesca (PV)	signora signorette	[bòje]
P. 143, Pozzolengo (BS)	cavaocchi	cavaocchi
P. 145, Lomello (PV)	signora signorotte	signora signorotta
P. 150, Pietragavina (PV)	signora	+ ?
P. 151, Stradella (PV)	signora	?
P. 155, Stradella (Bigarello) (MN)	sposo verde	sposo
P. 210, Mortisa (BL)	mosca dei cavalli	?
P. 211, Pàdola (BL)	farfalla che va nelle orecchie	?

P. 215, Nanno (TN)	fora-orecchia	fora-orecchia
P. 217, Castelfondo (TN)	+ ?	maria orba
P. 220, Alba di Fassa (TN)	?	?
P. 226, Vodo Cadore (BL)	chiodo	?
P. 227, Laggio di Cadore (BL)	+ ?	?
P. 230, Fàver (TN)	cavaocchi	la madre delle cavallette
P. 234, Gosaldo (BL)	cavaocchi	cavaocchi
P. 236, Belluno	cavaocchi	cavaocchi
P. 238, Trento	cavaocchi	cavaocchi
P. 240, Strigno (TN)	cavaocchi	cavaocchi
P. 241, Arsòn (BL)	cavaocchi	cavaocchi
P. 242, Tarzo (TV)	cavaocchi	cavaocchi
P. 249, Valrovina (VI)	cavaocchi	+ ?
P. 250, Altivole (TV)	[sitón]	+ ?
P. 251, S. Polo di Piave (TV)	[ʒitón]	[ʒitón]
P. 253, Corbolone (VE)	[sitón]	[sitón]
P. 254, Lugugnana (VE)	prete	?
P. 255, Albisano (VR)	cavaocchi	cavaocchi
P. 258, Giazza (VR)	+ ?	+ ?
P. 262, Trebasèleghe (PD)	[paégo]	[sitón]
P. 265, Ièsolo (VE)	[sitón]	[sitón]
P. 266, Càorle (VE)	[sitón], grillo (<i>variante borghese</i>)	?
P. 268, Verona Avesa (VR)	cavaocchi	cavaocchi
P. 271, Castelnuovo (PD)	monaca	?
P. 276, Montagnana (PD)	[poégo]	[poégo]
P. 278, Brùgine (PD)	[bestégo]	[bestégo]
P. 279, Chioggia (VE)	barbastelo	barbastelo
P. 284, Rottanova (VE)	[paégo]	[paégo]
P. 287, Contarina (RO)	[polàn]	[polàn]
P. 300, Pesàriis (UD)	orbaocchi (<EXÖRBĀRE)	?
P. 302, Timau (UD)	[óar•n-žliefar] (rilievo tedesco)	x ?
P. 307, Forni di Sotto (UD)	+ ?	?
P. 313, Erto (PN)	strega	strega
P. 314, Basoia di Claut (PN)	moscone	moscone
P. 315, Poffabro (UD)	[segón]	[segón]
P. 320, Mels (UD)	orbacavalli (<EXÖRBĀRE)	orbacavalli (<EXÖRBĀRE)
P. 321, Pradièlis (UD)	rocca [présleza]	rocca [présleza]
P. 323, Mezzomonte (PN)	[paveón]	[paveón]

P. 325, Tèsis (PN)	falce [sèžula]	falce [sèžula]
P. 326, Mereto di Tomba (UD)	vendi olio	vendi olio
P. 328, Racchiuso (UD)	medico	medico
P. 329, Cussignacco (UD)	cappellano	?
P. 331, Cividale del Friuli (UD)	orbaoocchi (< EXÖRBĀRE)	orbaoocchi (< EXÖRBĀRE)
P. 332, Lonzano (GO)	castra serpente [spàdamadràk]	castra serpente [spàdamadràk]
P. 333, Savogna (UD)	pastore dei serpenti	x ?
P. 335, Cavolano (PN)	signora	[sitón]
P. 336, Cordenons (PN)	signor codone	signora codona
P. 337, Stràccis (UD)	prete	frate
P. 338, Flumignano (UD)	[kavalèt]	[čavàl]
P. 340, Manzano (UD)	castra serpente [spàdamadràk]	castra serpente [spàdamadràk]
P. 342, Fratta di Gorizia (GO)	serpenti [paskòla madràk]	?
P. 344, Chions (PN)	turco	turco
P. 347, Carlino (UD)	signore	signore
P. 350, San Canziano d'Isonzo (GO)	[čičón]	orbacavalli (< EXÖRBĀRE)
P. 352, Aidùssina (Slovenia)	zia dei serpenti [kače tjèta]	zia dei serpenti [kače tjèta]
P. 355, Aquileia (UD)	?	castra serpente [spàdamadràk]
P. 358, Divaccia San Canziano (Slovenia)	pastore dei serpenti [pastiir modràasu]	?
P. 360, Capodistria (Slovenia)	pimpinella	pimpinella
P. 361, Pirano (Slovenia)	piscia fontana	piscia fontana
P. 366, Daila (Croazia)	orba occhi (< ORBARE)	orba occhi (< ORBARE)
P. 375, Rovigno d'Istria (Croazia)	cavaocchi	+ ?
P. 378, Albona (Croazia)	cavaocchi	x ?
P. 383, Sissano (Croazia)	ragno (<i>nome generico</i>)	ragno (<i>nome generico</i>)
P. 413, Cologna (FE)	[uŋ pulàn]	[uŋ pulàn]
P. 415, Mèsola (FE)	[pulàn]	[pulàn]
P. 421, Nonàntola (MO)	il frate	frate
P. 423, Malalbergo (BO)	il frate	frate
P. 426, Porto Garibaldi (FE)	quattro ali	? quattro ali
P. 454, Bellaria (RN)	?	?
P. 461, Villa Fastiggi (PU)	[bèndula]	[bèndula]
P. 467, Peglio (PU)	schiar'acqua [skaràkwa]	schiar'acqua [skaràkwa]
P. 471, Candia (AN)	il cavaocchi	il cavaocchi

P. 472, Cantiano (PU)	+ ?	+ ?
P. 480, Porto Recanati (MC)	soldato	soldato
P. 482, Piòraco (MC)	+ ?	+ ?
P. 484, Caldarola (MC)	gira pantano	+ ?
P. 488, S. Elpidio a Mare (FM)	il fiore d'acqua	fiore d'acqua
P. 490, Pieve Torina (MC)	il cacciaocchi	?
P. 559, Valfabbrica (PG)	+ ?	+ ?
P. 565, Gualdo Cattàneo (PG)	cacciaocchi	cacciaocchi
P. 582, Montecastrilli (TR)	caccia-l-occhi	caccia-l-occhi
P. 586, Monteleone di Spoleto (PG)	+ ?	?
P. 602, Giulianova (TE)	la farfalla dell'acqua	?
P. 613, Bisenti (TE)	la cavallina	x ?
P. 616, Silvi (TE)	[lu čambanòne]	[lu čambanòne]
P. 626, Assergi (AQ)	+ ?	?
P. 629, Loreto Aprutino (PE)	[čermarelle dell'akkwe]	[čermarelle dell'akkwe]
P. 638, Roca S. Giovanni (CH)	la morte	la morte
P. 644, Marcellina (Roma)	+ ?	+ ?
P. 649, Paterno de' Marsi (AQ)	+ ?	x ?
P. 654, Marane di Sulmona (AQ)	+ ?	+ ?
P. 655, S. Eufemia a Maiella (PE)	x ?	x ?
P. 658, Furci (CH)	x ?	x ?
P. 697, Sperlonga (LT)	zippo in culo	zippo in culo
P. 698, Minturno (LT)	[zambàra] (<i>inf. occasionale</i>)	[zambàra] (<i>inf. occasionale</i>)
P. 707, Tempio Pausania (OT)	zanzaroni	? zanzaroni
P. 715, Monti (OT)	cavallo di San Giovanni	cavallo di San Giovanni
P. 717, Sassari	zanzaroni	?
P. 719, Òschiri (OT)	zanzarone	zanzarone
P. 724, Nughedu di San Nicolò (SS)	cavallo di San Francesco	?
P. 726, Siniscola (NU)	[kadđ e pilikke]	?
P. 727, Villanova Monteleone (SS)	cavallo d'acqua	cavallo d'acqua
P. 729, Sindia (NU)	il soldato	il brigadiere
P. 730, Bonorva (SS)	soldato	soldato
P. 733, Bitti (NU)	cavallo d'acqua	?
P. 741, Orani, (NU)	signora	signora
P. 742, Orgòsolo (NU)	mamma di sole	mamma di sole
P. 744, Dorgali (NU)	spada lucente	spada lucente
P. 745, Santu Lussurgiu (OR)	il soldato	?

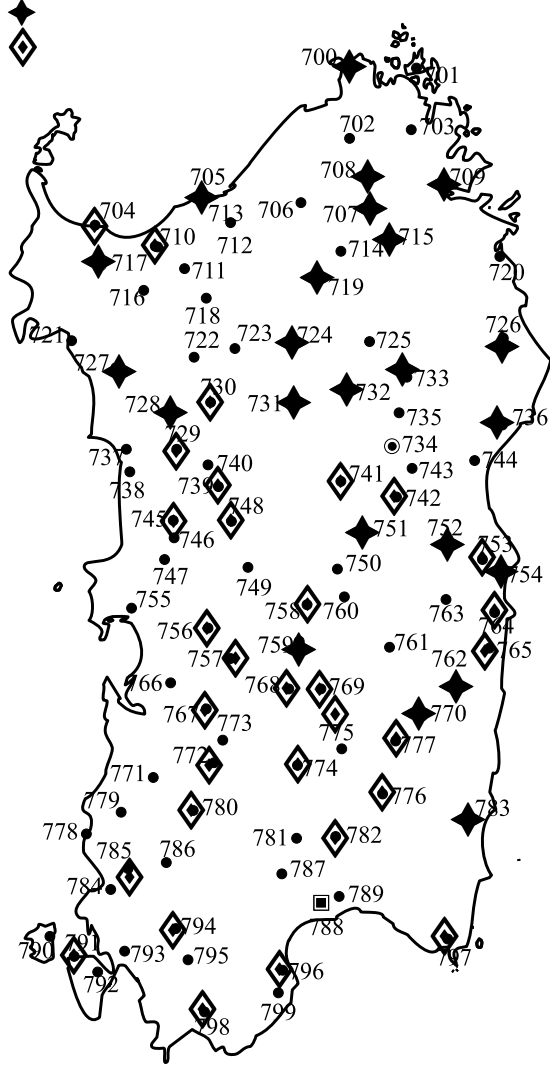
P. 751, Fonni (NU)	moscone	moscone
P. 756, Oristano (OR)	pretello	pretello
P. 757, Usèllus (OR)	pretello di fiume	?
P. 758, Meana Sardo (NU)	il bandito	il soldato
P. 759, Làconi (NU)	cavallo d'acqua	? cavallo d'acqua
P. 762, Cairo (OG)	cane d'acqua	cane d'acqua
P. 764, Tortolì (OG)	signorella	?
P. 769, Ìsili (CA)	frate di fiume (< PATER)	frate di fiume (< PATER)
P. 772, S. Gavino Monreale (VS)	pretello	?
P. 774, Guasila (CA)	soldato	?
P. 776, S. Nicolò Gerrei (CA)	signorella	signorella
P. 777, Escalaplano (CA)	testa di frate (< CONCHA e PATER)	testa di frate (< CONCHA e PATER)
P. 780, Villacidro (VS)	il prete	il frate d'acqua (< PATER)
P. 782, Dolianova (CA)	prete di fiume	monsignore
P. 783, Villaputzu (CA)	cane d'acqua	?
P. 785, Iglèsias (CI)	il frate (< PATER)	?
P. 788, Pirri (CI)	coda di pera	coda di pera
P. 791, Calasetta (CI)	taglia vetro	taglia vetro
P. 797, Villasimius (CA)	il frate (< PATER)	?
P. 810, Fontegreca (CE)	[gwàrda péšše]	[gwàrda péšše]
P. 961, Cittanova (RC)	cacciaocchi	cacciaocchi

Tabella 2. *Habitat* della libellula

ACQUA	Zoomorfismi	Insetti	<i>farfalla dell'acqua</i> <i>zanzara d'acqua</i> <i>grillo d'acqua</i> <i>cicala dell'acqua</i> <i>tarantola d'acqua</i> <i>cavalletta dell'acqua</i>
		Mammiferi	<i>cane d'acqua</i> <i>cavallo d'acqua</i>
		Uccelli	<i>paloma dell'acqua</i> <i>palommella d'acqua</i>
	Antropomorfismi		<i>padrone dell'acqua</i> <i>frate d'acqua</i> <i>guardiano d'acqua</i> <i>guard'acqua</i> <i>(guarda pesce)</i> <i>carabinieri dell'acqua</i>
	Altri		<i>fiore d'acqua</i> <i>passa l'acqua</i> <i>cermarelle dell'acqua</i> <i>schiar'acqua</i>
FIUME	Zoomorfismi	Insetti	<i>zanzara di fiume</i>
	Antropomorfismi		<i>frate di fiume</i> <i>prete di fiume</i> <i>pretello di fiume</i> <i>monaca di fiume</i>
	Altri		<i>scopa fiume</i>

FOSSO/FOSSA	Zoomorfismi	Insetti	<i>grillo di fosso</i>
	Antropomorfismi		<i>guarda fossa</i>
POZZA/PANTANO			<i>gira pantano</i> <i>gira pozza</i>
PESCHIERA/ CISTERNA	Antropomorfismi		<i>prete del(le) peschiere</i> <i>guarda cibbia</i>
FONTANA/ LAVEGGIO			<i>piscia fontane</i> <i>fora lavaggio</i>

Carta 1, legenda:
Zoomorfismi
Antropomorfismi



Indice dei tipi lessicali e di alcune varianti dialettali

acchiappa-capelli	chiodo
acetiera	cicala
ago [güǵéla]	cicala dell'acqua
assillo	cicogna
bandito	[čičón]
barbastèlo	coda di pera
batti culo	diavolo a cavallo
[bbručèllə]	dottore
beatrice	falce
becca-occhi	farfalla
bella [bèndla]/[bèndula]	farfalla che va nelle orecchie
bestia [bestégo]	farfalla dell'acqua
[bòje]	farfalletta
brigadiere	farfallone
bruco [vrükələ]	fiore d'acqua
caccia(l)occhi	foralaveggio [furalaès]
caga stecchi	fora-occhi
[čambàno]	fora-orecchia
[čambanòne]	forfecchia
cambia colore	frate
cane d'acqua	frate d'acqua
capocchi	frate di fiume [par i arriu]
cappellano	fraticello
carabiniere	[frè-gó-gò]
carabiniere dell'acqua	fresillo
castra serpente [spàdamadràk]	fusaiolo
cavaliere	fusillo
cavalletta	fuso
cavalletta dell'acqua	gira pantano
cavallina	gira pozza
cavallo	grillo
cavallo d'acqua	grillo d'acqua
cavallo del demonio	grillo di fosso
cavallo delle streghe	grillo matto
cavallo di Dio	guard'acqua
cavallo di San Francesco	guarda cisterna [gwàrda čibbjə]
cavallo di San Giovanni	guardiano d'acqua
cavalocchi	guarda passo
cavallone	[gwàrda fössə]
cavallotta	[gwàrda péšše]
cavallotte	[kədde pilikke]
cavallotto	[karkanzita]
cavalòchi	[karkasùko]
cavaocchi	[karuàša]
ceca-occhi	[kuliβàtta]
[čermarelle dell àkkwe]	libellula

madre delle cavallette	prete
[mare dej saltarèj]	prete del(le) peschiere
malaria	prete di fiume
mamma di sole	pretello
mamma tessi	pretello di fiume
maria filogna	[pujasèrp]
maria orba	quattro ali
marinaio	ragno
medico	rocca [présleza]
misura [meʃùia]	rompi testa
monaca	saetta [sitòŋ]
monaca di fiume [mmonǵ e arriù]	[samfaǵǵùni]
monachella	[sampaǵǵùni i malària]
monsignore	sarto
morte	scanna-cavalli
mosca dei cavalli	scanna-occhi
moscone	schiar'acqua
[moššino]	scippa-occhi
[mõziłõ]	scopa fiume
nonna pizzicante	secchione
[nzəllänüt•]	segone
[óar•n-žliefar]	servo dei serpenti [kàçi χlàpez]
orba-occhi	signor codone
orba-cavalli	signora
orbagatti	signora codona
[pačcòlu]	signora del verde
padrone dell'acqua	signora(-e)-signoretta(-e)
paglia in culo	signore
paloma dell'acqua	signorella
palommella	signoricca
palommella d'acqua	signorina
parpiglione	signorone
pascola serpenti [paskòla madràk]	soldato
passa l'acqua	spada lucente
pastore dei serpenti [pastiir modràasu] e	spargi olio [spačewèli]
[kàçii pastir]	spillone
[peakù]	spoletta
pimpinella	sposa
pimpirlòn	sposina
piscia fontana	sposo
pisciona	sposo verde
pistone	sprocco in culo
pizzica e fuggi	strega
[pizzintùni]	stupido
[polàn] [pulàn]	[šuràna]
[pòrtabóla]	[šükaiõ]
porta sfortuna	taglia vetro
[pöste pistòŋ]	tafano

tarantola	[ʒanzàno]
tarantola d'acqua	zanzara
testa di frate [koŋka e bara]	zanzara grande
[tor]	zanzara d'acqua
turco	zanzara di fiume
vecchia bacucca	zanzara grossa
vendi olio	zanzara malaria
[vretenò]	zanzarone
[vrétenze]	zazzetta
[zambàn ròwə]	zia dei serpenti [kače tjèta]
[zambànə]	[zilimbrinu]
[ʒambənonə]	[zinzàla]
[zambàra]	[zinzalu mǎnnu]
[zampalia]	zippo-zippo
[zampanikulu]	zillone
zanzana malaria	zippo in culo